

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO
SCOPRI I MIEI
STRATEGIE DI
MARKETING
WEB
STRIPPER
BESTE PER CRESCERE
E PERSISTERE NEL TEMPO

Fast

0964.854042 • info@publifast.it

SENTENZA Il Tar rigetta il ricorso di Nuova Italia Unità. Le elezioni reggine sono valide

Buco nell'acqua: ricorso irricevibile

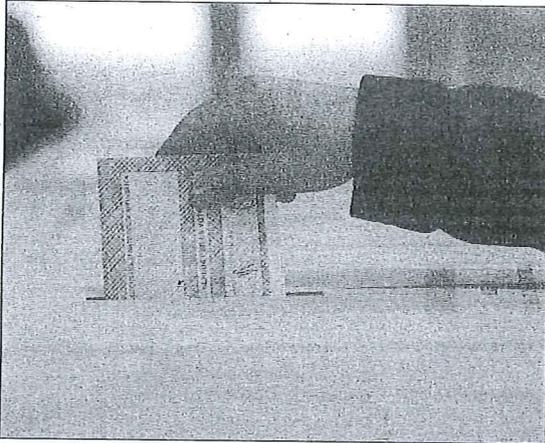
Il caso brogli non inficia il voto neppure limitatamente alle sezioni oggetto di indagini

di CATERINA TRIPODI

UN buco nell'acqua, un clamoroso nulla di fatto che chiude la partita delle contestazioni elettorali. Il Tribunale Amministrativo Regionale per la Calabria, Sezione Staccata di Reggio Calabria (presidente Caterina Criscenti) si è definitivamente pronunciato sul ricorso in merito alle elezioni metropolitane con effetto retroattivo su quelle comunali, dichiarandolo irricevibile con una doppia sentenza relativamente al comune ed alla città metropolitana. I ricorsi avverso alle elezioni sono stati valutati come irricevibili ed inammissibili, pertanto le elezioni restano a tutti gli effetti valide e legittime.

Il ricorso era stato presentato da una serie di candidati alle scorse elezioni comunali di Nuova Italia Unità (Fortunato Stelitano, Luigi Catalano, Maurizio Ferraro e Roberto Castaldo cui successivamente si era aggiunto anche il candidato sindaco del cdx Antonino Minicuci) contro la Città Metropolitana di Reggio Calabria, il Comune di Reggio Calabria e nei confronti di Giuseppe Falcomatà, Michele Conia, Giuseppe Ranuccio, Domenico Mantegna, Giuseppe Marino, Filippo Quartuccio, Salvatore Fuda, Armando Neri, Carmelo Versace, Giuseppe Zampogna, Domenico Romeo, Rudi Lizzi, Antonino Minicuci, Pasquale Ceratti, Antonio Zimbalatti, Carmelo Romeo, non costituiti in giudizio per l'annullamento della proclamazione degli eletti alle elezioni della Città Metropolitana di Reggio Calabria svoltesi il 24 gennaio 2021 e di ogni atto pregresso, presupposto, successivo, necessario, prodromico e/o consequenziale, tra cui l'atto di proclamazione delle elezioni comunali di Reggio Calabria svoltesi lo scorso 20 e 21 settembre 2020.

Un ricorso avanzato dopo gli arresti (dicembre 2020) per brogli elettorali alle comunali del 2020 (settembre/ottobre 2020) e che vide-



Operazioni di voto

ro finire agli arresti domiciliari un consigliere comunale del Pd, Antonino Castorina e un presidente del seggio Carmelo Giustra ed una raffica di indagati tra cui tanti presidenti di seggi accusati di aver fatto risultare il voto di circa un centinaio di anziani che, in realtà, non sono andati al seggio o che risultavano, in alcuni casi defunti. Per i ricorrenti era ovvio che da questi fatti non potesse che derivarne l'illegittimità dell'atto di proclamazione degli eletti al consiglio comunale di Reggio Calabria (oggetto di autonomo ricorso depositato in data 14 gennaio 2021) e, conseguentemente, dell'atto di proclamazione degli eletti al consiglio della Città Metropolitana di Reggio Calabria sul quale era destinata a ripercuotersi negativamente la partecipazione al voto del Sindaco e dei consiglieri comunali illegittimamente eletti.

Il ricorso si basava, quindi sul fatto che le elezioni metropolitane (di secondo grado e quindi vedevano candidati solo amministratori in carica tra cui i consiglieri comu-

nali reggini) ponevano le basi sul risultato delle elezioni comunali del settembre 2020 e che le elezioni del Comune di Reggio Calabria erano state oggetto di un'indagine penale sfociata, allo stato, nell'applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari di Castorina e Giustra.

PERCHÉ SONO STATI RIGETTATI. Alcuni motivi della irricevibilità del ricorso alcuni tecnici come difetti di notifica ad alcuni consiglieri, ed ancora che "alcune delle censure sono state sollevate oltre il termine decadenziale dall'atto di proclamazione degli eletti e sono quindi considerati dai giudici manifestamente tardive (in quanto depositato oltre il termine dei trenta giorni dalla proclamazione degli eletti) dovendo escludersi che possa essere accertata in via accidentale l'illegittimità di un provvedimento amministrativo non ritualmente, né tempestivamente impugnato".

Il passaggio sui brogli. «Pur essendo indubbia la gravità delle condotte ad oggi contestate agli inda-

gati ammette il Tar - non può considerarsi, invero, il rilievo secondo cui la gravità dei brogli elettorali emersi in sede di indagini penali fosse tale da comportare la necessaria rinnovazione delle operazioni elettorali comunali». Il Tar segnala che "la giurisprudenza ha, tuttavia, chiarito che il giudizio amministrativo, anche quello elettorale, è naturalmente indipendente da quello penale e l'esistenza di indagini penali in corso - pur quando, come nel caso di specie, attengano a condotte di rilevante gravità - non vale di per sé a dimostrare l'illegittimità dell'atto amministrativo impugnato dovendo, al riguardo, dimostrarsi se ed in che misura la condotta presuntivamente illecita abbia portato all'adozione di un provvedimento che sarebbe stato diverso per forma e contenuti (Consiglio di Stato, Sez. V, sentenza n. 610/2016). Parte ricorrente, pertanto, premessi i fatti oggetto delle indagini penali, avrebbe dovuto dare conto, attraverso censure formulate in modo specifico e determinato di come quegli stessi fatti e quelle stesse condotte si fossero tradotti in profili di illegittimità, a monte, delle elezioni comunali di Reggio Calabria e, a valle ed in via derivata, delle elezioni della Città Metropolitana, oggetto del giudizio".

Secondo i giudici amministrativi, quindi non basta sostenere che non è possibile risalire alla concreta individuazione delle schede elettorali falsificate trattandosi, comunque, di un numero complessivo di 100 voti la cui concreta incidenza sui risultati elettorali avrebbe dovuto essere oggetto di specifica e puntuale dimostrazione da parte ricorrente".

Pure per questo motivo «il ricorso principale e i motivi aggiunti sono oltre che irricevibili, anche inammissibili» e non sussistono «i presupposti per l'annullamento delle operazioni elettorali nel loro complesso o limitatamente alle sezioni interessate dalle indagini».

REAZIONI

Esultano
maggioranza
e Castorina,
NIU convoca
la stampa

"Prendiamo atto con soddisfazione di quanto disposto dal Tar che ha respinto il ricorso sulle elezioni amministrative reggine". È quanto affermano i capigruppo di maggioranza a Palazzo San Giorgio. "I due dispositivi scrivono nero su bianco la parola fine sulla lunga ed estenuante sequela di polemiche strumentali cui abbiamo assistito. Il tar dichiara l'inammissibilità del ricorso, ed entra nel merito della questione, precisando l'autonomia del processo amministrativo da quello penale, circoscrivendo le presunte irregolarità ad un numero di casi non rilevante ai fini del risultato elettorale complessivo che ha visto partecipare quasi 100mila elettori che hanno certificato la vittoria della coalizione oggi alla guida di Palazzo San Giorgio. Adesso chiusa questa pagina triste della dialettica politica cittadina, crediamo sia il tempo di tornare a parlare di questioni che riguardano la città e la vita quotidiana dei cittadini, e non più solo pochi soggetti interessati".

Anche la difesa di Castorina esprime soddisfazione per il rigetto del ricorso al TAR proposto da elettori e candidati nei confronti di Castorina Antonino e degli eletti al Comune. Sono state integralmente recepite le eccezioni e deduzioni difensive dell'Avv. Natale Polimeni, difensore di Castorina, e degli Avv. Fedora Squillaci ed Emilio Morabito difensori del Comune che hanno sostenuto l'irricevibilità del ricorso per tardività dello stesso ma anche per la sua infondatezza, in quanto basato su un'indagine penale in corso. Nuova Italia Unità invece, promotrice del ricorso, convoca la stampa stamattina alle ore 11:00 presso l'hotel Sirio Via Foro Boario.

BROGLI ELETTORALI: LA VICENDA GIUDIZIARIA

Castorina lascia i domiciliari, va al divieto di dimora e si sfoga «Ho assistito al Festival dell'ipocrisia, ho solo lavorato per la città»

La Procura di Reggio Calabria ha notificato l'avviso di conclusione indagini al consigliere comunale del Pd Antonino Castorina arrestato lo scorso dicembre per i brogli che si sono verificati alle ultime elezioni comunali del 20 e 21 settembre 2020. Il gip Stefania Ra-chele ha sostituito per Castorina la misura cautelare degli arresti domiciliari con il divieto di dimora a Reggio Calabria. Il procuratore Giovanni Bombardieri, l'aggiunto Gerardo Dominijanni e i pm Paolo Petrolo e Nunzio De Salvo hanno notificato l'avviso di conclusione indagini anche agli indagati Giuseppe Saraceno, Simone D'Ascola, Francesco Laganà e Antonio Fortunato Morelli. Questi ultimi sono stati arrestati nella seconda tranche dell'inchiesta condotta dalla

Digos che ha scoperto come alle elezioni comunali avrebbero votato centinaia di anziani che in realtà non si sono mai recati al seggio. Alcuni voti sarebbero stati espressi addirittura da soggetti deceduti. Stando all'impianto accusatorio, questo è stato possibile grazie ai duplicati delle tessere elettorali ritirati negli uffici comunali da Castorina e dal suo entourage. L'inchiesta ha consentito ai pm di scoprire come Castorina si sarebbe di fatto autonomamente illegittimamente prima componente e poi presidente della Commissione elettorale comunale. Il tutto senza passare dal Consiglio che aveva eletto sia i membri effettivi che i supplementi della Commissione. Ciò gli avrebbe consentito di nominare gli scrutatori per le elezioni comunali

in cui era candidato, arrogandosi pure "la funzione di delegato del delegato del sindaco nella nomina dei presidenti di seggio". In seguito alla chiusura delle indagini, l'esponente del Pd, difeso dagli avvocati Francesco Calabrese e Natale Polimeni, lascia i domiciliari e va al divieto di dimora che, secondo il gip dovrebbe essere idoneo a "comprimere la libertà di movimento e di relazione del Castorina nell'ambiente in cui le relazioni latu sensu "politiche fraudolente hanno avuto origine, Reggio Calabria". Per gli altri quattro indagati è stato disposto l'obbligo di presentazione alla pg "tutti i giorni della settimana per due volte al giorno" «Ritorno in libertà da solo non basta, assolutamente necessario l'accertamento definitivo della verità dove sarà

chiarita la mia estraneità ai fatti contestati». Così si esprime, per la prima volta dopo l'inchiesta sui brogli elettorali, il consigliere comunale Antonino Castorina, che aggiunge: «Unico concorso morale di cui sono responsabile è quello per avere una città migliore, obiettivo da sempre agognato. In questi mesi - è l'affondo del consigliere oggi gravato da divieto di dimora a Reggio Calabria - tante bugie raccontate da parte dei più, in un festival dell'ipocrisia e nel tentativo di spostare il processo fuori dalle aule di Tribunale». Poi la chiusa finale: «A Reggio Calabria non è purtroppo una novità, da uomo di legge resta intatta la mia fiducia nella Giustizia Giusta e nella Magistratura; Verità e Storia personale non vanno umiliate».



CENTENARIO La sede del Comune tra celebrazione e rilancio dell'identità cittadina

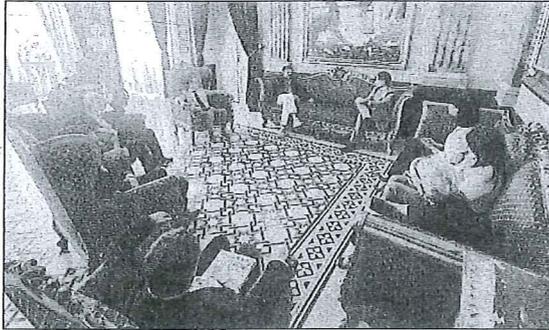
Cent'anni di Palazzo San Giorgio

Per lo storico edificio una mostra con i disegni originari dell'architetto Basile

AMMINISTRAZIONE comunale a confronto con l'Archivio "Basile" sul progetto di mostra ed esposizione permanente dei disegni originari dello storico edificio reggino

Una mostra in occasione del centenario di Palazzo San Giorgio (che si celebra quest'anno) nel cui ambito allestire anche un'esposizione permanente dei disegni originari della prestigiosa sede dell'amministrazione comunale reggina realizzati dall'architetto palermitano Ernesto Basile tra il 1918 e il 1921. Disegni che lo stesso archivio "Basile" darebbe in comodato d'uso gratuito permanente alla città di Reggio Calabria con l'idea di dar vita ad un percorso guidato, accompagnato anche da un prodotto editoriale dedicato, che vuole illustrare le origini dello storico edificio reggino e, nel contempo, raccontare una pagina molto importante della storia cittadina come la fase di ripartenza e ricostruzione successiva al terremoto del 1908.

Questi i lineamenti del progetto celebrativo per i cento anni di Palazzo San Giorgio, sui quali si sono confrontati il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, l'assessora comunale alla Cultura, Rossana Scopelliti, il presidente del Consiglio comunale, Enzo Marra e il consi-



Due momenti dell'incontro in preparazione dei cent'anni di Palazzo San Giorgio

gliere comunale, Carmelo Romeo nel corso di un incontro a cui hanno preso parte lo storico dell'arte, Massimiliano Merenda, Massimiliano Marafon Pecoraro, la Presidente della

Consulta Cultura Marisa Cagliostro, il Presidente della Commissione Toponomastica Domenico Cappellano e la funzionaria comunale del settore Cultura,

Daniela Neri.

"E' un'idea che accogliamo favorevolmente - ha commentato al termine dell'incontro l'Assessora Rosanna Scopelliti - e su cui

intendiamo lavorare. Quello proposto dall'Archivio "Basile" non è solo un'iniziativa celebrativa ma, in senso più ampio, un percorso di recupero e valoriz-

zazione della memoria storica della nostra città, attraverso una più approfondita conoscenza e riscoperta di Palazzo San Giorgio, sede della nostra amministrazione e casa di tutti i reggini. Un itinerario che vuole anche rappresentare un momento di rilancio dello spirito identitario della nostra città e della capacità che ebbero i nostri avi di rialzarsi dopo un momento durissimo. Vogliamo inoltre che questo progetto si sviluppi nel segno della partecipazione e del pieno coinvolgimento delle risorse del mondo universitario, editoriale e associativo, con l'obiettivo di individuare un metodo di lavoro condiviso e che abbia un chiaro profilo organizzativo e scientifico".

ADOTTA IL VERDE

"Promuove educazione al bello e al rispetto dei beni comuni"

Adotta il Verde, inaugurato lo spazio curato da Interact Club e dal Convitto Tommaso Campanella, il delegato Massimiliano Merenda: "Progetto che promuove educazione al bello e al rispetto dei beni comuni"

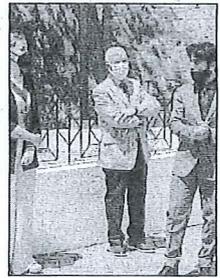
Una iniziativa che non è solo l'adozione di un'isola, ma un progetto che punta a sviluppare il senso civico dell'intera comunità scolastica

Una splendida e partecipata manifestazione ha salutato questa mattina la presentazione dello spazio verde, adia-

cente la storica piazza Castello, adottata dall'Interact Club e dal Convitto Tommaso Campanella di Reggio Calabria, nell'ambito del programma "Adotta il Verde" promosso dal Comune di Reggio Calabria.

"Una iniziativa - ha commentato il consigliere delegato al progetto Adotta il Verde Massimiliano Merenda - nata dalla voglia di questi ragazzi, in collaborazione con l'Interact Club del Rotary, grazie al coordinamento della Dirigente Scolastica Arena e della Pro-

fessoressa Della Foresta, che si sono impegnati avviando questo progetto che non è solo una semplice adozione dell'aiuola, ma che costituisce anche un percorso prezioso di educazione civica ed ambientale, capace di promuovere i valori della bellezza e della cura dei beni comuni e del decoro cittadino. Ringrazio di cuore tutti coloro che hanno partecipato a questa attività, con l'auspicio che possa diventare un progetto pilota sposato anche da altre realtà scolastiche della Città".



L'inaugurazione

IL PROTOCOLLO Stipulato in Questura

Patto d'acciaio per la sicurezza informatica tra la polizia e Gom

È stato stipulato ieri presso la Questura di Reggio Calabria, alla presenza del Questore della provincia Bruno Megale, un protocollo d'intesa per la sicurezza informatica tra la Polizia di Stato ed il Grande Ospedale Metropolitano "Bianchi-Melacrino-Morelli" di Reggio Calabria.

Il documento è stato sottoscritto dal dirigente Compartimento Polizia Postale e delle Comunicazioni della Calabria, Vincenzo Cimino e dal Commissario Straordinario del G.O.M., Ing. Iole Fantozzi e si inserisce nell'ambito delle attività di prevenzione svolte dalla Polizia di Stato, a protezione dei sistemi informatici e dei collegamenti telematici, specificamente dedicata alle infrastrutture informatizzate di aziende strategiche e di pubbliche amministrazioni, la cui compromissione può causare interruzioni o disfunzioni nell'erogazione di servizi pubblici essenziali.

I dati sensibili detenuti e trattati dalle Aziende Sa-

nitarie, come quelli relativi ai pazienti, alle patologie o alle relative terapie cui sono sottoposti, sono esposti al rischio di possibili attacchi on line, mirati a carpire le informazioni per scopi illeciti di natura economica, ma anche potenzialmente per danneggiare e compromettere i sistemi informatici con finalità terroristiche o mero-meramente dimostrative.

L'accordo odierno segue quelli analoghi, già sottoscritti con altre Aziende Sanitarie in ambito regionale e costituisce una tappa del percorso che vede gradualmente coinvolte varie realtà pubbliche e private, caratterizzate dall'operatività in settori strategici, che va garantita e tutelata per il bene della collettività, con mirate azioni di tutela preventiva e di pronto intervento in caso di emergenza.

Il modello di collaborazione tra la Polizia di Stato ed il G.O.M. è basato su condivisioni e analisi di informazioni necessarie a prevenire e contrastare attacchi o danneggiamenti informatici, segnalazioni

di emergenze relative a vulnerabilità dei sistemi e sviluppo di attività di comunicazione per fronteggiare le situazioni di emergenza.

E' essenziale, infatti, porre in essere tutte le iniziative atte a prevenire e contrastare ogni forma di accesso illecito, anche tentato, con finalità di interruzione dei servizi di pubblica utilità o indebita sottrazione di informazioni sensibili, prevenendo la possibilità di un intervento immediato qualora si presentassero criticità.

Il coordinamento di tali attività periferiche, ricorda la nota stampa, è affidato al C.N.A.I.P.I.C., Centro Nazionale Anticrimine Informatico e Protezione Infrastrutture Critiche della Polizia di Stato, istituito a Roma presso il Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni, attivo 24 ore su 24, che cura anche l'assistenza e protezione diretta alle più importanti e strategiche infrastrutture informatizzate a livello nazionale e le relazioni internazionali in tale settore.

IL VOLUME

"Crimine infinito" La 'ndrangheta vista da Barbarossa e Benelli

Si terrà oggi presso il ristorante "L'Accademia" di Reggio Calabria la presentazione di "Crimine Infinito", il romanzo del giornalista Cristiano Barbarossa e Fulvio Benelli.

Il libro, edito da Fandango, verrà presentato in un incontro organizzato dall'associazione "Biesse". L'evento è previsto per le 17.30.

A introdurre i lavori sarà la presidente di "Biesse", Bruna Siviglia. A dialogare, oltre ai due autori, saranno invece Roberto Pennisi, presidente del Consorzio Diocesano, Francesca Panuccio, docente di Diritto Privato presso l'Università degli Studi di Messina, Daniele Cananzi, docente di Filosofia del Diritto dell'Università di Reggio Calabria e Claudio Cordova, direttore de Il Dispaccio.

A moderare l'incontro, la giornalista Luisa Lombardo.

Nel corso della presentazione, è previsto un intervento del direttore di Tgcom 24, Paolo Liguori, tra i primi a presentare "Crimine Infinito"

L'INTERVENTO Per il senatore Auddino (M5s)

Il caso Bentivoglio impone riflessione sulle tutele vittime racket

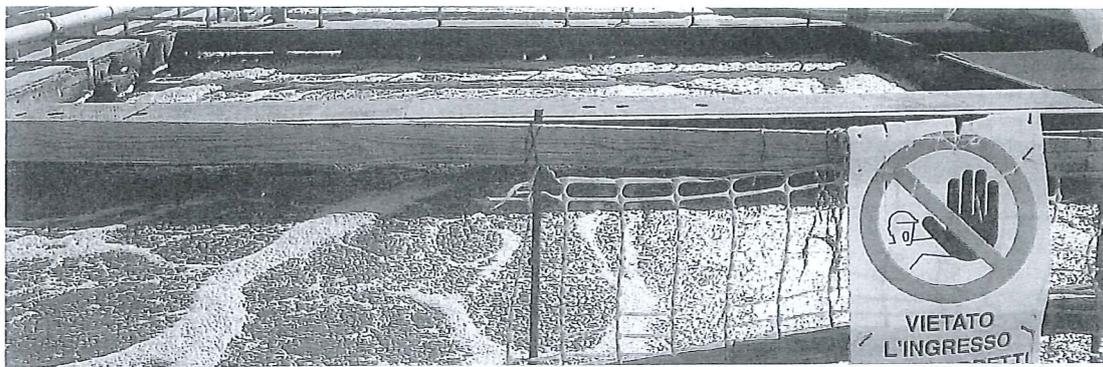
di PIERO CATALANO

Il senatore calabrese del M5S Giuseppe Auddino è intervenuto ieri in Aula per portare all'attenzione del Senato la vicenda dell'imprenditore reggino Tiberio Bentivoglio e della moglie, imprenditori calabresi riconosciuti vittime di mafia. La loro attività commerciale viene svolta da cinque anni in un immobile confiscato alla mafia, ma ad oggi rischiano lo sfratto perché il Comune di Reggio Calabria ha chiesto loro gli affitti arretrati per un totale di 150 mila euro. «Risolvere questa problematica è, a questo punto, doveroso - afferma il senatore di Polistena - mi auguro che il Comune di Reggio Calabria avvii presto il tavolo per trovare una soluzione definitiva per superare la difficile situazione creatasi occorrebbe rinegoziare il canone di locazione; trovare una soluzione per i debiti pregressi e, per quanto riguarda i tributi, applicare la delibera comunale n. 17 del 2012 che stabilisce a



Tiberio Bentivoglio

chiare lettere la completa esenzione dai tributi locali per chi ha sporto denuncia contro il racket, che a tutt'oggi mi risulta essere inapplicata. Questa vicenda impone, a mio avviso - continua il senatore pentastellato - una seria riflessione sulla reale tutela delle vittime del racket e delle mafie. Come legislatore farò la mia parte proponendo la modifica della Legge 109 del '96 affinché i beni confiscati possano essere assegnati in concessione a titolo gratuito, non solo alle cooperative e alle associazioni senza scopo di lucro - conclude Auddino - ma anche alle persone riconosciute vittime della criminalità organizzata».



Il servizio La manutenzione di rete e impianti fino a dicembre sarà affidata alla Idrorhegion, poi dovrebbe passare alla Castore

Ieri l'ennesima riunione del tavolo tecnico sulla depurazione

Nuova proroga per Idrorhegion e intanto si lavora al bando

A luglio la bozza della selezione per l'evidenza pubblica I sindacati ribadiscono: «No al contratto multiservizi»

Eleonora Delfino

La proroga è fino al 31 dicembre. La società Idrorhegion continuerà ad occuparsi dei servizi di manutenzione delle reti fognarie e degli impianti di depurazione. Ancora sei mesi, dicono da Palazzo San Giorgio e poi il servizio verrà internalizzato e le maestranze entreranno a far parte del grande "contenitore" che Castore sta diventando. Ma come? Con quale contratto? Rispetto a questo passaggio chiave ieri è tenuto l'ennesimo incontro tra gli amministratori comunali e le parti sociali. La selezione è un passaggio obbligato, e a ribadirlo è stata l'Anac, l'autorità dell'anticorruzione chiamata in causa per un parere ha ribadito che l'internalizzazione con il passaggio dei lavoratori di Idrorhegion nella società in house del Comune dovrà avvenire tramite evidenza pubblica. E il Comune (che ieri era rappresentato dagli assessori, Mariangela Cama, Paolo Brunetti, dia consiglieri Gangemi, Burrone, e dai dirigenti Barreca e Beattino) in questa direzione si sta adoperando. Ci stanno lavorando, tanto che nel prossimo incontro, previsto il 29 luglio l'amministrazione, così hanno

annunciato i rappresentanti dell'ente, presenterà una bozza del bando, che eventualmente potrebbe prestarsi a delle integrazioni concordate con i rappresentanti dei lavoratori.

I sindacati da canto ribadiscono l'esigenza di salvaguardare i livelli occupazionali, in modo da garantire il passaggio di tutte le maestranze. Un aspetto su cui l'ente ha usato espressioni rassicuranti, arrivando addirittura ad ipotizzare di internalizzare i servizi oggi in subappalto. Spiega l'assessore Cama: «Lavoriamo affinché ogni posto di lavoro possa essere salvaguardato, tenendo conto delle normative in vigore e delle recenti pronunce dell'Autorità nazionale anticorruzione. Continuiamo il percorso verso l'internalizzazione del servizio così come ampiamente espresso anche in passato. È nostro dovere tutelare le maestranze seguendo i procedi-

La manutenzione di rete e depuratori secondo il Comune dovrà passare alla società in house Castore

Il progetto del primo lotto

● Intanto la Giunta comunale ha approvato il primo lotto dei lavori di riefficientamento dei sistemi di sollevamento dei liquami fognari. Operazione che coinvolge l'area Gebbione e depuratore Ravagnese, finanziata attraverso le risorse dei Patti per il Sud. Intervento che prevede una spesa di 250 mila euro, affidata al settore Manutenzione e Lavori pubblici.

● Non solo si interviene sulla rete che risulta ancora assente in più aree del territorio. È stato attivato, attraverso la lettera di invito per l'affidamento, l'iter per l'appalto dei lavori di realizzazione di tratti di reti fognarie negli abitati periferici. Un lotto che prevede lavori per un importo di circa 160 mila euro che verrà affidato attraverso le procedure del Mepa

menti amministrativi disciplinati dalla legge».

Operazione che potrebbe ampliare le opportunità rispetto all'attuale organico di Idrorhegion. Ma con quale contratto? Il segretario della Femca Cisl, Pompeo Greco ha dato voce ad una posizione tanto chiara quanto ferma: «L'applicazione del contratto Gas e Acqua è imprescindibile e su questo non siamo disposti a fare sconti. Per noi vale l'impegno politico assunto dal sindaco lo scorso anno, alla vigilia delle elezioni. Siamo lieti che che si possa inserire ancora più lavoratori, capiamo che il piano industriale della Castore dovrà giustificare l'operazione prevedendo una riduzione dei costi, ma questo non può verificarsi a scapito dei lavoratori che vantano oggi esperienza. Titoli che potrebbero essere utili se in porto il progetto di un soggetto unico gestore per l'idrico a livello regionale». Come dire che l'idea è quella di proporre un contratto multiservizi o di prossimità, come trapela, ci si avvia ad un confronto animato». Una posizione unitaria che vede il fronte sindacale (composto da Gatto della Filtem Cgil Fortuna per la Uiltec oltre che da Greco della Femca Cisl) unito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Neri

Ogni idea, per quanto essere sempre considerabile. E il Piano comunitario non intende esulare da ciò, continuando ad un'azione partecipativa diffusa, iniziata ieri da Castore e inglobato in un piano in cui è diviso il lungo territorio, da Boccale fino a Castore con il primo dei tre incirchi dedicati alla Varian Pcs, approvata, in via per Consiglio comunale nei prossimi mesi.

Il litorale che va da Castore fino al quartiere di Boccale è definito "ambito dei mari" secondo quella di competenza di ciascuna zona offre, e ha spiegato aprendo il settore all'urbanistica Cama - secondo uno studio che abbiamo dato. Quello di non limitare alla destinazione d'uso tratti di costa, ma di valorizzare e potenziare di ogni tratto prendendo anche il territorio.

Entrando nel dettaglio Paolo Malara, progetti precisato le fasi della lavorazione «partito - ha da analisi di quello che è da ultimi anni, rilevando criticità per la ricerca di problemi maggiori ricorrendo alla possibilità dei litorali, invasi da un abusivismo la qualità dell'acqua, o ne che caratterizza per le di Pellaro e Boccale. N



Il confronto L'intervento

Il guasto segnalato da settimane dai residenti

Rione Marconi, anche la fogna a cielo aperto

Un incontrastato degrado tiene in ostaggio i cittadini che vivono nel quartiere

Una fogna a cielo aperto sgorga da settimane. Un altro volto del degrado che tiene in ostaggio il rione Marconi, la terra di nessuno in cui le regole sono quelle del più forte.

L'ennesimo problema che i cittadini residenti segnalano alle istituzioni nella speranza di registrare una risposta concreta. «Ci è stato detto dal Comune che sarebbero intervenuti al più presto, ma i giorni, le settimane passano senza che nessuno venga a riparare questo guasto». Problema l'ennesimo che si innesta in un tessuto sociale difficile. Lo sanno bene i cittadini che so-

no costretti a convivere con la criminalità. Il quartiere è terra di spaccio, area in cui si montano le vetture rubate, in cui gli spazi comuni dei condomini vengono chiusi in muratura per allargare gli appartamenti. Realtà in cui gli allacci alla rete elettrica passano dall'ascensore. Un degrado voluto e mantenuto di chi usa la violenza, come strumento funzionale alla criminalità.

Ma i cittadini quelli per bene che negli anni hanno assistito all'imbarbarimento della cintura urbana del centro storico sono stanchi. Hanno paura ad abbandonare le loro abitazioni, sanno che anche lasciare casa per un giorno potrebbe essere rischioso, il pericolo è quello di tornare e trovare dentro il proprio appartamento



Il degrado La perdita di acque nere che scorre da settimane

un'altra famiglia. Sempre con figli piccoli. Il mercato parallelo degli alloggi popolari qui è vivace. Come ad Argigliola. Il metodo del resto è sempre lo stesso. Ed è frutto di un controllo capillare del territorio, ma non da parte delle istituzioni. Una situazione insostenibile che ha portato all'istituzione di un vero e proprio comitato di quartiere. Una realtà che ha "debuttato" nel corso dell'incontro che tutti i comitati hanno avuto con i rappresentanti dell'amministrazione comunale. Un momento di confronto in cui è stata descritta la situazione di invivibilità in cui da anni sono costretti i cittadini che hanno avuto assegnato l'alloggio nell'area.

e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURN

Dal 6 giugno al 12 giugno

CENTRALE

Corso Garibaldi, 455

Tel. 0965332332

PELLICANÒ SANT'AGA'

Via Ravagnese Salita Aeroportuale

Tel. 0965643174

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 09652

CENTRALE

Corso Garibaldi, 455

Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

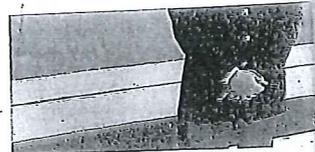
VILLA S. GIOVANNI tel. 0965332332

BAGNARA CALABRA

politano "Bianchi-Melacrino-Morelli". Il documento è stato sottoscritto alla presenza del questore Bruno Negale, dal dirigente-compartimento Polizia Postale e delle comunicazioni della Calabria, Vincenzo Cimino e dal commissario straordinario del Gomp, Iole Fantozzi, e si inserisce nell'ambi-

zienti, alle patologie o alle relative terapie cui sono sottoposti, sono esposti al rischio di possibili attacchi on line, mirati a carpire le informazioni per scopi illeciti di natura economica.

L'accordo segue quelli analoghi, già sottoscritti con altre Aziende Sanitarie in ambito regionale e costituisce



Sinergia Il dottore Cimino, la commissari

La Corte d'Appello conferma le decisioni del primo grado

Operazione "Entourage" una condanna, cinque assolti

L'accusa: un cartello di imprese sugli appalti

Si è concluso anche in Appello il processo nato dall'operazione "Entourage": una pena rideterminata - a carico di Antonio Cutri - a 4 anni e 8 mesi di reclusione + 666,67 euro di multa e l'interdizione dai pubblici uffici in anni 5; una dichiarazione di «non doversi procedere per intervenuta prescrizione» - per Valter Tedesco - con contestuale revoca delle pene accessorie della libertà vigilata e dell'interdizione; e cinque assoluzioni confermate (come già disposto dal Giudice dell'udienza preliminare) per Domenico Barbaro, Rocco Camera, Girolamo Trimboli, Antonino Votano e Emilia Zoccali.

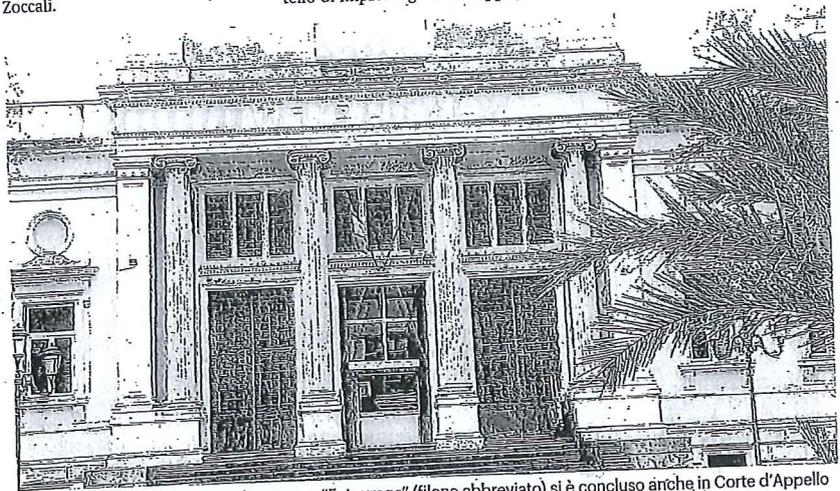
La decisione è stata presa dalla Corte d'Appello di Reggio valutando il ricorso avanzato dall'Ufficio di Procura (contro le assoluzioni) e degli imputati condannati in primo grado.

Secondo l'originaria accusa - l'indagine "Entourage" fu condotta dalla Dia e coordinata dalla Dda reggina (dall'allora sostituto antimafia, Antonio De Bernardo) - si sarebbe accertata l'esistenza di un rigido sistema di controllo delle commesse pubbliche nella provincia reggina. Secondo gli inquirenti anche un'ipotesi di turbativa di appalti pubblici da cui si sarebbe evidenziata l'esistenza di un "cartello di imprese" grazie all'appoggio

di personaggi che conoscevano i meccanismi della normativa in materia di pubblici incanti. Tale "cartello" sarebbe riuscito a ottenere aggiudicazioni predisponendo le offerte in modo da preordinare il nome della ditta vincitrice. Una fase cruciale delle indagini è coincisa con la perquisizione a casa di un indagato, dove gli investigatori hanno sequestrato timbri e documenti «sospetti» riferibili a numerose imprese edili del reggino, ritenute interne al "sistema". Un'altra tranche di "Entourage" (la più corposa) ha riguardato imputati della Locride.

fra.8.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il verdetto di secondo grado Il processo "Entourage" (filone abbreviato) si è concluso anche in Corte d'Appello

Cosmano: «È solo la prima di una serie di collaborazioni con importanti artisti italiani»

Mimmo Tuscano

BRANCALEONE

Brancaleone è stata la location scelta da un giovane artista emergente per girare il suo nuovo video. Parliamo di N.a.i.p. che appena pubblicato il 4 giugno il suo nuovo singolo dal titolo "David chi?", con l'etichetta Epic/Sony Records. L'artista 30enne nato a Lamezia Terme vive da diversi anni a Bologna, e si è imposto all'attenzione del grande pubblico grazie alla partecipazione al talent X-Factor 2020, dove oltre

da parte dei giudici è arrivato fino alla finale dei live.

La sua musica è originale rispetto al contesto italiano, e si muove nei territori contaminati dell'eletto dance. Con questo brano N.a.i.p. lancia un messaggio ben preciso: scappare dalla fame e dalla guerra per approdare metaforicamente sul pianeta magico di Marte. Per gli appassionati non sarà difficile capire che il brano è anche un omaggio al "Duca Bianco" David Bowie, che nel 1973 realizzò "Life on Mars", ed è proprio lui il "David chi?" che N.a.i.p. ritroverà su Marte.

Il coinvolgimento di Brancaleone ha avuto inizio quando l'entou-



N.a.i.p. all'ex discoteca L'acronimo sta per Nessun Artista In Particolare

chiesta dell'artista di poter visitare la casa del confino di Cesare Pavese. Una richiesta che non è pa inosservata: così con il coordinamento del consigliere comunale Danilo Cosmano sono stati avvisati i contatti. Una volta sul pc N.a.i.p. ha svelato di essere in pace per registrare il suo nuovo video clip al calanchi di Palizzi, e a questo punto l'Amministrazione comunale non si è lasciata sfuggire l'occasione e ha proposto Brancaleone quale possibile location. L'artista era rimasto colpito da alcuni edifici ed ha così deciso di girare il video tra la casa di Cesare Pavese lungomare di Brancaleone,

Condofuri: il vecchio plesso, oggetto di lunghe polemiche, sta per essere abbattuto

"Bachelet", arriva l'ora delle ruspe C'è l'appalto per la nuova scuola

La costruirà un'impresa romana per quasi 3 milioni di euro

Giuseppe Toscano

CONDOFURI

Per il vecchio rudere della scuola "Bachelet" sta per scoccare l'ora dell'abbattimento. Al suo posto nascerà un edificio moderno, dotato di tutti i comforts e, soprattutto, di ottimali standard di sicurezza. L'aggiudicazione dei lavori all'impresa Edilzito di Roma, arrivata in coda all'appalto espletato attraverso la Centrale di committenza dei Comuni del versante jonico, lascia già intravedere l'apertura del cantiere. Come da prassi, è toccato al responsabile comunale dell'area tecnica redigere la determinazione di assegnazione. La procedura di appalto integrato prevede la demolizione della chiacchieratissima e, da sempre inutilizzata scuola media, e la costruzione di un nuovo plesso sulla base del progetto definitivo. L'importo complessivo di aggiudicazione, determinato tenendo conto del ribasso offerto dall'impresa, è di 2.983.529,82 euro.

Nell'argomentare la determinazione assunta, il responsabile dell'area tecnica ricorda che, con proprio provvedimento, in data 9 settembre 2020 era stato approvato il progetto definitivo per un importo complessivo di 4.621.628,02 euro, oneri tecnici e di sicurezza lavori compresi. A distanza di circa tre mesi era stato stabilito di procedere all'indizione di gara mediante il cosiddetto "appalto integrato", utiliz-

zando quale criterio di aggiudicazione quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Quindi la pubblicazione del bando e lo svolgimento della gara.

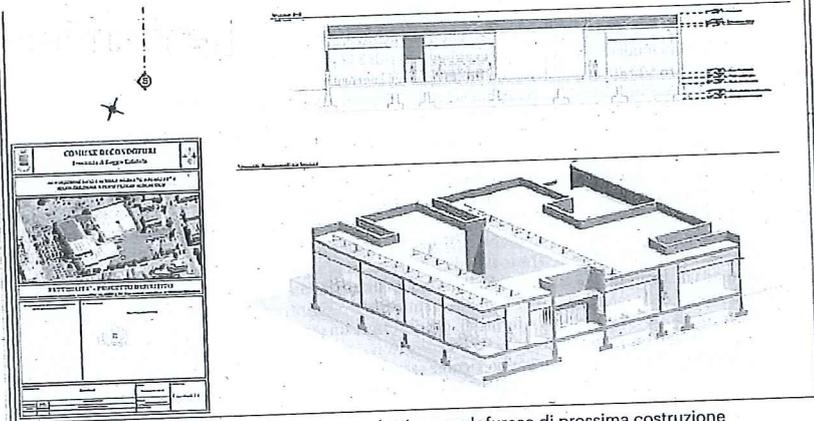
La vicenda dell'edificio scolastico che avrebbe dovuto ospitare gli alunni della scuola secondaria di primo grado è stata tormentata. Per anni è dibattuto, a tratti anche con toni accesi, sull'esistenza delle condizioni di sicurezza per il suo utilizzo. Soprattutto durante il quinquennio di amministrazione comunale a guida Salvatore Mafri: le polemiche erano state accese e virulente. Contrariamente all'assunto degli amministratori che, per lunghi tratti, avevano assicurato ci fossero le

condizioni perché l'edificio venisse riqualificato e aperto, all'ora consigliere di minoranza, oggi sindaco in carica, Tommaso Iaria, si era battuto per l'effettuazione di verifiche approfondite. A sancire il de profundis per l'immobile, che era stato consegnato il 18 maggio 1985 ma non era mai stato utilizzato, erano state le conclusioni dei tecnici dell'ex Genio civile. A febbraio 2016, concludendo i sopralluoghi effettuati, il servizio vigilanza e controllo sismico opere pubbliche aveva parlato di edificio scolastico fortemente a rischio. Talmente gravi erano le irregolarità riscontrate da far negare la certificazione di "rispondenza delle opere collaudate alle norme sismi-

che prevista in materia". Il relativo fascicolo era stato quindi trasmesso alla Procura per le valutazioni di competenza.

«Un altro passo importante per dare una scuola moderna e funzionale ai nostri bambini - ha commentato l'assessore all'istruzione, Maria Pontari - è stato fatto. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo lavorato in silenzio, nonostante l'azione mistificatoria e denigratoria posta in essere contro l'amministrazione comunale. Chiediamo ai genitori degli alunni, alle forze sociali e politiche, nonché alla cittadinanza tutta, di sostenerci affinché l'inizio dei lavori arrivi al più presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova "Bachelet" Il progetto nel plesso scolastico condofurese di prossima costruzione

Motta San Giovanni, i provvedimenti tampone si rivelano insufficienti

Lazzaro, preoccupa ancora l'erosione della costa

Crea (Ancadic) lancia un altro appello a governo nazionale, Regione e Città Metropolitana

REGGIO CALABRIA

Si tornano a sollecitare interventi di difesa costiera e di ricostruzione del litorale della frazione costiera di Motta San Giovanni. «Da oltre vent'anni - scrive Vincenzo Crea, referente dell'associazione Ancadic - assistiamo a interventi periodici di difesa costiera sul litorale di Lazzaro e oltre, che non si rivelano idonei ad arginare i danni provocati dalle mareggiate, giacché i marosi scuonono i pennelli e disperdono i massi lungo la spiaggia; quindi si è chiamati ad intervenire con ulteriore improprio utilizzo di

denaro pubblico. Il settore 13 Difesa del suolo della Città Metropolitana - continua - con le somme disponibili, sicuramente non sufficienti, interviene con ulteriori provvedimenti tampone che hanno breve durata».

«A nostro avviso - afferma Crea - è necessario, visto l'esperienza maturata, studiare le cause che hanno determinato il fallimento di questo tipo d'intervento e ricostruire i pennelli con maggiore resistenza all'azione dei marosi e eventualmente con un numero maggiore. La nostra impressione è che tutti i progetti falliscano per insufficienza di finanziamento. Pertanto chiediamo agli enti territoriali competenti di mettere a punto una progettazione più complessiva e consistente. Da qui la ovvia richiesta al



Lazzaro La spiaggia non è più "protetta" a sufficienza

Governo nazionale, che in atto sta rivedendo con attenzione le carenze idrogeologiche di tutto il territorio, di erogare i finanziamenti per i progetti e per le opere da realizzare. Il tutto a salvaguardia dell'incolumità pubblica e privata e delle infrastrutture esistenti in grave pericolo di essere distrutte dalle onde d'urto del mare. Lo scorso 9 giugno - conclude - abbiamo inviato la segnalazione al presidente del Consiglio dei Ministri, ai ministri della Transizione Ecologia e delle Infrastrutture e dei Trasporti; al presidente e all'assessore alle Infrastrutture della Regione, al sindaco della Città Metropolitana, alla Capitaneria di Porto, al prefetto di Reggio e al sindaco di Motta San Giovanni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Melito: il ricorso c

Concessioni al Consiglio

Il sede cautelare respinge l'istanza di sospensione della delibera del Co

MELITO

La decisione sfavorevole non li ha fermati. Convinti che dalla parte della ragione richiesta di ottenere la delle concessioni demaniali sia sacrosanta, i pro dei lidi hanno imboccato del Consiglio di Stato.

Come si ricorderà, sul filo scorso mese di maggio presentato il ricorso per l'ine dell'ordinanza emessa di settimane addietro da gionale. Ai giudici della staccata di Reggio Calabria i pretori avevano chiesto annullamento della delibera assunta dal responsabile tecnico comunale, rel pubblicazione del bando lascio di concessioni e marittime per finalità turistiche. Un atto comprensibile dai ricor condotti, invece, c'erano zioni per un rinnovo d come previsto da parer zioni in materia arrivate gione e da una legge del

Il Consiglio di Stato, e chiesta la riforma della del Tar, ha già preso in corso, assumendo una terminazione. Nello s quinta sezione, in sed zionale, con decreto pri del 3 giugno scorso ord alla luce della valutazione ritativa degli interessi e

Melito, l'appun

Via la spiaggia nella Gioia

MELITO

La giornata nazionale d ambientale toccherà i dattilo. Nel borgo adag ca a forma di mano, un volontari entrerà in a duplice obiettivo; rip strade dai rifiuti di planeare l'importanza di le di vita attento al ris gh. Promossa dal colle sociazioni libere per ecologica", patrocinato della Transizione l'evento si terrà il 13 g temporanea in quatt A Pentadattilo le au

SCENARI ECONOMICI

L'industria è in piena ripresa Ma pesa l'incognita sindacale

*L'Istat: ad aprile la produzione cresce in tutti i settori
La Cgil insiste sullo stop ai licenziamenti. Pd allineato*

Gian Maria De Francesco

■ La produzione industriale ad aprile è cresciuta per il quinto mese consecutivo riportandosi sopra ai livelli precedenti l'inizio della pandemia. In particolare, l'indice ha messo a segno un rialzo mensile dell'1,8%, mentre su base tendenziale l'incremento è del 79,5 per cento. Il dato è «falsato» dal confronto con aprile 2020 nel quale la maggior parte delle attività industriali era in lockdown. Molto più significativo l'andamento mensile dei singoli comparti che rispetto a marzo segnano tutti una crescita: variazioni positive caratterizzano i beni strumentali (+3,1%), l'energia (+2,4%), i beni intermedi (+1,1%) e i beni di consumo (+0,5%).

Secondo Paolo Mameli, senior economist di Intesa Sanpaolo (che ha rivisto al rialzo le stime di crescita del Pil 2021 al +4,6%), «si rafforzano le prospettive di ripresa, che nei

prossimi mesi verrà non solo dall'industria ma, in misura crescente, dai servizi». In un simile contesto macroeconomico resta da chiedersi se un provvedimento come la proroga del blocco dei licenziamenti possa avere efficacia visti i segnali di ripresa. Di parere contrario il segretario confederale Cgil, Emilio Miceli, che ha sottolineato come «nonostante sia in importante crescita la produzione industriale nel settore del tessile e dell'abbigliamento, va considerato che in quel settore la situazione complessiva rimane ancora molto pesante; così come restano le incertezze sulla chimica di base, sulla siderurgia, sull'automotive». Di qui la richiesta di moratoria dello stop ai tagli occupazionali in scadenza il 30 giugno. Un appello che il Pd ha fatto proprio presentando due emendamenti al dl Sostegni bis. Il primo prevede la proroga di 15 settimana della cassa Covid per tessile, pelletteria e calzaturiero con conseguente divieto di licenziamento. Il secondo prevede l'estensione del blocco al 30 settembre per settori in crisi indivi-

duati da governo e sindacati.

Una soluzione criticata dal giuslavorista Michele Tiraboschi. «Oggi il vero tema è capire quali sono i settori che possono generare maggiore occupazione, quali competenze e professionalità servono al mercato», ha dichiarato ad *Askaneews* precisando che «questa è la stagione per utilizzare gli strumenti che già ci sono, non per costruire ex novo un nuovo modello sociale, riformando gli ammortizzatori». Insomma, servirebbe sbloccare il mercato usando le tutele che già ci sono e rafforzando i percorsi qualificanti.

La cautela dovrebbe essere obbligatoria perché la ripresa potrebbe essere rallentata dall'inflazione delle materie prime. Secondo una recente stima di Confartigianato i rincari delle commodities potrebbero tradursi in un aggravio di costi di 19,2 miliardi per le pmi italiane. Il +88% del ferro mette a rischio il rilancio del comparto edilizio come denunciato in più occasioni dal presidente dell'Ance, **Gabrie-**

le Buia. Il prezzo del petrolio, che ormai si attesta ai 70 dollari al barile, sta creando un ulteriore svantaggio competitivo al sistema Italia. Come spiegato da Federmeccanica nell'indagine congiunturale, il 54% delle imprese metalmeccaniche sta accusando difficoltà negli approvvigionamenti, mentre il 60% sarà costretta ad aumentare i prezzi di vendita riducendo contestualmente i margini di profitto. Anche se i dati Istat inducono all'ottimismo, è ancora troppo presto per cantare vittoria.

ALLARME INFLAZIONE

Edilizia e meccanica spaventate dal boom delle materie prime



ALL'OPERA
L'incremento annuo della produzione industriale ad aprile è stato del 79,5 per cento

+1,8%

L'incremento della produzione industriale ad aprile rispetto al mese precedente, secondo l'Istat



I dati della ripresa/2 Dalla benzina all'acciaio torna l'incubo superinflazione

Nando Santonastaso

L'Ufficio studi di Confartigianato calcola in 3,2 miliardi l'impatto del maggiore costo di materie prime sulle 69mila micro e piccole imprese del solo settore dei prodotti in metallo. Con l'aggravante, se così si può dire, che a

mandare all'aria i costi delle aziende, dal preventivo alle consegne, non sono solo i Paesi produttori, Usa e Cina in testa, ma anche gli emergenti. Rincarano ormai di tutto, dall'acciaio alla benzina al legno, dalle materie plastiche ai materiali più utilizzati in edilizia.

A pag. 9

La tendenza

Impennata dei prezzi è incognita inflazione

- ▶ Pesano l'aumento dei costi delle materie prime e le conseguenze del blocco del Canale di Suez
 - ▶ Rincari dall'acciaio al ferro e alla benzina
- L'allarme globale rischia di frenare la ripresa

IL FENOMENO

Nando Santonastaso

C'è chi, come Nicola Giorgio Pino, patron del Gruppo Proma, leader nella componentistica aiuto, paga già da alcuni mesi 400 euro in più per ogni tonnellata di acciaio acquistata. È passato da 500 euro a 900: e siccome in un anno compra circa 120mila tonnellate, il rincaro rischia di costargli qualcosa come 48 milioni di euro. E c'è chi, come l'Ufficio studi di Confartigianato, calcola in 3,2 miliardi l'impatto del maggiore costo di materie prime sulle 69mila micro e piccole imprese del solo

settore dei prodotti in metallo. Con l'aggravante, se così si può dire, che a mandare all'aria i costi delle aziende, dal preventivo alle consegne, non sono solo i Paesi produttori, Usa e Cina in testa, ma anche gli emergenti. Ma da qualche tempo non c'è ormai settore o categoria produttiva, in Italia e in Europa, che non abbia accusato contraccolpi pesanti e in parte inattesi dalla crescita inesorabile di ciò che occorre per produrre auto, macchine utensili, barattoli per le conserve, rivestimenti per imballaggi e chi più ne ha più ne metta, fino al petrolio e alla ben-

zina che a questo tipo di feste (si fa per dire) non mancano mai. Persino i mangimi per animali oggi costano di più: in Sardegna, secondo quanto sostenuto da Coldiretti, la crescita delle quo-



Peso:1-4%,9-56%

tazioni di soia, orzo e mais tra i 60% e il 45% ha fatto schizzare su di circa il 30% il costo dell'alimentazione animale che in Italia era già superiore alla media europea.

LE CAUSE

Rincarare ormai di tutto, dall'acciaio al legno, dalle materie plastiche ai materiali più utilizzati in edilizia. C'entra la ripresa post pandemia che spinge all'inflazione e dunque al rialzo dei prezzi delle materie prime, strozzando i tempi delle forniture e facendo lievitare di conseguenza i costi. Ma dietro questa tendenza ci sarebbero anche altre motivazioni, a partire dalle conseguenze ad esempio del blocco del Canale di Suez che ha frenato i rifornimenti lungo le più battute rotte commerciali marittime e provocato, inevitabilmente, aumenti dei noli dei container e dei tempi di consegna. «E meno male che il problema riguarda tutto il mondo, così almeno una soluzione per tutti si dovrà comunque trovare» prova a guardare il bicchiere mezzo pieno Nicola Giorgio Pino. Ma non tutti si sforzano di essere ottimisti: un rivenditore di motorini elettrici di un noto marchio cinese ad Amsterdam ha detto di essere costretto ad applicare un incremento di 100 euro sul prezzo di listino di ogni modello (parliamo di motorini dai 1.900 ai 4.500 euro) a causa della carenza di container e del conseguente aumento dei costi di spedizione dalla Cina all'Europa.

LE PROSPETTIVE

Quanto dureranno queste fiammate di prezzi e quanto incidiranno sull'aumento dell'inflazione sono solo alcune delle domande più ricorrenti di queste ore. E se le Banche centrali, Bce in testa, assicurano che si tratta di fenomeni temporanei e dunque da non enfatizzare, e comunque da valutare con più attenzione nella seconda parte dell'anno, non sono pochi quelli che si preoccupano già adesso. Quelli che, per essere chiari, danno già per certo ora un aumento al consumatore dei prezzi dei beni di più largo consumo, alimentari in testa, a partire dal prossimo autunno. Gli economisti non si sbilanciano, le categorie più esposte sì. Come quella dei costruttori edili che parla di aumento senza precedenti dei costi delle materie prime nel periodo più sbagliato possibile: «Con un rincaro del 130% dell'acciaio, del 40% dei polietileni, del 17% del rame e del 34% del petrolio e dei suoi derivati, con la conseguente difficoltà di approvvigionamento, tanti cantieri rischiano di bloccarsi con gravi ripercussioni economiche e sociali» ha scritto l'Ance al governo, esprimendo tutte le sue preoccupazioni per l'imminente attuazione del Pnrr.

Intanto nella classifica dei rincari spiccano quelli dei prezzi di notebook, tv e smartphone, determinati dalla crisi di rifornimento dei microchip che ha messo nei guai anche l'industria automobilistica. La Cina e gli Usa in particolare stanno investendo tantissimo per il rilancio delle rispettive economie dopo l'emergenza Covid-19 e le abi-

tuali forniture ai clienti di tutto il mondo sono rallentate tantissimo. La classifica è dominata dal 33,1% di aumento di prezzo delle stampanti multifunzione, seguite (come riporta Businessinsider) da router (+29,2%), tv (+27,8%), fotocamere digitali (+14,1%), fino a cellulari e smartphone (+8,1%) e alle smart tv (+2,5%). Ma osservando il Bloomberg Commodity Spot Index, un indice che misura i prezzi di 23 materie prime, dal petrolio al mais, al caffè, si scopre che è arrivato ai suoi massimi dal 2011, crescendo del 70% da marzo 2020 quando era sceso ai minimi da quattro anni a causa dello scoppio della pandemia.

L'allarme è globale e stride decisamente con le prime previsioni di ripresa su base annuale, come ha spiegato proprio ieri Federmeccanica: i volumi di produzione sono cresciuti nel primo trimestre del 15%, ma la grossa criticità rappresentata dall'aumento delle materie prime potrebbe incidere sul futuro di circa il 15% delle imprese, fino al blocco della produzione. Una sorta di tempesta perfetta se si considerano anche le perduranti difficoltà di assumere personale competente: strano a dirsi dopo tanti mesi di stop, ma la ripresa vista attraverso questi parametri fa quasi paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 9-56%

LE CIFRE



L'EGO - HUB



Peso:1-4%,9-56%

☰ 🔍 📺 Norme & Tributi Primo Piano



In evidenza In edicola Fiume di denaro: inchieste Podcast Lab24: i visual

24+

Abbonati

👤 Accedi

I NOSTRI VIDEO



Castelli (Mef): sulle cartelle valutiamo di ammorbidire le rate in scadenza il 2 agosto



Terzo settore, convocazione assemblea e ok ai bilanci: ecco le scadenze



Società non operative e difesa dei contribuenti

Servizio | Costruzioni



Edilizia, l'aumento delle materie prime fa esplodere i preventivi. Le mosse del Governo

Due le opzioni sul tavolo di Mef e Infrastrutture: compensazioni in corso d'opera come nel 2008 o conguagli. Interventi per oscillazioni oltre l'8%

di Giorgio Santilli
11 giugno 2021

▲ Approvato DI Recovery: subappalti al 50% e governance Pnrr



I punti chiave



- [Il pressing dell'Ance](#)
- [Come funziona la compensazione](#)
- [L'ipotesi del conguaglio](#)
- [Le proposte per il Superbonus](#)

🕒 3' di lettura

Il governo interverrà per temperare «eccezionalmente» gli effetti del caro materiali sugli appalti di lavori pubblici. La norma è all'esame dei ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture e potrebbe essere inserita in un decreto legge che il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, dovrebbe portare presto in Consiglio dei ministri.

In questo decreto anche le norme per semplificare l'approvazione del

contratto di programma di Rfi 2020-21. Non ci sono ancora decisioni, invece, per quel che riguarda il Superbonus, dove pure i rincari hanno rallentato lavori il cui importo era calcolato su preventivi fatti precedenti agli aumenti.

Loading...

Il pressing dell'Ance

Dopo tre mesi di pressing fortissimo dell'associazione nazionale dei costruttori edili (Ance), che ha spiegato come i rincari abnormi della prima parte del 2021 penalizzino duramente le imprese appaltatrici e potrebbero portare al blocco dei cantieri in corso, il governo batte ora un colpo, riconoscendo che quelle richieste avevano un fondamento.

Per il settore dei lavori pubblici ci sono sul tavolo due ipotesi: il recupero di un meccanismo già sperimentato nel 2008 attraverso «compensazioni» in corso d'opera oppure un intervento «a conguaglio» in favore delle imprese danneggiate. L'intervento sarebbe comunque di natura eccezionale e straordinaria e in nessun modo configurerebbe un ritorno ai vecchi meccanismi della revisione prezzi.

Leggi anche

Superbonus, un modello standard per comunicare l'inizio dei lavori

30

Effetto bonus sui cantieri e rischio di inflazione

La norma del 2008 aggiornata prevede che sia il ministero delle Infrastrutture a svolgere una rilevazione dei prezzi dei materiali più importanti e che decida di intervenire con una «compensazione» sui singoli materiali solo dove le oscillazioni di prezzo (al rialzo o al ribasso) superino l'8% (in caso di offerte formulate nel 2020) o il 10% (in caso di offerte antecedenti).

Come funziona la compensazione

A fissare i materiali su cui la compensazione può intervenire e la misura sarebbero due decreti del ministero: il primo riguarderebbe le rilevazioni relative al primo semestre 2021 e arriverebbe entro il 31 luglio 2021 mentre il secondo, relativo ai prezzi del secondo semestre, arriverebbe a fine gennaio. La compensazione, funzionante nei due sensi, al rialzo e al ribasso consentirebbe alla stazione appaltante di recuperare nel caso a breve i prezzi dovessero sgonfiarsi.

L'ipotesi del conguaglio

L'ipotesi del conguaglio - che potrebbe essere a fine opera o a fine anno - consentirebbe di rallentare il rimborso evitando di intervenire a compensazione nel momento in cui è ancora forte l'ondata rialzista dei prezzi.

I rincari hanno riguardato anzitutto il prezzo dell'acciaio che, tra novembre 2020 e maggio 2021, ha registrato un aumento eccezionale pari a +150% (elaborazione Ance su dati Meps - prezzo base del "ferro - acciaio

tondo per cemento armato"). Ma la dinamica - oltre ai prodotti siderurgici - si osserva anche in altri materiali di primaria importanza per l'edilizia, come, ad esempio i polietileni, che tra novembre 2020 e aprile 2021 hanno mostrato incrementi superiori al 110%, il rame +29,8% e il petrolio +45,3% (elaborazione Ance su dati Prometeia).

Le proposte per il Superbonus

Anche sul Superbonus si stanno mettendo a punto proposte per compensare i rincari dei materiali, soprattutto a livello parlamentare, per alzare o rendere più flessibili i massimali di costi contenuti nel decreto interministeriale 6 agosto 2020.

Per ora il governo su questo aspetto non sembra intenzionato a intervenire modificando i massimali con un decreto che coinvolgerebbe comunque il concerto di quattro ministeri (Sviluppo economico, Transizione energetica, Infrastrutture ed Economia).

L'ipotesi alternativa che potrebbe essere proposta in sede parlamentare è di garantire per un periodo transitorio una flessibilità da quantificare in percentuale dei massimali dei singoli prezzi fissati dal decreto.

Riproduzione riservata ©

ARGOMENTI [governo](#) [associazione nazionale dei costruttori edili](#)

[Ministero dei Lavori pubblici](#) [Consiglio dei Ministri](#) [Roma](#)

Giorgio Santilli
Capo della redazione romana

[@giorgiosantilli](#)

Espandi ▾

loading...

Brand connect

Loading...



Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

Iscriviti

Video



Norme e Tributi Castelli (Mef): sulle cartelle valutiamo di ammorbidire le rate in scadenza il 2 agosto



Video pillola «Terzo settore - bilanci»
Terzo settore, convocazione assemblea e ok ai bilanci: ecco le scadenze



Norme e Tributi Società non operative e difesa dei contribuenti



Morning call Il fisco riuscirà a contenere lo strapotere delle multinazionali?



Il Sole 24 ORE

TORNA ALL'INIZIO



Il gruppo

Gruppo 24 ORE
Radio24
Radiocor
24 ORE Professionale
24 ORE Cultura
24 ORE System

La redazione
Contatti

Il sito

Italia
Mondo
Economia
Finanza
Mercati
Risparmio
Norme&Tributi
Commenti
Management
Salute
How to Spend it
Newsletter

Tecnologia
Cultura
Motori
Moda
Real Estate
Viaggi
Food
Sport
Arteconomy
Sostenibilità

Quotidiani digitali

Fisco
Diritto
Lavoro
Enti locali e PA
Edilizia e Territorio
Condominio
Scuola24
Sanità24
Agrisole

Link utili

Shopping24
L'Esperto risponde
Strumenti
Ticket 24 ORE
Blog
Meteo
24Ore Experience
Codici sconto
Pubblicità Tribunali e P.A.
Case e Appartamenti
Trust Project

Abbonamenti

Abbonamenti al quotidiano
Abbonamenti da rinnovare

Abbonati

Archivio

Archivio del quotidiano
Archivio Domenica

P.I. 00777910159 | [Dati societari](#) | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati | Per la tua pubblicità sul sito: [Websystem](#)
[Informativa sui cookie](#) | [Privacy policy](#)

AUTOSTRADE

**Atlantia, sì a cessione Aspi
al consorzio con Cdp**

Il Consiglio di amministrazione di Atlantia ieri ha approvato la cessione dell'intera partecipazione in Autostrade per l'Italia al consorzio guidato da Cdp. — a pagina 33

Aspi, da Atlantia sì alla vendita Oggi la firma con Cdp-fondi

Riassetti

L'asset torna sotto
il controllo dello Stato
a 21 anni dalla privatizzazione

Il closing non prima di fine
novembre: cruciali
le condizioni sospensive

Laura Galvagni

A 21 anni dalla privatizzazione di Autostrade, processo che all'epoca aveva valorizzato l'intero asset circa 8,3 miliardi, la principale rete del Paese torna nelle mani dello Stato a un prezzo di 9,3 miliardi. Oggi infatti ci sarà la firma ufficiale dell'accordo vincolante di cessione da parte di Atlantia al consorzio guidato da Cdp, ma intanto ieri è avvenuto il primo passaggio formale: il via libera all'operazione da parte del cda della holding controllata dai Benetton. Più lontano il closing vero e proprio, previsto non prima di fine novembre a fronte di alcune condizioni sospensive che dovranno verificarsi entro marzo 2022.

A sbloccare la situazione, ancora diverse settimane fa, oltre al sigillo dell'assemblea degli azionisti del 31 maggio che ha detto sì alla vendita con circa l'88% del capitale presente, sono stati i nuovi termini della proposta presentanti dalla newco guidata da Cassa. Il veicolo, controllato dall'ente con il 51% e partecipato da Blackstone e Macquarie con il 24,5% a testa, ha messo a punto un'offerta che

di fatto ha smussato gli ultimi angoli di un negoziato lungo quasi un anno. A partire dalla valorizzazione che, nell'ultima versione, è tutto sommato in linea con le attese, e dalle garanzie che, così riviste, «proteggono» Atlantia perché inserite in una nuova dinamica di «gestione dei contenziosi».

In particolare, la valutazione è certamente la questione centrale. L'offerta da 9,3 miliardi, come sottolineato da Atlantia stessa nella relazione illustra-

tiva predisposta dal cda in vista dell'assemblea di fine maggio, «non si discosta in maniera significativa dal limite inferiore del range di valore stimato per il 100% del capitale» dalle banche



Peso: 3-1%, 35-33%

advisor della holding (9,3-9,5 miliardi) che, peraltro, avevano tenuto conto anche degli ipotetici ristori Covid (fino a 300 milioni). Cdp, Blackstone e Macquarie, hanno valorizzato tutta Aspi 9,1 miliardi ma il board, nella valutazione della congruità, ha fatto notare che la remunerazione del capitale investito al 2% da qui al closing porterà altri 180-230 milioni in cassa. Il documento fa luce anche sulle "Special Indemnity" e sull'earn-out legato ai ristori per il calo del traffico nel secondo semestre 2020 e nel 2021 causa Covid. Riguardo alle garanzie che Atlantia dovrà fornire su alcune cause pendenti il cda è chiaro: «Il meccanismo di gestione dei contenziosi contenuto nell'offerta consente ora una puntuale ed effettiva difesa in giudizio delle controversie oggetto di indennizzo e permette di proteggere Atlantia da responsabilità per un ammontare significativo». Nel dettaglio, sul fronte ambientale pur in presenza «di un rischio di soccombenza e di risarcimento di danni caratterizzato da un grado di probabilità basso, parrebbe accettabile assumere il rischio per il massimo indennizzo proposto da Cdp-fondi, cioè 412 milioni».

Per tutti gli altri contenziosi, compresi principalmente i danni indiretti legati al Morandi, l'offerta prevede «una gestione coordinata con una condivisione dei rischi tra venditore e compratore (75%-25%) oltre la soglia di 150 milioni di indennizzi, che rimarrebbe invece interamente a carico di Atlantia». Fermo restando il limite complessivo di 459 milioni. E i ristori? È prevista «l'introduzione di una componente aggiuntiva, un cap di 300 milioni per il 100% di Aspi e dunque di 264 milioni per l'88%».

Non sono mancati poi alcuni aggiustamenti sul fronte della governance, come il prossimo ingresso nel cda della concessionaria di uno "uomo" della cordata come "osservatore speciale" che sarà indicato entro 10 giorni dalla firma dell'intesa. Oltre alla ridefinizione della clausola dell'interim management (dal signing al closing), che ha limitato le operazioni vietate all'acquisto o alla vendita di aziende e nuovi investimenti in equity, questo per non compromettere l'operatività di Aspi. Infine, è scomparso dall'offerta l'impegno di Atlantia di utilizzare i proventi della compravendita per il rimborso

del debito nei confronti dei finanziatori, inclusa Cdp.

Manca da capire, a questo punto, cosa faranno Allianz, Edf e Silk Road, i soci di minoranza presenti nel capitale di Autostrade con una quota prossima al 12%. Il consorzio, nel caso, sarebbe pronto a rilevare anche quel pacchetto ma allo stato non sarebbe ancora stato avviato alcun confronto formale. E in ogni caso non c'è alcuna preclusione rispetto a una permanenza di tali soci nel capitale. Chiesse definitivamente invece è Atlantia e con essa i Benetton, a quasi tre anni dal crollo del Ponte Morandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso l'epilogo. Il controllo di Autostrade da Atlantia verso Cdp e fondi



Peso: 3-1%, 35-33%

APPALTI

*Iva al 10%
sul saldo
e stralcio*

DI FRANCO RICCA

La somma pagata a saldo e stralcio all'appaltatore, sulla base di una transazione che compone una controversia sorta nell'ambito dell'esecuzione di un appalto concernente la realizzazione di opere di urbanizzazione, è soggetta all'Iva con l'aliquota del 10%. Lo afferma l'agenzia delle entrate nella risposta ad interpello 401 del 10/6/2021 sul regime tributario applicabile alla somma che, sulla base dello schema dell'atto transattivo, sarà versata dal committente all'impresa appaltatrice a titolo di maggiori oneri di progettazione, illegittimo fermo lavori, adeguamento dei prezzi di contratto e rimborso spese per analisi terre e rocce da scavo. Nella risposta viene richia-

mato anzitutto il quadro interpretativo che ha condotto l'agenzia, in diverse, recenti occasioni, a condividere l'orientamento di sentenze della Cassazione che ravvisano nella transazione una prestazione di servizi agli effetti Iva, sotto la specie dell'obbligazione di non fare dietro pagamento di una somma. Nella fattispecie, con l'accordo transattivo le parti intendono comporre, con reciproche concessioni, la controversia insorta in seguito all'esecuzione del predetto appalto in relazione ai maggiori oneri subiti dall'appaltatore. Pertanto l'agenzia ritiene integrato il requisito oggettivo per l'applicazione dell'Iva sussistendo il sinallagma tra la assunzione di un obbligo di non fare (che si sostanzia nella rinuncia alle

liti) da parte del soggetto beneficiario delle predette somme e l'erogazione di una somma di denaro da parte dell'interpellante prevista a fronte della assunzione di tale obbligo. Quanto all'aliquota d'imposta, l'agenzia, osservato che la transazione attiene all'esecuzione di un appalto avente ad oggetto la realizzazione di opere di urbanizzazione, ritiene applicabile l'aliquota ridotta del 10% prevista per tali opere. Conclusione corretta ma che parrebbe in contrasto con la tesi che ravvisa sempre e comunque nella transazione, come anche la risposta in esame, generica obbligazione di non fare (rinuncia alla lite), anche quando meramente ed esclusivamente risarcitoria.

——@Riproduzione riservata——



Peso:17%

SENTENZA CDS SULL'ANNOTAZIONE

Finire nel casellario Anac non è una sanzione

L'annotazione nel casellario informatico Anac si basa su una norma che non ha carattere sanzionatorio e che non presuppone il definitivo accertamento dei fatti. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato, sezione quinta, con la sentenza del 7 giugno 2021 n. 4299 rispetto all'avvenuta annotazione di una impresa di costruzioni nel casellario informatico Anac ai sensi dell'art. 213, comma 10, del Codice dei contratti pubblici relativamente alla risoluzione per inadempimento di un contratto per un appalto integrato relativo alla progettazione e realizzazione di lavori stradali. Nell'annotazione era stato precisato che la risoluzione del contratto di appalto nei confronti dell'associazione di imprese avrebbe operato «con gli effetti e nei limiti dettati dall'atto di costituzione della stessa».

Nella controversia era stato eccepito che il procedimento era stato avviato in base ad una norma oggi non più vigente (l'art. 8, comma 2, lett. p), del dpr n. 207 del 2010, poi abrogato dall'art. 217 del Codice dei contratti pubblici) e che quindi l'abrogazione avrebbe limitato le notizie da riportare nel casellario a quelle rilevanti per le esclusioni di cui all'art. 80 del Codice dei contratti pubblici del 2016, mentre l'annotazione in questione non sarebbe rientrata in tale ambito. In primo grado, il Tar aveva respinto il ricorso e il Consiglio di Stato ha confermato l'esito del primo grado. Per i giudici di seconda istanza infatti, la norma dell'art. 213, comma 10 del codice si riferisce all'utilità della notizia per la stazione appaltante, per le successive valutazioni che questa dovrà effettuare. Per il Consiglio di Stato, quindi, è evidente che «l'utilità si risolve nella rilevanza a questi fini dell'annotazione. Non si tratta di una norma di natura sanzionatoria (come ben rilevato anche dalla difesa dell'Anac) e non è necessario di conseguenza accertare e motivare anche in ordine al titolo di imputabilità soggettiva (dolo o colpa) del fatto o in ordine alla responsabilità dell'impresa segnalata». E non è necessario neanche attendere il definitivo accertamento dei fatti o delle condotte che possono integrare il grave illecito professionale, né ancora la conclusione del contenzioso instaurato fra stazione appaltante e impresa sulla risoluzione e sulla imputabilità degli inadempimenti.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 17%

Modifiche alla disciplina del dibattito pubblico nel dl Recovery all'esame della camera

Opere, solo un mese per decidere

Coordinatori da nominare per assicurare il rispetto dei tempi

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Istituzione dell'elenco dei coordinatori del dibattito pubblico, dimezzamento dei termini, rinvio ad un decreto ministeriale per definire nuove soglie dimensionali; limite di 30 giorni per le opere ferroviarie e idriche previste dall'allegato IV del decreto-legge n. 77. Sono queste le principali novità contenute nell'articolo n. 46 del decreto legge Recovery (n. 77 del 31 maggio 2021) all'esame della camera relative al dibattito pubblico.

Si tratta di modifiche che riguardano da un lato gli interventi relativi alle grandi opere infrastrutturali e dall'altro quelli finanziati in tutto o in parte con le risorse del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza).

Il governo, per questi interventi, ha deciso di demandare a un apposito decreto ministeriale (entro fine luglio) l'individuazione delle soglie dimensionali delle opere da sottoporre obbligatoriamente a dibattito pubblico, inferiori a quelle previste dall'Allegato 1 del Dpcm 76/2018 che riguarda, fra gli altri, aeroporti, strade extraurbane, autostrade, ferrovie, porti, e altro.

Si prevede poi che sulle opere individuate nell'allegato quarto al decreto Recovery (le tratte ferroviarie: Palermo-Messina-Catania, Verona-Brennero, Salerno-Reggio Calabria, Battipaglia-Potenza,

Roma-Pescara, Orte-Falconara e opere di derivazione, diga di Campolataro, sistema idrico del Peschiera, Porto di Trieste e diga foranea di Genova) il dibattito pubblico abbia durata massima di trenta giorni e che tutti i termini previsti dal Dpcm n. 76 del 2018 vengano ridotti della metà.

Ad esempio, il termine massimo di quattro mesi dalla pubblicazione del dossier di progetto entro il quale si deve concludere il dibattito pubblico diventa di due mesi; i novanta giorni per pubblicare il dossier di progetto sul sito dell'amministrazione, diventano 45.

Nel decreto si stabilisce inoltre che, nei casi in cui è obbligatorio il ricorso alla procedura del dibattito pubblico, la stazione appaltante provveda ad avviare il procedimento contestualmente alla trasmissione del progetto di fattibilità tecnica ed economica al Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'acquisizione del parere, mettendo quindi «in linea» i due procedimenti (parere e dibattito).

Si precisa anche che in caso di restituzione del progetto, il dibattito pubblico sia sospeso e il termine riprenderà a decorrere dalla data di pubblicazione sul sito istituzionale dell'amministrazione dell'avviso di trasmissione del progetto di fattibilità tecnica ed economica integrato o modificato secondo le indicazioni fornite dal Consiglio superiore

di lavori pubblici.

Gli esiti del dibattito pubblico e le osservazioni raccolte sono valutate nell'ambito della conferenza di servizi.

Per assicurare il rispetto dei termini, la disposizione interviene anche su diversi altri piani, ad esempio con l'istituzione da parte della Commissione nazionale per il dibattito pubblico, entro il termine di sessanta giorni dalla data della sua entrata in vigore, di un elenco di soggetti in possesso di comprovata esperienza e competenza nella gestione dei processi partecipativi o nella gestione ed esecuzione delle attività di programmazione e pianificazione in materia urbanistica o di opere pubbliche.

Da questo elenco saranno scelti coloro che saranno nominati coordinatori del dibattito pubblico (figura disciplinata all'articolo 6 del dpcm. 76 del 2018).

Prevista anche l'attribuzione di un potere sostitutivo in capo alla Commissione nazionale cui compete il monitoraggio del corretto svolgimento della procedura di dibattito pubblico, un potere in qualche modo «incentivato» dal riconoscimento del rimborso delle spese di missione.

— © Riproduzione riservata —

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina

nell'inserto Enti Locali

E una sezione dedicata su

www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso: 41%

Parere Mims su affidamenti diretti e di Semplificazioni

Contratti sotto-soglia Ue, motivare scelta della gara

Legittimo utilizzare le procedure diverse dall'affidamento diretto ma occorre motivare e comunque rispettare i termini abbreviati del decreto Semplificazioni. È quanto ha affermato il ministero delle infrastrutture e mobilità sostenibili (Mims) con il parere n. 893 del 30 marzo 2021 sull'applicazione della disciplina degli affidamenti di importo inferiore alla soglia europea contenuta nel decreto n. 76 convertito dalla legge 120/2020 (cosiddetto decreto Semplificazioni).

Nella richiesta di parere presentata da una stazione appaltante era stato fatto riferimento al precedente parere ministeriale n. 735 del 24 settembre 2020 del servizio giuridico del ministero nel quale era stato precisato che anche con la disciplina delle procedure sotto-soglia di cui all'art. 1 del decreto Semplificazioni n. 76 (convertito nella legge 120/20), non ha carattere facoltativo ma si sostituisce, fino al 31 dicembre 2021 (termine peraltro prorogato dal decreto Recovery al 30 giugno 2023) rimane ferma la facoltà di ricorrere, in alternativa, alle procedure ordinarie, purché ciò non abbia un intento dilatorio.

Fatta questa premessa l'amministrazione ha posto al ministero un altro quesito e, in particolare ha chiesto, pertanto, se entro i limiti di importo per i quali l'art. 1, comma 2 del decreto Semplificazioni del 2020 prevede l'affidamento diretto (cioè entro 75mila euro, anche se ad oggi il citato decreto 77/2021 ha elevato questa soglia a 139mila euro), rientri nella facoltà della stazione appaltante anche il ricorso alla procedura negoziata mediante consultazione di operatori economici individuati sulla base di indagini di mercato o elenchi precostituiti. In caso positivo, la stazione appaltante ha poi anche chiesto di voler precisare la procedura cui fare riferimento,

escludendosi l'applicabilità dell'art. 36, co. 2, lett. b), dlgs. n. 50/2016 (in quanto temporaneamente derogata), anche in considerazione della previsione per i lavori di soglie di importo precise e determinate nella disciplina stabilita all'art. 1, comma 2, lett. b), L. n. 120/2020.

Il ministero ha chiarito che, come già precisato nel parere del 2020 sull'applicazione delle procedure enucleate all'art. 1, comma 2 della richiamata legge 120 che derogano espressamente all'art. 36, secondo comma del Codice, «si tratta di procedure di affidamento più snelle e semplificate, temporanee ma non facoltative, introdotte nell'ottica di rilanciare gli investimenti ed accelerare gli affidamenti pubblici, nell'attuale fase emergenziale». Dopo questa premessa il ministero, entrando nel merito, ha chiarito che tenuto conto dei principi di cui all'art. 30 del Codice (trasparenza, concorrenza, non discriminazione, proporzionalità, ecc.), se l'amministrazione aggiudicatrice ravvisi specifiche ragioni, in virtù delle quali ritenga necessario procedere tramite procedure maggiormente concorrenziali, ovvero avviare il confronto competitivo con un numero maggiore di operatori economici, potrà procedere anche evitando l'affidamento diretto e quindi utilizzando le procedure ordinarie. In particolare, in luogo dell'affidamento diretto «si consiglia di dar conto di tale scelta nella motivazione» e, ha detto il ministero, «si ritiene, inoltre, che la stazione appaltante sarà comunque tenuta al rispetto dei termini scanditi dal dl Semplificazioni legati alla fascia di importo dell'affidamento (due mesi nel caso di affidamenti di lavori importo inferiore a 150mila euro e, per servizi e forniture di importo inferiore a 75mila), nel rispetto della *ratio* sottesa alla L. 120/2020 che impone il rispetto di precise tempistiche».



Peso:28%

L'INTERVISTA

Stronati: sugli appalti no al massimo ribasso ma servono progetti seri e regole più semplici

CINZIA ARENA

Gare al massimo ribasso e subappalti sono un retaggio del passato che rischia di favorire l'illegalità e non certo la ripartenza del Paese e dell'occupazione. Massimo Stronati, presidente Confcooperative Lavoro e Servizi, ha lanciato ieri un appello – nell'ambito di un dibattito sul appalti al quale hanno partecipato anche il consigliere di Stato Michele Corradino e il presidente della Commissione Lavori pubblici del Senato Mauro Coltorti – affinché si riparta dal lavoro con tempi certi per l'aggiudicazione delle gare, stazioni appaltanti qualificate e una differenziazione tra i mercati dei lavori pubblici e quelli dei servizi che oggi rappresenta il 70% degli affidamenti complessivi.

Cosa prevede il capitolo sugli appalti inserito nel decreto Semplificazioni, primo tassello per l'avvio dei progetti legati al Recovery Plan?

Si era parlato di sub-appalto al 100%, poi sceso al 50% sino ad ottobre e del ritorno al meccanismo del ribasso poi stralciato. Sarebbe più sensata una riforma del codice degli appalti del 2016 invece di interventi sporadici. Nel 2019 sono state fatte gare per 879 miliardi di euro: è vero che si devono sbloccare le opere e semplificare, ma occorre anche dare lavoro. Oggi da un lato non si trova dall'altro mancano i lavoratori disponibili perché molti scelgono il reddito di cittadinanza e altre misure di sostegno al reddito.

Quali interventi vanno fatti subito?
Occorre qualificare le

stazioni appaltanti, a cui si devono appoggiare i comuni non capoluogo di Provincia, che devono esse-

re in grado di valutare l'impresa e chiarire chi può partecipare alle gare e chi no. Noi investiamo per partecipare alle gare che poi non vengono assegnate perché ci sono forti ritardi. Servono progetti seri con regole concertate, gare più semplici e più abbordabili. Lo Stato non deve internalizzare i servizi come avvenuto ad esempio per le pulizie nelle scuole o per il verde in alcune regioni come Toscana e Veneto. Nelle scuole lavoravano 16mila persone con le cooperative, adesso ne sono state 12mila e 4mila sono rimaste senza lavoro.

L'inchiesta per frode fiscale nei confronti di Dhl Italia ha acceso i riflettori sulle false cooperative, come si evitano questi abusi?

Proprio la pratica del massimo ribasso e del subappalto selvaggio porta spesso a non rispettare i contratti nazionali di lavoro ad eludere gli adempimenti contributivi e fiscali. Il problema dell'elusione è venuto fuori con forza. Noi diciamo no a pratiche che portano ad una deregulation del mercato e ad una mortificazione dei lavoratori e delle imprese.

Dalla digitalizzazione può arrivare una spinta alla regolarità degli appalti?

Fare gare cartacee non serve più a nessuno. Il problema sono le stazioni appaltanti erano più di 30mila poi sono diventate 36 a livello provinciale e regionale e i ritardi si sono moltiplicati. Non è accettabile continuare a operare in un sistema totalmente disarticolato, con migliaia di centri di spesa, scoordinati tra di loro, con una normativa in continua correzione, un sistema di proroghe e ricorsi consolidato.

Il presidente di Confcooperative Lavoro e Servizi: corsa verso il basso e affidamento a terzi rischiano di favorire irregolarità ed evasione fiscale



Massimo Stronati



Peso: 16%

Grandi opere, piccoli risultati

Un mega progetto muove enormi quantità di denaro con la falsa promessa di lavoro e sviluppo. Come dimostrano Tav, Mose e Bre.Be.Mi. Intanto della messa in sicurezza del territorio, annunciata dopo il disastro del ponte Morandi, non c'è più traccia

di Michele Bollino

“I soldi ci sono, ora bisogna correre”. Il mantra risuona a reti unificate. Le “riforme” per “rimuovere gli ostacoli agli investimenti” sono la nuova formula magica della politica ai tempi del Recovery fund. Una propaganda ossessiva che eccita l’immaginazione, promette opere rivoluzionarie, sviluppo e lavoro. Ma, finiti gli annunci, restano solo costi esorbitanti e corruzione, precarietà e devastazione ambientale. E il Paese, intanto, continua a piangere le vittime dell’incuria quotidiana.

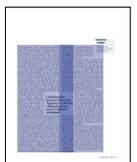
Lo chiamano il “paradosso delle grandi opere” e funziona più o meno così: un mega progetto muove grandi quantità di denaro con la promessa, sostenuta da politici e mass media, di lavoro e sviluppo. Ma questi benefici sono destinati a restare solo sulla carta: «Più i mega progetti si diffondono nel mondo, più risulta chiaro che i risultati sono ampiamente sotto le aspettative, sia in termini economici che ambientali», scrivevano già nel 2003 gli autori di *Megaproject and risk: an anatomy of ambition*, libro pubblicato dall’università di Cambridge e ancora oggi l’opera più citata dalla letteratura scientifica nel campo della pianificazione delle grandi opere. «I costi superano in maniera netta i guadagni previsti, quasi sempre sovrastimati», aggiungono gli autori che sottolineano anche il ruolo dei politici impegnati nella «politizzazione del dibattito» e nel «promettere, per fini elettorali, benefici che non si realizzeranno mai». Che le grandi opere fossero più utili alla propaganda politica che allo sviluppo delle comunità era anche la conclusione alla quale, già agli inizi del '900, era ar-

rivato il politico meridionalista Francesco Saverio Nitti. Analizzando le politiche per il Sud nel trentennio successivo all’Unità d’Italia, Nitti sostenne che la creazione di una rete di infrastrutture slegata dalle reali necessità del tessuto socio-economico del Meridione aveva, da un lato, aggravato il divario con il Nord e, dall’altro, garantito alle classi di politici-notabili ottimi argomenti di propaganda per consolidare il proprio potere clientelare. Le nuove reti ferroviarie, sosteneva ad esempio Nitti, avevano garantito alle imprese del Nord l’accesso alla manodopera a basso costo del Sud mentre politici e proprietari terrieri del Meridione si spartivano i ricchi proventi degli investimenti statali. Ma se la politica si ali-

menta di questo paradosso, anche i mezzi d’informazione giocano un ruolo. Un esempio è lo scarso rilievo dato, lo scorso giugno, al parere della Corte dei conti europea sulla Tav Torino-Lione. Nonostante la grancassa mediatica che solitamente accompagna l’opera, infatti, le conclusioni dei giudici di Bruxelles hanno trovato poco spazio nel

dibattito pubblico. Eppure, queste appaiono chiare: la Tav è un’opera inutile e dannosa. Inutile, perché le previsioni di crescita degli scambi commerciali tra Italia e Francia fatte agli inizi degli anni 90 non si sono mai realizzate. Dannosa, perché, con questi livelli di traffico, lo spostamento delle merci dal trasporto su gomma a quello su treno compenserà le emissioni causate dai lavori non prima di cinquant’anni dalla fine dell’opera.

Ma la devastazione ambientale è già realtà. Lo sanno bene gli abitanti della Val di Susa che da oltre vent’anni si oppongono all’opera, spesso pagando un costo sproporzionato. Come nel caso di Dana Lauriola, attivista No Tav condannata a due anni di reclusione per aver alzato le sbarre del casello autostradale di Bardonecchia durante una manifestazione nel 2012 e punita dai giudici del tribunale di Torino per «non aver rinnegato la propria appartenenza al movimento No Tav». Chi si oppone alle grandi opere viene criminalizzato, mentre il dibattito pubblico si schiaccia sull’esaltazione di successi effimeri. Il caso più eclatante è quello del Mose di Venezia, alla cui inaugurazione sono state invitate televisioni di tutto il mondo. Peccato che, dopo neanche sei mesi dal primo sollevamento delle paratie, le dimissioni dei due consulenti del ministero delle Infrastrutture, Susanna Ramundo e Gian Mario Paolucci, abbiano fatto luce sul reale stato dell’opera: il Mose è già marcio. I due esperti accusano “la sciagurata imposizione del prezzo chiuso” che ha “stimolato appetiti insani” causando la scelta di “risparmiare su tecnologie, processi e materiali” oltre a “dirottare ingenti somme per il pagamento di stipendi imprevisti”. Ora le paratie del Mose, corrose dal sale marino, si indeboliscono ed i costi di manutenzione lievitano: dagli 80



milioni l'anno inizialmente previsti fino agli oltre 100 milioni stimati oggi. E le previsioni sulla vita dell'opera non lasciano ben sperare: dai 100 anni previsti dal contratto ai soli 30 stimati dagli esperti dimissionari. Un vero successo da trasmettere in monodivisione per un'opera che arriverà a costare oltre 7 miliardi di euro e che è già diventata tristemente nota per altri scandali, come quello che, nel 2014, ha portato all'arresto dell'ex presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, condannato a due anni e dieci mesi dopo aver patteggiato per il reato di corruzione. Proprio la speranza di evitare questi scandali era invece alla base della Bre.Be.Mi, l'autostrada A35 che collega Brescia, Bergamo e Milano. Nata come prima infrastruttura interamente costruita in project financing, la Bre.Be.Mi inseguiva il sogno di un'opera pubblica realizzata con soldi privati. Un esperimento che, a ben guardare, non sembra pienamente riuscito: dopo un avvio difficile, che ha visto livelli di traffico nettamente inferiori alle attese facendole guadagnare

il soprannome di "autostrada fantasma", l'A35 ha vissuto con bilanci cronicamente in rosso. Una perdita di 49 milioni nel 2019, lievitata a 96 milioni nel 2020, per un indebitamento finanziario netto che si attesta a 2,3 miliardi di euro.

Per tamponare le perdite private sono intervenuti fondi pubblici. Nel 2015, tra finanziamenti statali e regionali, la Bre.Be.Mi ha ottenuto 320 milioni di euro. Un'operazione che non è però riuscita a far diminuire il costo del pedaggio dell'A35, sensibilmente superiore a quello della rivale A4. Ma il problema della Bre.Be.Mi non è solo quello dei costi. In prima fila contro l'opera c'è da sempre Legambiente che, insieme ad una rete di associazioni del territorio, denuncia il continuo consumo di suolo nel-

la zona. I terreni intorno all'autostrada si rivalutano, i prezzi salgono e i campi agricoli vengono convertiti in capannoni industriali. Il verde cede il passo al cemento mentre i tir dei giganti della logistica si ammassano nel cuore della zona più inquinata d'Europa.

Oltre ai danni dal punto di vista ambientale, il cemento è anche il protagonista di un altro fallimento: quello occupazionale. Come scrive Andrea Boitani in *Sette luoghi comuni sull'economia*, infatti, «il settore delle grandi opere coinvolge poche produzioni per grandi quantità (quali ferro e cemento) ed è oggi molto capital intensive (molto capitale per unità di prodotto), quindi con ricadute occupazionali modeste per unità di spesa». L'opposto di quanto accade per gli interventi di ripristino e riqualificazione del territorio e manutenzioni delle infrastrutture esistenti, che destinano una quota maggiore degli investimenti per la ricerca e la manodopera qualificata.

Ma il piano Marshall di messa in sicurezza del territorio, invocato da tutti dopo la tragedia del ponte Morandi, è scomparso dall'agenda del governo. Per il Cnr sono «decine di migliaia i ponti che hanno superato la durata di vita per la quale sono stati progettati e costruiti». Poco importa, la politica è troppo impegnata a rilanciare la madre di tutte le grandi opere: il Ponte sullo Stretto. E questa volta, a promettere sviluppo e lavoro per tutti, c'è anche chi, solo pochi anni fa, attraversava a nuoto lo Stretto per aprire una campagna elettorale denunciando proprio la pericolosità del Ponte. Anche questo, evidentemente, è parte del **paradosso**.

Sul contratto del Mose c'è scritto che durerà 100 anni, secondo gli esperti non resisterà più di 30

La Corte dei conti europea è intervenuta sulla Tav ma i media italiani non se ne sono occupati. O quasi

L'indebitamento netto per l'autostrada "fantasma" tra Brescia e Milano ha toccato quota 2,3 miliardi

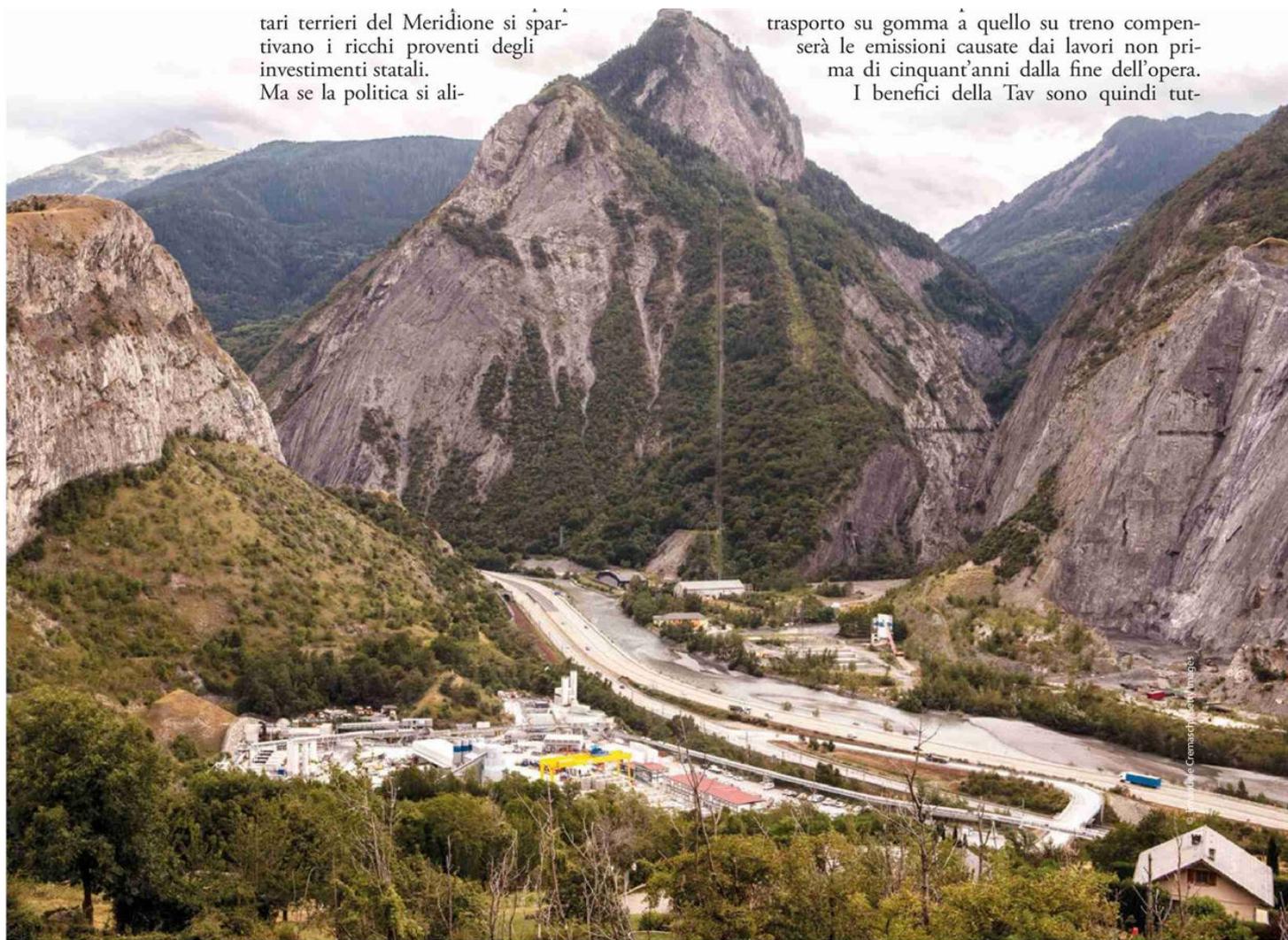
Il sistema di barriere Mose contro l'acqua alta a Venezia



Peso:30-12%,31-22%,32-100%,33-60%

tari terrieri del Meridione si spartivano i ricchi proventi degli investimenti statali. Ma se la politica si ali-

trasporto su gomma à quello su treno compenserà le emissioni causate dai lavori non prima di cinquant'anni dalla fine dell'opera. I benefici della Tav sono quindi tut-



Il cantiere per lo scavo del tunnel principale della ferrovia ad alta velocità Torino-Lione, Saint Martin de la Porte, nel sud-est della Francia, 19 agosto 2019



Le opere promesse e mai realizzate

Sui "rimborsi" di Anas a Bonsignore le Infrastrutture accendono un faro

Umberto Mancini

Il caso Anas-Vito Bonsignore entra nel mirino del ministero delle Infrastrutture. È in effetti inspiegabile che una società privata, la Sarc, sia riuscita a farsi rimborsare dal-

lo Stato i costi di progetti infrastrutturali per centinaia di milioni mai portati a termine. *A pag. 17*



Caso Bonsignore-Anas, entra in campo il ministero

► Concessi dallo Stato rimborsi milionari per non aver costruito le strade promesse ► Il viceministro Morelli: serve chiarezza, affrontare subito il tema delle concessioni

LA SPECULAZIONE

ROMA Il caso Anas-Bonsignore entra nel mirino del ministero delle Infrastrutture che, dopo alcune rivelazioni di stampa, ha acceso un faro e vuole fare chiarezza. Il dossier, ora sul tavolo del ministro e dei suoi più stretti collaboratori, suscita più di quale perplessità. Anche per gli eventuali profili penali che potrebbe assumere. Del resto la vicenda ha dell'incredibile. È infatti difficile da comprendere come una società privata, la Sarc di Vito Bonsignore, in virtù di una norma tutta da decifrare, sia riuscita a farsi rimborsare dallo Stato, attraverso l'Anas, progetti infrastrutturali per centinaia di milioni mai portati a termine e soprattutto non supportati dal necessario sostegno finanziario la cui responsabilità è in capo all'imprenditore.

LA STORIA

La prima di quelle che appaiono come regalie è arrivata nelle casse di Bonsignore lo scorso agosto, attraverso una tranche di 36

milioni di euro. Soldi arrivati direttamente dall'Anas che ha rilevato dal gruppo privato (incapace di realizzare l'opera anche a causa di errori nel valutare i potenziali ritorni) il progetto della quattro corsie a pedaggi tra Ragusa e Catania.

La seconda, ben più sostanziosa, per ora è ferma ai box. Ma la minaccia per i conti pubblici è evidente. Bonsignore potrebbe infatti ottenere cinque volte la somma già incassata scaricando sempre sull'Anas la realizzazione della Orte-Mestre, 10 miliardi di lavori tutti da fare e 180 milioni da pagare - sempre per il tentativo non andato in porto di cantierarlo - alla società Ilia Or-Me, che fa capo alla galleria societaria di Bonsignore.

Tutto ciò è stato reso possibile grazie a una norma, inserita nel decreto Milleproroghe 2019 e successivamente adottata da una delibera del Cipe del 2020, che consente una scorciatoia di dubbia legittimità che trasforma in milioni le rivendicazioni

dei privati che non riescono neppure ad avviare i cantieri, nonostante abbiano ottenuto la concessione e si siano impegnati a fare i lavori in tempi ben precisi.

«Sul caso Bonsignore-Anas - dice al *Messaggero* Alessandro Morelli, viceministro delle Infrastrutture - bisogna fare chiarezza e aprire subito un tavolo per parlare di tutte le concessioni, anche di quelle di Toto e di Aspi». «E poi - aggiunge - bisogna capire come quella norma abbia preso forma e se sia un lascito del partito democratico, di certo la Lega chiederà chiarezza».



Peso: 1-3%, 17-26%

za». La norma in questione sembra fatta "ad personam". Consente infatti all'Anas di «acquistare gli eventuali progetti elaborati dal concessionario - recita la norma - previo pagamento di un corrispettivo determinato avendo riguardo ai soli costi di progettazione e ai diritti sulle opere dell'ingegno».

LO STRANO PROGETTO

Venne pubblicata in Gazzetta il 29 febbraio 2020 e quattro mesi dopo il Cipe consentì a Sarc di incassare 36,4 milioni, per un progetto che a molti addetti ai lavori era sembrato anomalo.

La società di Bonsignore avrebbe dovuto reperire 448 milioni di fondi privati per realizzare una strada dai costi quasi doppi, ammortizzabili con 35 anni di pedaggi. Non solo. Per 66 chilometri di autostrada i siciliani avrebbero pagato circa 18-20 euro. Il progetto, stante la scarsa raccolta di fondi da parte di Sarc, fu ovviamente rimodulato, con il subentro in corsa dell'Anas. Invece di far pagare i ritardi e mettere sul banco degli imputati il concessionario inadempiente, l'Anas dopo la nuova legge ha invece indennizzato Sarc, visto che questa aveva av-

viato un contenzioso. Una mossa che adesso potrebbe finire anche nel mirino della Corte dei conti, vista tra l'altro la mole di contenziosi che l'Anas tiene in piedi.

Sta di fatto che sul tavolo del ministero guidato da Giovanni adesso c'è una nuova decisione da prendere. Se l'Anas, pagando un indennizzo, debba davvero subentrare a Ilia Or-Me rilevando il progetto della Orte Mestre o se debba tenersi fuori dall'affare.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER EVITARE POSSIBILI
CONTENZIOSI
L'ENTE PUBBLICO
HA PAGATO IL GRUPPO
PRIVATO E RILEVATO
IL PROGETTO**



Peso: 1-3%, 17-26%

Bellanova, con i 62 miliardi del Pnrr alle Infrastrutture il Sud ripartirà

di Anna Messia

Con il Piano Nazionale di ripresa e resilienza il governo ha dato segnali chiari in tempi brevi. «Il vero nodo è ora capire l'effettiva cantierizzazione degli interventi, spesso in Italia invece siamo più interessati al momento dello stanziamento delle risorse che all'effettiva spesa. Dobbiamo cambiare questa modalità di approccio». Così il vicesegretario delle infrastrutture e della mobilità sostenibile, Teresa Bellanova, ha aperto il dibattito online su «Infrastrutture, mobilità sostenibile, semplificazione e appalti pubblici - le riforme del Pnrr e del Dl Semplificazioni per il rilancio del sistema Italia», tenutosi ieri mattina sulla pagina web di Consenso Europa, con la collaborazione dell'agenzia Dire e dello studio legale Di Pardo. «Da Pnrr e Semplificazione discende una visione d'insieme dei problemi infrastrutturali di questo Paese a cui corrisponde un approccio che abbraccia formazione e regolazione, ingegneria ed economia. In questo quadro macro e microeconomico, condizionato dalla pandemia, siamo intervenuti con misure tempestive per rallentare

e invertire una situazione che non doveva essere lasciata sola», ha aggiunto Bellanova che si dice convinta che il Pnrr contribuirà a ridurre i divari nel Paese: «Se riparte il Sud riparte l'Italia». Con una dote di 62 miliardi il ministero delle Infrastrutture e mobilità sostenibile è del resto il primo ministero per investimenti previsti dal Pnrr. Secondo Giuliano Di Pardo, uno dei soci fondatori dello studio omonimo, «sono tre i pilastri che interessano il Pnrr: governance, semplificazioni e reclutamento del personale. Norme chiare e semplici rendono più efficace l'azione dell'amministrazione ed è importantissimo incentivare il partenariato pubblico-privato, stimolare e coinvolgere banche e investitori, con premi di accelerazione e penali per il ritardo nella consegna delle opere». La direttrice di Enav, Francesca Isgrò, ha detto che il Pnrr «è fondamentale per abbattere l'impatto ambientale, attraverso la digitalizzazione degli aeroporti e la realizzazione di infrastrutture ferroviarie regionali e nazionali. L'investimento da 110 milioni, previsto nel Piano è l'inizio di questo processo». Mentre l'onorevole Edoardo Rixi ha puntato l'attenzione sulla necessità «di una regia centrale che orga-

nizzi l'intero sistema dei trasporti». Il senatore Salvatore Margiotta si è detto soddisfatto del Semplificazioni «aggiungendo che «è necessario spendere tutti i soldi entro il 2026, perché ne va della vita economica e sociale del nostro Paese». A giudizio del direttore generale di Confetra, Ivano Russo «un passo sbagliato nel rinnovamento della logistica è un danno culturale nel Paese e paghiamo un gap logistico da 90 miliar-

di che va assolutamente colmato». Mentre Salvatore Di Pardo, anche lui socio fondatore dello studio, ha apprezzato il Portale Reclutamento che «offrirà opportunità di lavoro a giovani e alle migliori professionalità, ma purtroppo a tempo determinato». (riproduzione riservata)



Teresa Bellanova



Peso: 25%

AUTORITÀ DI BACINO
Alta tecnologia
e l'app ReStart
per prevenire
i terremoti

Davide Madeddu — a pag. 9

138

I COMUNI A RISCHIO
Saranno monitorati dalla piattaforma anti sisma progettata dall'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale per prevenire terremoti e controllare la ricostruzione

Tecnologia spaziale e l'app ReStart anti sisma per le regioni del Centro

Ambiente e sicurezza

Davide Madeddu

Lalta tecnologia per prevenire i danni peggiori provocati dai terremoti. E monitorare, attraverso una piattaforma aggiornata costantemente, 138 comuni a rischio, in modo da prevenire gli eventi sismici ma anche per controllare eventuali fasi di ricostruzione. La piattaforma su cui ruota tutto e che mette assieme tecnologia geospaziale, un super computer e un'app si chiama ReStart (ossia Resilienza Territoriale Appennino Centrale Ricostruzione Terremoto), con sottotitolo «non rischiamo più», e interessa un'area di 8 mila chilometri quadrati compresa tra Marche, Umbria, Abruzzo e Lazio, dieci province in cui risiedono 575 mila abitanti. A metterla in piedi l'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale con un progetto finanziato dall'Agenzia per la coesione territoriale attraverso i fondi europei e a cui partecipano le 4 regioni interessate, il dipartimento nazionale della protezione civile e la struttura del commissario per la ricostruzione e il Ministero della transizione ecologica. In campo un programma di interventi che ricade interamente nel Distretto idrografico dell'Appennino centrale in cui sono

comprese anche alcune zone dell'Emilia Romagna, Toscana e Molise per un'estensione complessiva di oltre 42 mila chilometri quadrati.

«La piattaforma tecnologica è uno strumento fondamentale per difenderci dai grandi rischi naturali - chiarisce Erasmo D'Angelis, segretario generale dell'Autorità -, finalmente possiamo ragionare per andare oltre la fase emergenziale, ricostruire e mettere al centro il tema della prevenzione anche grazie all'uso delle moderne tecnologie».

I dati vengono raccolti, analizzati e inseriti dal gruppo che sta lavorando al progetto attraverso l'utilizzo di «tecnologie geospaziali, sensoristica, modellistica e sopralluoghi sul campo». Un vero e proprio patrimonio di informazioni consultabile tanto dai tecnici e dai professionisti impegnati nelle opere di ricostruzione quanto dai cittadini che vogliono conoscere meglio il territorio in cui risiedono. Per muoversi tra informazioni, cartine e segnalazioni, basta accedere alla piattaforma, raggiungibile all'indirizzo www.restartgis.it. All'interno cartografie digitali interattive e database «finalizzati alla prevenzione e alla pianificazione territoriale più sostenibile» si chiarisce nel progetto.

Dal Pc o smartphone, «sarà possi-

bile consultare i primi servizi WebGIS tematici con le mappe della microzonazione sismica, della morfologia del territorio, delle aree a rischio idrogeologico, e anche di insediamenti, aree protette, beni archeologici e culturali». Tra le informazioni contenute anche quelle relative alla ricostruzione nei periodi post-terremoto. E quindi, giusto per fare un esempio, quelle utili per capire se un edificio lesionato può essere messo in sicurezza oppure se l'area in cui si trova è a rischio ed è quindi opportuno trovare un'altra soluzione. Il progetto si muove su tre binari paralleli che vanno dal «supporto tecnico per la ricostruzione post sisma in condizioni di sicurezza idrogeologica da fenomeni pregressi e sismo indotti» ossia quando si è in presenza di frane e alluvioni, alla riprogrammazione delle risorse idriche, sino ad arrivare a quello che viene definito il «modello pilota della governance e aggiornamento costante e continuativo del quadro conoscitivo dei fenomeni di rischio», ossia la pianificazione urbanistica e modello di governo dei territori.

«Abbiamo deciso di investire il massimo della conoscenza e della tecnologia - argomenta D'Angelis - e oggi grazie a questo nuovo strumento chi deve ricostruire sa dove



Peso: 1-3%, 9-19%

poterlo fare e sa qual è invece il territorio da lasciar perdere, perché ad esempio è a rischio frane o alluvioni». Quanto ai tempi: per ora c'è il primo tassello "webgis", entro la metà del 2022 è prevista la messa in campo di «azioni e tecnologie per la prevenzione e la pianificazione idrogeologica e antisismica». Un modello di "resilienza", che, conclude D'Angelis, «pur nascendo specificatamente per il cratere del Centro Italia,

ha caratteristiche e finalità che lo rendono esportabile in qualunque zona (che non è solamente italiana) colpita da calamità naturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale interessa Marche Umbria Abruzzo e Lazio



Peso:1-3%,9-19%

Brescia, piano da 425 milioni per la rigenerazione urbana

Il progetto Campus-Ance

Deldossi: costruita una visione condivisa della città per il futuro

Gussalli Beretta: decisivo il partenariato pubblico privato anche per altri progetti

Giorgio Santilli

Un piano di Rinascimento urbano per sette quartieri, con un intervento iniziale da 425 milioni articolato in 25 interventi infrastrutturali, di recupero ambientale, immobiliare, di riqualificazione di spazi pubblici, cui dovrebbero aggiungersi cinque opere infrastrutturali ancora da quantificare, su un territorio fragile e degradato sul piano ambientale e sociale di 10 milioni di metri quadrati, con 36mila abitanti, 5.781 imprese, 23.767 lavoratori. È la proposta di rigenerazione urbana per il quadrante sud-ovest di Brescia, lanciata ieri su scala nazionale da Campus Edilizia Brescia, una struttura creata da Ance Brescia, che è diventata nel tempo un luogo di riflessione strategica pubblico-privato per la città con la partecipazione, fra gli altri, di Confindustria Brescia e del Comune di Brescia.

Proprio il lavoro svolto da Campus, in collaborazione con il Cresme, è il primo elemento che fa di questo progetto una novità nel panorama italiano della rigenerazione urbana e lo candida a diventare un modello di intervento su scala nazionale e per lo stesso Recovery Plan che alla rigenerazione urbana destina 9 miliardi: la proposta bresciana nasce infatti da una collaborazione pubblico-privato che tutti gli attori di questo lavoro considerano un aspetto fondamentale del percorso. Un secondo aspetto è la «visione condivisa» sul futuro di Brescia: il progetto è stato preceduto

da un lavoro, «Brescia Next 2020-

2050», ispirato ai modelli di pianificazione urbana sostenibile sperimentati negli ultimi dieci anni nelle principali città europee (Copenaghen, Stoccolma, Amburgo, Londra, Parigi, Lille solo per citare i principali) con una nuova generazione di programmi integrati, capaci di tenere insieme dinamiche demografiche (non c'è sviluppo economico senza crescita della popolazione), produzione e produttività, competitività territoriale, sostenibilità ambientale e sociale, social housing, integrazione delle principali funzioni urbane, ruolo centrale della scuola.

Il progetto per Brescia è stato presentato ieri dal presidente di Ance Brescia, Massimo Angelo Deldossi. «Voglio sottolineare - ha detto - come dietro questo progetto ci sia un lavoro di condivisione di una visione strategica del futuro della città. Questo è merito del lavoro che abbiamo fatto con Campus e con il Cresme di costruzione di una pianificazione strategica di lungo periodo cui altri soggetti, oltre al Comune, hanno dato un apporto fondamentale, come Redo sgr e A2a».

Deldossi ha aggiunto che questo è il momento delle «corresponsabilità» perché «non possiamo più aspettare che la politica faccia qualcosa». E ha convenuto che il Pnrr sia «una grande opportunità, ma anche un grande rischio se non sburocratizziamo le procedure».

L'iniziativa è sostenuta anche da Confindustria Brescia. Il neopresidente, Franco Gussalli Beretta, ha ricordato il valore del partenariato

pubblico-privato anche per i progetti

futuri. «Questo progetto per l'area sud-ovest è una priorità - ha detto Gussalli Beretta - e va rafforzato individuando risultati concreti e misurabili da raggiungere, secondo la modalità che ci chiede l'Europa per il Pnrr. Inoltre penso che dobbiamo lavorare a progetti di rilancio del centro storico e a una sempre maggiore integrazione della supply chain nell'edilizia».

All'iniziativa bresciana ha dato pieno sostegno il ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, che ha ricordato come il Pnrr sia «centrale nell'azione di governo» e rappresenti «l'ultima chiamata per il Paese». Per Gelmini «il Superbonus è uno strumento fondamentale per guidare la rigenerazione urbana e la sostenibilità ambientale, la messa in sicurezza e lo stesso pregio estetico delle nostre città ed è il principale esempio di come gli obiettivi pubblici possano essere perseguiti, tramite congegni di stimolo e incentivo, nella logica dell'alleanza e della collaborazione sussidiaria fra pubblico e privato». Ha rassicurato sulla sburocratiz-



Peso: 36%

zazione delle procedure, cominciata con il decreto semplificazioni «che si potrà migliorare in Parlamento».

Anche per il sindaco di Brescia, Emilio Del Bono, il punto qualificante dell'iniziativa di Campus è la «visione condivisa». I comuni - ha detto - «scontano un faticoso approccio programmatico, ma quando abbiamo una visione condivisa, come oggi, possiamo dare più facilmente gli strumenti per realizzarla». Per Del Bono ora Brescia deve centrare altri traguardi in questo percorso di sviluppo, come partecipare con un apposito dossier alla gara per la European Green Capital del 2024.

L'assessore alla casa della Regione

Lombardia, Alessandro Mattinzoli, oltre a ricordare il successo del Programma sulla qualità dell'abitare del Mims, ha lanciato alcune idee innovative: l'attenzione agli spazi comuni nel social housing, l'idea di creare cooperative di quartiere per fare la manutenzione e rafforzare così l'identità delle zone in cui si vive, la ricerca di forme di istituzionalizzazione del partenariato pubblico-privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rigenerazione urbana. Un nuovo piano per la città di Brescia

Gelmini: «Il Superbonus fondamentale per la rigenerare le città, sul Pnrr evitare conflittualità»

25 anni

AFFARITALIANI.IT

Per festeggiare i suoi primi 25 anni, Affaritaliani.it lancia AI Corporate, nuova sezione dedicata a business, CSR, comunicazione aziendale



ASSOLOMBARDA, DE CARDENAS

Nicola de Cardenas è stato eletto all'unanimità presidente della sede di Pavia di Assolombarda per il quadriennio 2021-2025



MARIASTELLA GELMINI

Ministro per gli Affari regionali e le Autonomie: ha rilanciato il 110%



Peso: 36%

La rivoluzione verde riparte da 60 miliardi: la fetta più alta finisce al 110%

Gli interventi. La dote complessiva sale fino a 70 miliardi con le risorse del React Eu e del Fondo complementare. Dalle 43 misure atteso un impatto sul Pil del 3,6% nell'arco di piano

Celestina Dominelli

Per accelerare la svolta "green" contenuta nella seconda missione, dedicata alla «Rivoluzione verde e transizione ecologica», il Piano nazionale di ripresa e resilienza mette sul piatto 59,5 miliardi di euro che salgono a quasi 70 miliardi includendo anche le risorse del React-Eu (1,31 miliardi) e l'apporto del Fondo complementare (9,16 miliardi). A conti fatti, si tratta del 40% dei fondi complessivamente previsti dal Piano. L'obiettivo generale dell'esecutivo è realizzare «la transizione verde ed ecologica della società e dell'economia per rendere il sistema sostenibile e garantire la sua competitività».

Gli assi della rivoluzione verde

Tale spinta viene quantificata nello stesso Piano: l'impatto sul Pil della missione 2 è pari al 3,6% complessivo considerando l'intero orizzonte temporale del Recovery Plan (2021-2026), con la componente "Transizione energetica e mobilità sostenibile" che farà registrare l'incidenza maggiore (1,6% del Pil) e che rappresenta quella con il più alto livello di risorse, pari a 23,8 miliardi di euro, rispetto alle quattro previste dalla Missione (le altre sono Agricoltura sostenibile ed economia circolare

con 5,27 miliardi, Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici con 15,36 miliardi, Tutela del territorio e risorsa idrica con 15,06 miliardi). Mentre la voce più finanziata del Recovery Plan è quella dell'efficientamento energetico e sismico dell'edilizia residenziale e pubblica, con 13,95 miliardi di euro di investimenti, dietro ai quali figura il sostegno al superbonus al 110% che è stato al centro di un forte scontro politico (si veda anche l'analisi in pagina).

Macro e microinterventi

Ma il supporto al 110% - si punta ad assicurare la ristrutturazione di oltre 100 mila edifici a regime - è solo una delle 43 misure della missione 2 che destina il secondo più consistente pacchetto di fondi allo sviluppo di un trasporto locale più sostenibile (8,58 miliardi), dove la voce più piccola è il rafforzamento della mobilità ciclistica con 600 milioni di euro (200 milioni per la realizzazione di 56 chilometri di piste ciclabili urbane e metropolitane e i restanti 400 milioni per 1235 km di piste turistiche, tra cui figurano la Ciclovia Vento, 732 km da Venezia a Torino, ma anche quella della Magna Grecia, 1110 km tra Basilicata, Calabria e Sicilia), mentre gli investimenti più consistenti riguardano il rinnovo di flotte e bus verdi (3,64 mi-

liardi, più 600 milioni del Fondo complementare, che serviranno anche ad acquistare 3360 bus a basse emissioni) e lo sviluppo del trasporto rapido massa (3,6 miliardi per realizzare 240 chilometri di rete attrezzata tra metro, tram, funivie e filovie).

Più macrointerventi, dunque, affiancati però anche da tante piccole iniezioni di fondi su diversi rivoli, i cui dettagli sono precisati negli allegati tecnici in inglese trasmessi dal governo a Bruxelles. Come nel caso dei 30 milioni previsti per aumentare la cultura e la consapevolezza su temi e sfide ambientali. Un programma, si legge nelle schede, fondato su tre pilastri: 24 milioni per la produzione di contenuti (120 podcast, 50 video scolastici, 30 documentari e 208 long form destinati alla pubblicazione sui principali organi di stampa); un milione per lo sviluppo di una piattaforma web; 5 milioni per ingaggiare opi-



Peso: 49%

nion leader e influencer, il cui coinvolgimento «consentirà di raggiungere un pubblico differenziato».

Il fronte dell'idrogeno

E poi c'è il capitolo delle riforme: tredici quelle necessarie, alcune delle quali sono state assorbite nel Dl semplificazioni che, come raccontiamo in queste pagine, ha provato a sveltire la transizione verde ma senza assicurare, lamentano gli operatori, la velocizzazione necessaria per centrare i target "green" che l'Italia deve conseguire. Tra le riforme che restano da fare, invece, ci sono quelle che dovranno assicurare la diffusione dell'idrogeno e la sua competitività anche attraverso

so la previsione «di incentivi fiscali per l'idrogeno verde in considerazione del suo impatto ambientale neutro». Per questa voce, è previsto un pacchetto da oltre 3,6 miliardi di investimenti distribuiti tra sostegno alle aree industriali dismesse (500 milioni), hard-to-abate (2 miliardi per decarbonizzare alcuni settori, dal cemento all'acciaio, dove, si legge negli allegati tecnici, «un passaggio progressivo all'idrogeno a basse emissioni di carbonio sarebbe una valida alternativa come step intermedio verso l'idrogeno verde»), sperimentazione per il trasporto stradale (230

milioni) e ferroviario (300 milioni), ricerca e sviluppo (160 milioni). E altri 450 milioni serviranno a creare una filiera nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra le micromisure previsti 30 milioni per aumentare la cultura e la consapevolezza sui temi ambientali



Peso: 49%

Uno slalom tra riforme e decreti per accelerare la svolta green

La mappa delle misure Dalle rinnovabili ai rifiuti

Un pacchetto di interventi, a partire dal taglio dei tempi della Valutazione d'impatto ambientale, resa più veloce per i progetti del Recovery Plan e per quelli indispensabili per la transizione energetica (dagli attuali 360 giorni della procedura ordinaria a 175 giorni), e dall'istituzione di una commissione tecnica Via Pnrr-Pniec, come pure la rimodulazione del provvedimento unico ambientale per razionalizzare alcuni passaggi e aumentare l'efficacia dello strumento, è già entrato nel decreto legge su governance e semplificazioni del Piano approvato dal governo nei giorni scorsi. In linea con il cronoprogramma dettato dallo stesso Pnrr che indicava la scadenza di fine maggio come termine massimo per adottare un primo blocco di riforme.

In quel provvedimento sono contenute anche alcune norme, che portano la firma del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, destinate a velocizzare e a snellire anche gli iter per la realizzazione di impianti di accumulo e fotovoltaici, oltre che le procedure per il rinnovamento degli impianti eolici (repowering), ma anche misure di semplificazione per la promozione

dell'economia circolare (su tutti, il recupero dei rifiuti). Un primo tentativo, insomma, per accelerare la transizione "verde" dell'Italia che però gli operatori (da Elettricità Futura, la principale associazione del mondo elettrico italiano, all'Anev che raggruppa le imprese del settore eolico) hanno giudicato troppo timido perché non sveltirebbe sufficientemente gli iter burocratici in modo da centrare i circa 70 gigawatt di capacità rinnovabile che l'Italia dovrà installare entro il 2030 per adeguarsi ai nuovi target di decarbonizzazione europei (si veda anche articolo a pagina 3).

Secondo gli addetti ai lavori, quindi, per far decollare la rivoluzione "verde" servono misure più incisive per sveltire le procedure. Oltre a questo tassello, però, all'interno della Missione 2 ci sono altre riforme che il Recovery Plan giudica prioritarie per non vanificare gli investimenti, dai fronti caldi dei rifiuti, dove si sottolinea la necessità di sviluppare «un programma nazionale di gestione» che consentirà di colmare le lacune impiantistiche e gestionali e di raggiungere gli obiettivi previsti dalla nuova normativa europea e nazionale, e dell'idrico (si veda articolo a pa-

gina.), a quello altrettanto importante dei gas "green". Con la previsione di un doppio step: un decreto legislativo attuativo della direttiva sulle energie rinnovabili (la Red II in fase di revisione, come noto), o una diversa normativa primaria, che istituirà un meccanismo per promuovere la produzione e il consumo di gas rinnovabile in Italia e che sarà seguito da un decreto, emesso dal Mite, con cui saranno stabiliti condizioni, criteri e modi di attuazione per spingere lo sviluppo e l'uso del biometano nei settori industriale, terziario e residenziale. Un percorso che, in base alla road map indicata dallo stesso Piano, dovrà concludersi entro fine anno per far partire poi nel 2022 le riconversioni degli impianti già esistenti nel settore agricolo.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

175 giorni

I TEMPI DI RILASCIO DELLA VIA

È la tempistica per i progetti del Pnrr e per quelli necessari alla transizione green prevista dal Dl semplificazioni



Peso: 15%

L'analisi

SUPERBONUS, TIRA E MOLLA SENZA STRATEGIA

di **Giorgio Santilli**

Se la missione 2 del Pnrr avesse - fra i possibili obiettivi strategici di una trasformazione verde - quello di abbattere le emissioni inquinanti, ora e in futuro, cercherebbe di colpire in modo sistematico le due principali fonti inquinanti delle nostre città - trasporti e riscaldamento - adottando non misure singole o aggiornamenti di vecchi piani, ma politiche innovative. E non si lascerebbe sfuggire l'opportunità di costruire un'ampia e organica politica di riconversione energetica del patrimonio immobiliare partendo dal Superbonus. Magari facendone il punto di partenza per operazioni di rigenerazione urbana pubblico-private, come ieri ha rilanciato il ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini.

Il governo attuale è, come noto, arrivato in corsa, ha riscritto il

capitolo riforme e ha aggiustato le due missioni principali, la 1 (digitalizzazione) e la 2 (trasformazione verde). Anche dopo la correzione di rotta, però, si fatica a trovare un'anima nella missione 2.

Proprio la vicenda del 110% lo conferma. È vero che il governo ha varato - per merito del ministro della Pa, Renato Brunetta, che ci ha creduto fino in fondo - una straordinaria semplificazione. E c'è da augurarsi che il Parlamento non faccia passi indietro. Così come è vero che Mario Draghi prima e il ministro dell'Economia, Daniele Franco, poi, hanno promesso che la proroga al 2023 per il 110% ci sarà nella prossima legge di bilancio.

Eppure il tira e molla sul Superbonus, che già era cominciato con il Conte 2, e le frenate del Mef di ieri e di oggi hanno lasciato l'impressione che lo strumento, più che un

bazooka potentissimo per impostare una politica di transizione energetica del patrimonio immobiliare (compresi uffici e alberghi), fosse un'agevolazione sopportata a fatica in Via Venti Settembre. Lo conferma la presenza nel Pnrr e nel fondo complementare, di 18,5 miliardi che rappresentano una partita di giro contabile senza spostare nulla rispetto a quanto già deciso. Poteva essere l'inizio di qualcosa: una politica appunto. L'occasione è sfumata e i proprietari di casa se ne sono accorti, sostituendo via via all'entusiasmo iniziale sempre maggiori perplessità e incertezze. La politica è, al solito, comunicazione univoca, oltre che strategia coerente.

Sia chiaro, lo strumento resta potente. Il rischio è applicarlo all'italiana, però, sempre scontrandosi con un contesto di incer-

tezze, di tira e molla, appunto, di problemi nuovi che si affacciano senza mai risolvere del tutto quelli che ci sono. I rincari dei materiali, per esempio, ora non aiutano.

Non tutto è perso. Ma aver ridotto un potente bazooka a tassello minoritario di una grande politica green che nessuno vede non aiuterà neanche a fare della Missione 2 il baricentro di un grande Recovery Plan. Si può ancora correre ai ripari. Ma servirebbero subito segnali forti e una mente capace di costruire politiche "aggreganti" più che incentivi fiscali lasciati in balia delle singole assemblee di condominio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Rifiuti, il nodo impianti: assist da 1,5 miliardi Stop a nuove discariche

La strategia. Almeno il 60% dei progetti eleggibili nel Centro-Sud: niente fondi per inceneritori o smaltimento. Sarà un decreto Mite a fissare i criteri

Celestina Dominelli

L'obiettivo è duplice: da un lato, migliorare la gestione dei rifiuti e dell'economia circolare, rafforzando le infrastrutture per la raccolta differenziata, ammodernando o sviluppando nuovi impianti di trattamento in modo da colmare il divario tra regioni del Nord e quelle del Centro-Sud (oggi 1,3 milioni di tonnellate di rifiuti vengono trattate fuori dalle Regioni d'origine), dall'altro, rafforzare alcune filiere strategiche, dai rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee) a quella del riciclo meccanico e chimico delle plastiche, anche rispetto al cosiddetto "marine litter" (i detriti che inquinano i mari), attraverso progetti altamente innovativi. Una doppia linea d'azione, dunque, per la quale il Recovery Plan ha previsto 2,1 miliardi di euro di investimenti e un cronoprogramma di riforme che passa innanzitutto per l'adozione di una nuova Strategia nazionale per l'economia circolare che, in base alla deadline indicata dallo stesso Piano, aggiornerà quella esistente (2017), sarà adottata entro giugno del 2022 (dopo una consultazione pubblica che partirà a settembre) e dovrà contenere anche il nuovo sistema di tracciabilità a supporto delle attività di prevenzione e repressione.

La fetta principale delle risorse assicurate dal Pnrr (1,5 miliardi) servirà soprattutto a ridurre i divari di gestione relativi sia alla capacità impiantistica che agli standard qualitativi esistenti tra le diverse aree del territorio nazionale. I fondi saranno utilizzati per realizzare nuovi impianti di trattamento/riciclaggio di rifiuti organici, multimateriale, vetro, imballaggi in carta e per costruire impianti innovativi per particolari flussi. Almeno il 60% dei progetti eleggibili riguarderà

i Comuni del Centro-Sud Italia, ma sulla destinazione dei fondi pochi dubbi: gli interventi, si legge chiaramente negli allegati tecnici del Pnrr, non includono investimenti in discariche, impianti di smaltimento o di trattamento meccanico-biologico (Tmb, Tbm, Tm e Stir, gli stabilimenti di tritovagliatura e imballaggio rifiuti) o inceneritori. E le risorse non potranno essere utilizzate per acquistare veicoli per la raccolta dei rifiuti.

Nel terzo trimestre dell'anno, almeno secondo la tabella di marcia contenuta nel Pnrr, sarà adottato un decreto ad hoc che il ministero della Transizione appronterà insieme ai rappresentanti delle autorità regionali e con il supporto tecnico dell'Enea e dell'Ispra (l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e che conterrà i criteri di selezione delle proposte avanzate delle amministrazioni. I progetti saranno valutati, tra l'altro, sulla base della coerenza con la legislazione nazionale ed Ue e con il Piano d'azione europea

sull'economia circolare ma anche in relazione al miglioramento atteso dei target di riciclo.

Nelle schede tecniche allegate al Piano e trasmesse a Bruxelles, sono poi contenute anche delle stime sui costi che, viene però chiarito, «sono estremamente variabili in considerazione della base geografica»: si va dai 30-40 milioni per un impianto di trattamento della frazione organica da 100 mila tonnellate ai 500 mila-2 milioni di euro indicati per un centro di raccolta rifiuti, mentre si stima un esborso tra 5 e 15 milioni per un impianto di trattamento di specifici flussi di rifiuti (come gli ingombranti).

Altri 600 milioni saranno invece destinati a sostenere progetti "faro" di economia circolare in modo da po-

tenziare la rete di raccolta differenziata e degli impianti di trattamento/riciclo e consentire così all'Italia di raggiungere i nuovi target previsti dalla normativa Ue (65% di raccolta differenziata al 2035, il riciclo del 70% dei rifiuti da imballaggio entro il 2030), oltre a quelli specifici fissati per i diversi materiali (dall'85% di riciclo per carta e cartone al 75% del ve-

tro). E, per sostenere il raggiungimento degli obiettivi, sarà poi sviluppato un sistema di monitoraggio hi-tech per fronteggiare anche il problema degli scarichi illegali (si veda altro articolo in pagina).

Per superare le carenze del sistema, però, gli investimenti saranno accompagnati da un pacchetto di riforme che ruoterà, come detto, attorno all'adozione di una nuova Strategia nazionale per l'economia circolare nella quale dovranno essere inclusi, oltre a un nuovo sistema di tracciabilità digitale dei rifiuti, anche incentivi fiscali per supportare le attività di riciclo e l'uso di materie prime secondarie e una revisione del sistema di tassazione ambientale sui rifiuti in modo da rendere il riciclo più conveniente dello smaltimento in discarica e dell'incenerimento in tutto il territorio nazionale. Per supplire, poi, all'«insufficiente capacità di pianificazione delle regioni e alla debolezza della go-



Peso: 46%

vernance», sarà sviluppato un Programma nazionale per la gestione dei rifiuti che dovrà evitare nuove procedure di infrazione da parte dell'Europa e che servirà a colmare anche le lacune impiantistiche e gestionali (negli allegati tecnici, la deadline per il Programma è fissata nel secondo trimestre del 2022). Le lacune saranno coperte anche con il supporto tecnico alle autorità locali in modo da superare la mancanza di competenze tecniche e amministrative del personale di Regioni, Province e Comuni, spesso causa dei ritardi nella costruzione degli impianti. Saranno i ministeri della Transizione ecologica, dello Sviluppo economico e altri dicasteri rilevanti a

garantire l'affiancamento agli enti locali attraverso società interne: il supporto tecnico potrà riguardare l'implementazione della regolazione ambientale nazionale ed europea, ma anche lo sviluppo di piani e progetti relativi alla gestione dei rifiuti. Il Mite dovrà inoltre predisporre un piano d'azione per supportare le stazioni appaltanti nell'applicazione dei criteri ambientali minimi (Cam) fissati dal nuovo codice appalti per le procedure di gara pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida della valorizzazione. Un impianto per il recupero dei rifiuti

Nella nuova Strategia nazionale per l'economia circolare inclusi anche incentivi fiscali per il riciclo



**LA DOMANDA
IL PROGRAMMA NAZIONALE
DI GESTIONE RIFIUTI**

A che punto è la stesura del Programma nazionale per la gestione dei rifiuti che dovrà anche servire a evitare nuove procedure di infrazione da parte dell'Europa?

Il Programma nazionale per la gestione dei rifiuti è stato introdotto con il decreto legislativo 116 del 2020 e definisce criteri e linee strategiche alle quali le Regioni (gli enti competenti in materia di pianificazione per la gestione dei rifiuti) dovranno uniformarsi. I lavori per la messa a

punto del Programma sono stati avviati dal ministero della Transizione ecologica lo scorso novembre con l'insediamento di un gruppo di lavoro che coinvolge anche il ministero dello Sviluppo Economico, l'Ispra, l'Authority per l'Energia, Anci, Regioni e Province autonome.



Peso:46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Sistema di tracciabilità e monitoraggio hi-tech contro gli scarichi illegali

Le linee d'azione

Focus sul Centro-Sud

Primo: un nuovo meccanismo di tracciabilità dei rifiuti dopo la fallimentare esperienza del Sistri, il sistema di controllo istituito nel 2009 e mai veramente decollato prima della sua soppressione, disposta con decreto a fine 2018. Secondo: un sistema avanzato e integrato di monitoraggio e previsione degli effetti del cambiamento climatico, che consentirà di intervenire anche contro il traffico e gli sversamenti illeciti di rifiuti. Sono i tasselli previsti dal Recovery Plan per fronteggiare il fenomeno dello smaltimento illegale, garantendo anche il necessario supporto alle forze dell'ordine nella prevenzione e repressione.

Il primo intervento punta a un nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti, uno degli elementi portanti della Strategia nazionale per l'economia circolare che il ministero della Transizione ecologica sta predisponendo e che sarà pronta per giugno del 2022. Il passaggio al nuovo sistema si è reso altresì necessario per rispondere alle richieste di Bruxelles che indica in un registro nazionale uno step fondamentale per l'economia circolare. A definire il perimetro dello strumento del Registro nazionale fu il decreto legislativo 152 del 2006, sulla base del quale sono sorti i diversi tentativi culminati ora nel Rentri, il cui disegno si deve all'ex ministro dell'Ambiente, Sergio Costa. Così, per procedere adesso alla sua re-

alizzazione e alla definizione dei provvedimenti normativi di attuazione, il Mite ha quindi deciso, segnando una forte discontinuità rispetto alle esperienze passate, di avviare una sperimentazione preliminare e di realizzare, con il supporto dell'Albo nazionale dei gestori ambientali e di Unioncamere e del sistema camerale italiano, un prototipo semplificato per verificare la funzionalità e la fruibilità di alcune delle funzioni del Registro e, in particolare, l'interoperabilità con i sistemi gestionali attualmente in uso alle aziende. Nei giorni scorsi, è stata poi pubblicata l'home page del Rentri e la sezione riservata alla sperimentazione. Che entrerà in vivo dopo la firma del protocollo di adesione da parte delle associazioni datoriali, con le aziende che potranno testare, da fine giugno e per almeno 4 mesi, le prime funzionalità del sistema.

Alla tessera della tracciabilità, essenziale per identificare flussi prioritari e individuare così le necessità dei vari segmenti (a partire dall'end of waste), il Recovery Plan affianca poi un secondo intervento nell'ambito delle misure previste per la tutela del territorio: 500 milioni per realizzare un sistema hi-tech di monitoraggio e prevenzione che rafforzerà la capacità previsionale degli effetti del cambiamento climatico e che permetterà anche di intervenire contro gli scarichi il-

legali dei rifiuti. Il sistema sarà costruito attorno a quattro pilastri: applicazioni di telerilevamento e sensoristica, rete di telecomunicazioni, sale di controllo centrali e regionali, nonché meccanismi e servizi di sicurezza informatica contro i cyberattacchi. Nelle schede si parla poi di cinque destinazioni prioritarie, tra cui figura l'identificazione di crimini ambientali: «Il sistema sarà particolarmente efficace nel contrastare lo smaltimento illegale dei rifiuti nel centro e nel sud Italia», chiariscono gli allegati. In cui si cita il caso della Terra dei Fuochi dove il Mite ha già siglato un accordo di programma con la prefettura di Napoli per il monitoraggio con telecamere e altri sistemi di controllo avanzato degli sversamenti illegali nei Comuni di Caviano e Giugliano. Un modello sperimentale, che, nelle intenzioni del ministero, può essere replicato anche in altre aree critiche.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA ROAD MAP

Il rilascio del sistema
Secondo la tabella di marcia indicata dal Recovery Plan, l'implementazione di un progetto preliminare del nuovo sistema di monitoraggio e previsione sarà in capo al ministero della Transizione ecologica che dovrà svilupparlo con il supporto del dipartimento della Protezione civile e in coordinamento con gli altri dicasteri a seconda della destinazione d'uso del sistema. Spetterà, poi, sempre al Mite organizzare un bando di gara destinato a operatori privati infrastrutturali per il cofinanziamento della messa a punto del sistema proprietario di monitoraggio e un altro bando riservato a enti pubblici e finalizzato alla creazione del nuovo "Centro" al servizio del territorio.



Fronte aperto. Un camion scarica illegalmente dei rifiuti ai margini di una strada



Peso: 26%

Rinnovabili, in pista 5,9 miliardi Semplificazioni ancora al palo

La strategia. Per gli operatori gli investimenti previsti dal Pnrr vanno affiancati da ulteriori interventi per velocizzare gli iter. Re Rebaudengo: occorre una spinta maggiore per decarbonizzare l'elettrico

Jacopo Giliberto

Mezzo pieno o mezzo vuoto, la versione verde e rinnovabile del Pnrr scontenta chi vorrebbe la transizione energetica delle rinnovabili tutta e subito e chi invece è cauto per l'impatto sociale che il passaggio potrebbe produrre.

Prima di tutto, i numeri.

Secondo l'Osservatorio sulle fonti elettriche rinnovabili realizzato da Anie Rinnovabili (i produttori di dispositivi e impianti) sulla base dei dati Gaudì di Terna, nel primo trimestre 2021 le nuove installazioni di fotovoltaico, eolico, idroelettrico raggiungono complessivamente 181 megawatt di potenza, con un lieve aumento del +2% rispetto al 1° trimestre 2020. Gli andamenti sono diversificati: positivo fotovoltaico (+32%) e negativi per l'idroelettrico (-79%) ed eolico (-31%).

Da moltiplicare per dieci

Una crescita del 2% è quasi una sconfitta di fronte al fabbisogno scritto nei piani. «La velocità di installazione dovrebbe quasi decuplicare», avverte Agostino Re Rebaudengo, presidente dell'associazione Eletticità Futura (le aziende elettriche). Il 31 maggio il Governo ha cercato di alleggerire per decreto gli impedimenti alle fonti rinnovabili, ma moltiplicare per dieci, +1000% al posto dell'attuale +2%, «è un'impennata impossibile da realizzare con le misure attualmente contenute nel decreto semplificazioni».

Ancora numeri.

Per essere in linea con l'obiettivo del Green Deal, l'Italia dovrebbe installare oltre 7mila megawatt di nuovi impianti rinnovabili ogni anno da qui al 2030. I 181 megawatt registrati nei primi tre mesi dell'anno fanno pensare, se proiettati per quattro sull'intero 2021, che quest'anno si completeranno impianti rinnovabili per 724 megawatt contro i 7mila progettati, un decimo.

«Negli ultimi anni riusciamo ad installare solo 800 megawatt l'anno, un divario troppo ampio rispetto agli impegni presi con l'Europa, che di questo passo raggiungeremo nel 2090 e non nel 2030», protesta sconsolato Re Rebaudengo.

Aggiunge l'Anie Rinnovabili: «Seppur quest'ultimo provvedimento legislativo intervenga in modo più organico ed incisivo in materia di Fonti elettriche rinnovabili e accumuli, si auspica che nella fase di conversione in legge si intervenga per ulteriori semplificazioni e soprattutto per determinare la gestione del transitorio ed ammodernare i parametri della vincolistica allo scopo di dare maggior forza propulsiva alla decarbonizzazione del settore elettrico».

A parere di Davide Chiaroni, vicedirettore del gruppo energy&strategy della School of Management del Politecnico di Milano, i 5,9 miliardi che il Pnrr mette a disposizione delle rinnovabili non faranno la differenza «se non si parte dall'assunto che la transizione ecologica è frutto di una precisa scelta politica legata alla necessità non più derogabile di mitigare l'effetto dannoso sul clima delle emissioni di gas, e non si disegna un percorso politico di concreto sviluppo, sfruttando al massimo l'enorme potenziale impiantistico, industriale e commerciale che abbiamo costruito in oltre un decennio. È da un mix integrato e coerente di provvedimenti normativi, così come da un mix integrato e coerente (per taglia e fonte) di impianti da rinnovabili, nuovi e ammodernati, che dipende il futuro del comparto in Italia».

Agrivoltaico ed eolico in mare

Eppure, protestano gli ecologisti, stando al think-tank italiano Ecco (con E3G e Wuppertal Institute) in Italia soltanto il 13% delle risorse complessive del piano sono state indirizzate a progetti significativi per

il clima. In Spagna ad esempio la quota verde del Pnrr è del 31%.

Tra le fonti rinnovabili, il piano parla 4.200 megawatt tra i quali 1,5 miliardi potrebbero andare all'agrivoltaico, pari a circa 430 megawatt. L'agrivoltaico è l'installazione di fotovoltaico su terreno agricolo, cercando di conciliare le due finalità di produzione primaria, cioè fare in modo che l'estrazione di energia dal sole possa affiancare le colture.

Ciò potrebbe superare le contestazioni feroci di gran parte dell'ambientalismo tradizionale contro i pannelli solari sul terreno, come i duri attacchi espressi negli ultimi anni da Carlo Petrini di Slow Food o come avviene in queste settimane in Sicilia con le proteste contro il progetto Lindo tra Noto e Siracusa o con gli agricoltori esasperati a Loreo in Polesine.

Sono considerati nel piano i progetti di gas rinnovabile come il biometano e l'idrogeno da fonti rinnovabili; deboli i cenni sui piani di espansione della produzione elettrica, sui sistemi di accumulo e sulle centrali eoliche da realizzare in mare, una frontiera sempre sottovalutata ma che potrebbe essere interessante per un Paese poco ventoso e molto abitato.

Così avanzano i progetti di eolico in mare per la Sardegna, la Sicilia, l'Adriatico di fronte a Rimini e il progetto Agnes della Saipem di fronte a Ravenna. E intanto a fine maggio il ministero della Transizione ecologica ha dato il via libera ambientale definitivo a una centrale eolica nello Ionio al largo di Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

SBLOCCARE IN TRE PASSI

1

OBIETTIVO 7MILA MW ANNO Fino al 2030

Devono essere realizzati nuovi impianti rinnovabili

2

7-800 MW COSTRUITI In realtà ogni anno

La velocità di realizzazione va moltiplicata per 10

3

SEMPLIFICARE ANCORA Il decreto non basta ancora

Gli investitori sollecitano nuove facilitazioni



LA DOMANDA

GLI ASSI PER INCREMENTARE L'ENERGIA DA FONTI GREEN

Quali sono gli ambiti di intervento previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza per incrementare la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili?

Il Recovery Plan prevede quattro linee di sviluppo per incrementare la quota di energia prodotta dalle rinnovabili, alle quali assegna nel complesso 5,9 miliardi di euro di investimenti: 1,1 miliardi serviranno ad assicurare 1,04 GW di capacità produttiva da impianti agro-

voltaici; 2,2 miliardi sono destinati all'installazione di 2mila MW di nuova capacità da comunità energetiche e autoconsumo; 680 milioni per sostenere sistemi di generazione rinnovabile offshore; e, infine, 1,92 miliardi per spingere lo sviluppo del biometano.

AFF



Rinnovabili. I nuovi impianti verdi al centro degli interventi



Peso:45%

Dissesto, mix di azioni per ridurre il rischio

Risorse per 3,7 miliardi

Focus sulla prevenzione

Ufficialmente le risorse previste dal Recovery Plan per prevenire i rischi collegati al dissesto idrogeologico ammontano a quasi 8,5 miliardi. Spulciando, però, le tabelle collegate al Piano, si scopre che i fondi esplicitamente allocati su questo capitolo sono 2,5 miliardi, ai quali si aggiungono altri investimenti collegati a «interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni» (negli allegati del Recovery Plan, si parla di almeno il 40% di 3 miliardi destinati a lavori pubblici di medie dimensioni nelle municipalità, cioè 1,2 miliardi, da riservare a tale obiettivo). Il governo punta a mettere in sicurezza 1,5 milioni di persone interessate dal problema, agendo in modo preventivo attraverso un ampio e capillare programma di interventi strutturali, volti a mettere in sicurezza da frane e a ridurre il pericolo di allagamento, e misure non strutturali previste dai piani di gestione del rischio idrico e di alluvione, focalizzati sul mantenimento del territorio, sulla riqualificazione, sul monitoraggio e sulla prevenzione.

La vera sfida, però, per fronteggiare un fronte particolarmente rilevante in Italia poiché riguarda gran parte della penisola - il 63,9% dei Comuni italiani secondo una fotografia elaborata dall'Uncem (Unione nazionale dei comuni, comunità ed enti montani) su dati Ispra (Istituto Superiore per la prote-

zione e la ricerca ambientale) - è rappresentata nel Recovery Plan alla voce "riforme". Perché, come ha ricordato più volte anche la Corte dei conti, sulla mancata risoluzione del problema del dissesto idrogeologico incidono soprattutto l'assenza di un'efficace politica nazionale di natura preventiva e non urgente, ma anche la debolezza dei soggetti attuatori e dei commissari/presidenti straordinari di Regione che non hanno risorse tecniche dedicate. Da qui, la volontà di intervenire sia sul fronte del rafforzamento delle strutture commissariali e delle capacità operative delle autorità di bacino distrettuale e delle Province (presso le quali istituire un ufficio specializzato di cui anche i commissari possano avvalersi) sia su quello della semplificazione e accelerazione delle procedure per l'attuazione e il finanziamento degli interventi, partendo dalla revisione del Dpcm 28 maggio 2015 che ha fissato i criteri e le modalità per stabilire le priorità di attribuzione delle risorse per le misure di mitigazione del rischio e del sistema ReNDiS (il Repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo) gestito dall'Ispra. Una revisione normativa profonda, quindi, che, secondo la road map fissata dal Pnrr, dovrebbe concludersi per la metà del 2022 e che dovrebbe essere accompagnata anche dalla sistematizzazione dei flussi informativi e dall'interoperabilità dei diversi siste-

mi informativi sul fenomeno.

Più binari, quindi, su cui, anche il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, sta provando a intervenire tanto che, già nella bozza di Dl semplificazioni, da lui firmata e in parte confluita nel provvedimento approvato dal governo, erano previsti sia il potenziamento della capacità operativa di area vasta per accelerare la messa a terra degli interventi di difesa del suolo, con la costituzione di un ufficio speciale per il contrasto al dissesto idrogeologico, sia la razionalizzazione dei sistemi informativi per le politiche di difesa del suolo con l'Ispra, incaricata di tutta l'attività tecnica, che dovrà coordinarsi con le analoghe strutture del Mef e della Presidenza del Consiglio. Misure che a questo punto potrebbero rientrare all'interno del Piano per la transizione ecologica su cui sono al lavoro i tecnici del Mite e che dovrà contenere anche il cronoprogramma del programma di contrasto al dissesto idrogeologico.

— Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Recovery Plan prevede anche iter semplificati e accelerati per le procedure di attuazione degli interventi

IMAGELUNUMILA



Dissesto. Territori invasi dalle frane



Peso: 19%

Idrico, iniezione da 4,4 miliardi Fondi vincolati al consolidamento

Lo sprint sulla governance. Il 70% delle risorse sarebbe riservato ai territori capaci di individuare entro settembre i gestori unici d'ambito - In campo 3,2 miliardi per la sicurezza e la riduzione delle perdite

Celestina Dominelli

Il Recovery Plan stanZIA quasi 4,4 miliardi di euro per garantire la gestione sostenibile della risorsa idrica, ai quali si aggiungono 313 milioni di fondi, a valere sul programma React Eu, che saranno destinati alla riduzione delle perdite nella distribuzione. Un nodo, quello della dispersione dell'acqua per usi civili, che in Italia viaggia attorno a una media del 41% con punte del 51% al Sud, per via anche di infrastrutture ormai vetuste (circa il 35% delle condotte risale a 30-50 anni fa).

Accesso vincolato per i fondi

Insieme al miglioramento delle reti e della sicurezza dell'approvvigionamento idrico, il governo punta poi ad accelerare con il Pnrr il percorso di consolidamento verso la "gestione unica d'ambito", voluto dallo Sblocca Italia nel 2014 e ancora al ralenti, almeno a giudicare dall'ultima relazione al Parlamento dell'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera), dove si segnala che, negli ultimi 4 anni (da dicembre 2016 a dicembre 2019), i gestori unici individuati dai rispettivi enti di governo sono aumentati solo di 2 unità (da 57 a 59), anche se sono comunque diminuite le gestioni salvaguardate o conformi alla normativa (28 in meno) e, soprattutto, quelle non conformi (da 1074 a 842).

Da qui, dunque, la volontà, peraltro già esplicitata negli allegati tecnici del Recovery Plan, di vincolare l'assegnazione delle risorse all'effettiva svolta nella governance. Sul tavolo, come sa-

rebbe emerso dalle interlocuzioni in corso tra il ministero della Transizione ecologica - al quale spetta, da Piano, il compito di sottoscrivere specifici protocolli d'intesa per superare i ritardi nell'attuazione della normativa -, le Regioni e gli enti di governo, ci sarebbe infatti l'intenzione di riservare il 70% delle risorse destinate al settore a quei territori che, entro settembre, avranno formalmente individuato il gestore unico del sistema idrico integrato, mentre il restante 30% andrebbe alle realtà che si adegueranno entro il 30 giugno 2022.

L'obiettivo, insomma, è ridurre la frammentazione esistente e soprattutto, come si sottolinea nello stesso Pnrr, migliorare l'insufficiente presenza di gestori industriali nel Mezzogiorno dove ci sono ancora 995 Comuni che gestiscono il servizio in economia (381 solo in Calabria). Sulla scelta di subordinare lo sblocco dei fondi all'industrializzazione del settore non mancano, però, i distinguo: secondo alcuni operatori del Mezzogiorno, la mossa rischia infatti di accentuare il divario tra Nord e Sud e spiazzerebbe quegli enti idrici che, soprattutto in Campania e Sicilia, hanno compiuto qualche passo avanti ma non riuscirebbero comunque a rispettare la tabella di marcia dettata dal governo.

Focus su sicurezza e perdite

L'esecutivo è comunque deciso ad applicare criteri molto stringenti nell'assegnazione dei fondi con il ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili e l'Arera, si legge negli allegati tecnici del Pnrr, che saranno chiamati a selezionare i progetti anche

sulla base della qualità tecnica delle proposte, dell'impatto ambientale e del livello di coerenza con gli strumenti generali di pianificazione idrica. L'obiettivo è chiaro: svecchiare la rete italiana. E anche rapidamente. Non a caso, il Dl su semplificazioni e governance del Pnrr, appena approvato dal governo, individua anche tre progetti idrici, che valgono complessivamente 1,5 miliardi di euro (la nuova diga Foranea al Porto di Genova, la potabilizzazione delle acque della diga di Campolattaro, nel beneventano, e l'ammodernamento del sistema idrico del Peschiera nel Lazio), tra le dieci maxi-opere definite di impatto rilevante per le quali sono fissati iter super veloci. E, per garantire la sicurezza delle forniture e ridurre le perdite, nel Pnrr ci sono 3,2 miliardi di euro, considerando anche le risorse del React Eu, ai quali si affiancano 600 milioni per gli investimenti in fognatura e depurazione e altri 880 milioni per migliorare l'irrigazione dell'agrosistema (si punta ad avere il 12% di aree con sistemi più efficienti a fronte dell'attuale 8 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%

LE MISURE

La sicurezza delle reti. Il grande serbatoio di un impianto idrico

1

LE RISORSE

In campo 4,4 miliardi

Sono i fondi previsti dal Recovery Plan per garantire la gestione sostenibile delle risorse idriche

2

GLI INTERVENTI

Dalla sicurezza ai depuratori

Sono quattro i filoni individuati per gli investimenti: sicurezza delle forniture, riduzione delle perdite, miglioramento dell'irrigazione nell'agrosistema, interventi per fognatura e depurazione.

3

LE RIFORME

Governance e gestione

Sono due le riforme previste: la prima è rivolta alla semplificazione della normativa relativa al Piano nazionale per gli interventi nel settore idrico; la seconda punta a rafforzare il processo di industrializzazione del settore



**LA DOMANDA
LA GESTIONE DEL SERVIZIO
IDRICO INTEGRATO**

Quali principi sono stati fissati dal decreto Sblocca Italia (DI 133/2014) per l'affidamento nella gestione del servizio idrico integrato?

Il decreto "Sblocca Italia" ha stabilito che gli Enti di governo dell'ambito, al fine di garantire il conseguimento del principio di unicità della gestione all'interno dell'Ambito territoriale ottimale (Ato), dispongono l'affidamento al gestore unico d'ambito alla scadenza delle gestioni esistenti. Il

legislatore ha comunque previsto talune deroghe: in particolare, nel caso in cui l'Ato coincida con il territorio regionale, è consentito l'affidamento del servizio idrico integrato in ambiti territoriali comunque non inferiori al territorio corrispondente alle province o alle città metropolitane.



Peso: 42%

494-001-001

Metro, ciclabili, bus, treni e colonnine elettriche: 9 miliardi alla mobilità

Le città Politiche dei trasporti

Giorgio Santilli

Il Pnrr interviene (componente 2.2) sulla mobilità urbana con 9,18 miliardi (di cui 8,58 finanziati da fondi europei e 0,6 con il fondo complementare nazionale): l'obiettivo è ridurre le emissioni inquinanti e favorire le modalità di trasporto green. La quota più consistente delle risorse va a metropolitane e tranvie (3,6 miliardi) e al rinnovo delle flotte degli autobus e dei treni (4,24 miliardi), nel duplice intento di potenziare il trasporto pubblico locale (con uno spostamento del 10% dell'attuale mobilità privata su quella pubblica) e al tempo stesso di renderlo più sostenibile.

Saranno realizzati nelle aree metropolitane 240 chilometri di rete attrezzata per le infrastrutture del trasporto rapido di massa suddivise in metropolitane (11 km), tram (85 km), filovie (120 km), funivie (15 km).

Per potenziare la flotta degli autobus a basse emissioni è previsto l'acquisto di 3.360 bus entro il 2026. Un terzo delle risorse sono destinate alle principali città italiane.

Una novità l'acquisto di treni verdi per il trasporto ferroviario regionale. Saranno 53, per sostituire un equivalente numero di convogli tradizionali. Si tratta di mezzi a pro-

pulsione alternativa che consentiranno anche di ridurre l'età media del parco rotabile regionale. A questi vanno aggiunte cento carrozze di nuova concezione sviluppate con materiali riciclabili e rivestite con pannelli fotovoltaici.

Verrà anche finanziato l'ammendamento del parco automezzi dei Vigili del fuoco, con l'introduzione di circa 3.600 veicoli elettrici e veicoli alimentati a gas per i servizi istituzionali e l'introduzione di 200 nuovi mezzi con alimentazione ibrida elettrico-endotermica negli aeroporti.

Prevista anche una riforma delle procedure per accelerare l'approvazione dei progetti e la realizzazione delle infrastrutture urbane.

Il capitolo della mobilità urbana pubblica non sembra però introdurre elementi di innovazione o segni di una politica organica per le città, quanto piuttosto accelerare acquisti già programmati nel segno di una sostanziale continuità.

Le altre due voci di questo capitolo sono le piste ciclabili (600 milioni) e le colonnine per la ricarica delle auto elettriche (740 milioni). Il ministero delle Infrastrutture e mobilità sostenibili motiva la scelta delle piste con una stima di crescita del numero dei ciclisti del 20% nel 2020, con una forte spinta del Covid. La mobilità ciclistica era già cresciuta del 40%, però, fra il 2013 e il 2018, facendo crescere anche l'indotto economico, che viene stimato a 7,6 miliardi l'anno. La misura prevede la realizzazione di 570 chilo-

metri di piste ciclabili urbane e 1.250 turistiche. Il 50% al Sud.

Quanto alle colonnine, il piano afferma che «lo sviluppo di mobilità

basata su veicoli elettrici rappresenta una rilevante opportunità di decarbonizzazione del settore, ma ad oggi è estremamente limitata e incide per lo 0,1 per cento sul totale dei veicoli. Per raggiungere gli obiettivi europei in materia di decarbonizzazione è previsto un parco circolante di circa 6 milioni di veicoli elettrici al 2030 per i quali si stima siano necessari 31.500 punti di ricarica rapida pubblici». La misura permette di accelerare questo investimento con la realizzazione di 7.500 punti di ricarica rapida in autostrada e 13.755 nei centri urbani, oltre a 100 stazioni di ricarica sperimentali con tecnologie per lo stoccaggio dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE PRINCIPALI

Dalla rete ai bus green

La quota più consistente delle risorse per la mobilità sostenibile è destinata allo sviluppo del trasporto rapido di massa (3,6 miliardi per realizzare nuove reti attrezzate tra metro, tram, filovie e funivie) e al rinnovo delle flotte di bus e treni verdi (3,64 miliardi e 600 milioni dal Fondo complementare). L'obiettivo è decarbonizzare i trasporti ma anche indurre un miglioramento complessivo della qualità della vita grazie ai vantaggi connessi, a partire dalla riduzione dell'inquinamento dell'aria e acustico.



Doppio obiettivo per il trasporto pubblico: conquistare il 10% della mobilità privata e divenire più sostenibile



Peso: 19%

La Cila per tutti i lavori ma senza varianti e a rischio autodenuncia

Le complicazioni

Luca Rollino

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Dl 77/2021 e la sua entrata in vigore il 1° giugno, si è concretizzato il tentativo di semplificare e snellire il processo attuativo del Superbonus. In particolare, cercando di superare i principali limiti operativi riscontrati (ovvero asseverazione della conformità edilizia e urbanistica degli edifici oggetto di intervento e connessa consultazione dei documenti agli atti), il decreto prevede che tutti gli interventi previsti dall'articolo 119 del Dl 34/2020 siano realizzabili in manutenzione straordinaria mediante comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila).

Nella Cila, che non richiede l'attestazione dello stato legittimo, sono attestati gli estremi del titolo abilitativo che ha previsto la costruzione dell'immobile oggetto d'intervento o del provvedimento che ne ha consentito la legittimazione, oppure è attestato che la costruzione è stata completata in data antecedente al 1° settembre 1967. La decadenza dell'incentivo avviene solo in caso di mancata presentazione della Cila, di interventi realizzati difformemente da questa o di assenza delle attestazioni richieste. Il testo del Dl 77 esplicita comunque che resta impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità dell'immobile oggetto di intervento.

Il provvedimento legislativo nasce con l'intento di semplificare, ma potrebbe non cogliere nel segno per ragioni operative, amministrative e finanziarie.

Innanzitutto, l'aver comunque richiesto l'attestazione del titolo abilitativo di costruzione dell'immobile non elimina a priori la ne-

cessità di consultare gli atti conservati presso gli uffici tecnici comunali, già oberati dalle molte richieste degli ultimi mesi. Solo nei casi in cui il committente o l'amministratore condominiale già possedevano tali informazioni, questo passaggio può essere saltato. In secondo luogo, sebbene non sia necessario asseverare lo stato legittimo, la presentazione della Cila comporta la descrizione dello stato di fatto dell'immobile su cui si interviene. Ciò implica che eventuali parti non legittimamente realizzate saranno rese evidenti dalla documentazione progettuale presentata, e, in caso di controllo incrociato, sarà possibile per l'amministrazione comunale intervenire sanzionando gli abusi esistenti. Peraltro, questa apparente semplificazione è stata introdotta per agevolare gli interventi del superbonus, ma nulla è stato detto qualora questi si accompagnino ad altri interventi non agevolati o agevolati attraverso aliquote ordinarie (situazione ricorrente qualora si metta mano alla riqualificazione di un edificio).

Inoltre, la Cila è un procedimento che non consente varianti in corso d'opera (anche non essenziali). Qualora durante lo svolgimento dei lavori dovessero emergere necessità o richieste tali da generare un cambio rispetto alle scelte progettuali iniziali, e non potendo realizzare interventi difformemente dalla Cila (pena la decadenza dell'incentivo), sarà possibile solo annullare e ripresentare una nuova Cila. Ma questo genera notevoli criticità nella contabilità dei lavori, e sulla definizione dei Sal che danno la possibilità di generare e poi cedere il credito.

Infine, qualora sia stato attivato

un finanziamento-ponte per rendere possibile l'intervento, tra i documenti richiesti dalle banche vi è anche la copia del procedimento

amministrativo che lo legittima. Qualora la Cila venisse annullata e sostituita, si potrebbero creare delle criticità nel prosieguo del processo finanziario, con il rischio di interruzione del flusso di liquidità e, in estremo, di blocco del cantiere.

Vi è poi il dubbio sulla gestione di interventi agevolati tramite superbonus e realizzati anche su parti abusive non sanabili di edifici esistenti: in caso di controllo da parte dell'amministrazione comunale e di richiesta di ripristino dello stato legittimo, verranno eliminati anche i miglioramenti apportati grazie al 110%, con evidente spreco di incentivi pubblici?

Nonostante l'intento dichiarato, la semplificazione parrebbe non essere stata raggiunta. A giudizio di chi scrive, per velocizzare, si potrebbe aprire un canale alternativo in cui, in assenza dell'asseverazione dello stato legittimo dell'edificio, si presenta a titolo oneroso una attestazione della reale situazione del medesimo, purché conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia oggi vigente. Questo rappresenterebbe un "punto zero" di definizione dello stato dei luoghi, da cui partire con la riqualificazione incentivata dal 110% ricorrendo ai procedimenti ordinari già previsti da Dpr 380/2001.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel caso di modifiche occorre presentare una nuova Cila con possibile interruzione dei prestiti



Peso:20%

L'Agenzia si corregge sul proprietario unico

La misura del beneficio

Giorgio Gavelli

L'applicazione del 110% agli interventi antisismici posti in essere su edifici composti da due a quattro unità immobiliari, distintamente accatastate e posseduti da un unico proprietario (o in comproprietà tra i medesimi soggetti) non è di immediata interpretazione, al punto che l'Agenzia (a distanza di due mesi) si corregge. La risposta 397/2021 riscrive parzialmente – in modo esplicito – la risposta 231/2021 che aveva suscitato più di una perplessità (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 maggio 2021).

Il caso oggetto di interpello riguarda un fabbricato con unico proprietario persona fisica composto da due appartamenti, due pertinenze e altri due locali senza vincolo pertinenziale, su cui si intende effettuare importanti lavori di consolidamento sismico. Atteso che tutte le unità risultano dotate di accesso autonomo all'esterno e sono «funzionalmente indipendenti» (comma 1-bis dell'articolo 119 del Dl Rilancio 2020), il dubbio si concentra sul calcolo del plafond di spesa disponibile.

Secondo la risposta 231/2021, l'istante avrebbe potuto fruire di 384mila euro agevolabili al 110% (96.000 x 4 unità, considerando nel calcolo anche le pertinenze), oltre a 192mila euro (96.000 x 2 unità non pertinenziali) da agevolare secondo le diverse e minori percentuali previste dall'articolo 16 del Dl 63/2013, in quanto non residenziali.

Tuttavia, la conclusione confliggeva con la risposta (resa su vari interpellati, come la 250/2021), secondo cui in questi edifici i limiti di spesa si calcolano secondo le stesse regole dei condomini, tenendo presente che negli interventi di riduzione del rischio sismico (come chiarito dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nel parere del 2 febbraio 2021) non ha alcun rilievo il fatto che le unità immobiliari presenti nell'edificio siano funzionalmente indipendenti e dispongano di accesso autonomo. Pertanto, nel caso di specie, il limite di spesa è pari a 576mila euro (96.000 euro per tutte e 6 le unità immobiliari), tutti rientranti nel 110%, esattamente come si calcolerebbe in un condominio a prevalente

destinazione residenziale. Infatti, anche nel caso di specie va verificato che la superficie complessiva di appartamenti e pertinenze superi quella dei locali destinati ad altri usi, in quanto altrimenti i lavori sulle parti comuni, ripartiti proporzionalmente, avrebbero escluso dal 110% le unità ad uso non residenziale.

Si conferma, inoltre, che le pertinenze non contano nel numero delle quattro unità di cui alla lettera a) del comma 9 dell'articolo 119, ma rientrano in gioco nei calcoli dei plafond di spesa. Resta il dubbio su come calcolare i plafond nei lavori «ecobonus» in presenza di unità funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo che non si ha interesse a considerare singolarmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le ultime novità sul superbonus ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 22%

Il super sismabonus «assorbe» l'ordinario

Limiti. Restano le vecchie agevolazioni ma se gli interventi hanno tutti i requisiti per il 110% si applica solo il super sismabonus

Luca De Stefani

Per la risposta dell'agenzia delle Entrate 10 maggio 2021, n. 318 e la Commissione di monitoraggio del Consiglio superiore dei lavori pubblici il super sismabonus ha modificato il sismabonus ordinario, prevedendo, a determinate condizioni, la sostituzione delle percentuali ordinarie del 50-70-75-80-85% con quella unica del 110%, pertanto, se sono rispettate tutte le condizioni previste dal super sismabonus, vige l'obbligo di applicare la più complicata agevolazione del 110% e non è possibile scegliere di applicare quella più semplice del sismabonus ordinario.

Vecchi interventi antisismici

Per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022 (al 31 dicembre 2022 per i proprietari unici di edi-

fici multifamiliari con non più di quattro unità immobiliari per i quali alla data del 30 giugno 2022 saranno effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo o per i condomini ovvero al 31 dicembre 2023 per gli IACP, se entro il 30 giugno 2023 saranno effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo), i soggetti indicati all'articolo 119, comma 9 del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34 (condomini, «persone fisiche, al di fuori dell'eser-

cizio di attività di impresa, arti e professioni», eccetera) possono beneficiare della detrazione del 110% per tutti gli interventi antisismici dell'articolo 16, del DL 63/2013, che comunque continueranno a essere ancora agevolati fino alla fine del 2021 con le detrazioni ordinarie del 50%, del 70% o 80% se vi è una riduzione del rischio sismico di una o due classi, del

75% o 85% se la riduzione di una o due classi di rischio è realizzata su parti comuni di edifici condominiali e del 75% o 85% se questa riduzione è realizzata su fabbricati demoliti e ricostruiti dalle imprese costruttrici e venduti entro 18 mesi.

Possibile la cessione

Leggendo l'articolo 121 del DL 34/2020, sulle cessioni dei crediti o «sconti in fattura» si comprende che questi trasferimenti a terzi dei bonus sono ancora possibili, dopo il 1° luglio 2020, sia per il sismabonus al 110%, sia per quello al 50-70-75-80-85 per cento. Pertanto, nonostante l'introduzione del super bonus del 110%, tutte queste ultime detrazioni, sono



Peso: 19%

ancora in vigore anche dopo il 1° luglio 2020 (e fino al 31 dicembre 2021) e non sono influenzate dalle complicate condizioni oggettive e soggettive del super bonus. Quindi, se non si rispettano i nuovi criteri del decreto Rilancio, magari perché il contribuente è un'impresa o un professionista che detiene un'unità immobiliare non in condominio ovvero perché è una persona fisica che detiene un capannone, continuano ad applicarsi le vecchie agevolazioni fiscali.

Se, però, si rispettano tutte le condizioni del 110% è possibile beneficiare solo del 110%. Secondo la risposta 10 maggio 2021, n. 318, che si basa sulla risposta 2 delle linee guida del Con-

siglio superiore dei lavori pubblici, infatti, durante il periodo di vigenza contemporanea sia del sismabonus ordinario che di quello al 110%, la disciplina «ordinaria» del sismabonus si applica solo in tutti i «casi esclusi dal super bonus» del 110%. Pertanto, «non sussisterebbe la possibilità di scegliere quale agevolazione applicare», ma al ricorrere di tutti i requisiti per il 110% è possibile applicare solo il super sismabonus del 110 per cento. L'agevolazione ordinaria dal 1° luglio 2020 resta assorbita dalla maggiore detrazione introdotta dal superbonus. Questo principio vale anche per il super sismabonus acquisti.

Per comunicare l'opzione di cessione o sconto in fattura di questi interventi si può usare il codice 17



Peso: 19%

**110% se
la superficie
residenziale
è più
del 50%**

Risposta a interpello delle Entrate sul caso di edificio misto con unico proprietario

La superficie vincola il 110%

Oltre il 50% dell'area deve essere destinato a residenza

Poggiani a pag. 27

DI FABRIZIO G. POGGIANI

È possibile fruire della detrazione maggiorata del 110%, in presenza di ogni altro requisito e nel rispetto degli adempimenti prescritti, soltanto se la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza ricomprese nell'edificio risulti superiore al 50%, in presenza di edificio misto con un unico proprietario. Resta esclusa, invece, la possibilità di beneficiare del superbonus per le spese relative ad interventi «trainati» realizzati sulle singole unità non residenziali.

Queste le indicazioni fornite con una recente risposta (n. 397/2021), fornita dall'Agenzia delle entrate sulla disciplina relativa alla detrazione del 110%, fruibile per gli interventi antisismici, di cui all'art. 119 del dl 34/2020 convertito con modifiche nella legge 77/2020 che, peraltro, rettifica parzialmente una risposta del 9 aprile scorso (n. 231).

La fattispecie riguarda gli interventi di miglioramento sismico su sei unità immobiliari di proprietà di un'unica persona (due unità abitative e relative pertinenze e due unità immobiliari ad uso deposito non costituenti pertinenze di unità abitative), facenti parte di un unico fabbricato, «funzionalmente indipendenti» e con almeno un «accesso autonomo» dall'esterno.

La contribuente istante, infatti, ha rappresentato di essere proprietaria di un fabbricato composto da due appartamenti censiti in catasto

in categoria, rispettivamente, A/3 e A/4, un locale destinato ad autorimessa, censito in categoria C/6 e un locale, adibito a magazzino, censito in categoria C/2 e di voler eseguire interventi di miglioramento sismico, con consolidamento e/o rifacimento della copertura, dei solai, sottofondazioni ed eventuali rinforzi sulle muraure, fruendo della detrazione maggiorata del 110%.

Si ricorda, innanzitutto, che con una precedente risposta (n. 231/2021) l'Agenzia delle entrate aveva precisato, su una fattispecie simile, che con riferimento alle sole unità immobiliari a uso residenziale e relative pertinenze è possibile accedere al superbonus con un ammontare massimo di spesa ammessa alla detrazione pari a 96 mila euro, riferito al singolo immobile e alle sue pertinenze unitariamente considerate, anche se accatastate separatamente e che, relativamente ai due locali deposito e/o magazzino (classe C/2), non costituenti pertinenze delle unità abitative, trattandosi di unità immobiliari non residenziali, non era possibile accedere al 110%, rendendosi applicabili le agevolazioni ordinarie, di cui all'art. 16 del dl 63/2013 (circ. 19/E/2020).

L'Agenzia delle entrate, richiama le disposizioni vigenti e i recenti documenti di prassi (circ. 24/E/2020 e 30/E/2020), tenendo conto delle modifiche intervenute anche con la recente legge di bilancio (legge 178/2020) e torna sui propri

passi, sebbene parzialmente, precisando con la risposta in commento (n. 397/2021) che nella situazione indicata risulta rilevante quanto indicato dalla lett. a), comma 9 dell'art. 119 del dl 34/2020, ai sensi della quale sono ammessi al 110% anche gli edifici composti da due a quattro unità immobiliari, distintamente accatastate, posseduti da un unico proprietario o in comproprietà da più persone fisiche. In tal caso, i detti soggetti possono usufruire del 110% per gli interventi realizzati su un numero massimo di quattro unità immobiliari, fermo restando il riconoscimento delle detrazioni per gli interventi effettuati sulle parti comuni dell'edificio e, ai fini del computo delle unità immobiliari, le pertinenze non devono essere considerate autonomamente, anche se distintamente accatastate (risposta all'interrogazione parlamentare 29/04/2021 n. 5-05839). La conseguenza, quindi, è che risulta possibile fruire del superbonus del 110%, fermi restando tutti gli altri requisiti, soltanto se la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza, ricomprese nell'edi-



Peso:3-3%,29-40%

ificio, risulta essere superiore al 50%, mentre non è possibile usufruire di tale misura per le spese relative ad interventi «trainati» realizzati sulle singole unità non residenziali.

Quindi, conclude l'Agenzia delle entrate, nel caso di specie, fermo restando il rispetto di ogni altra condizione richiesta dalla disciplina in commento e di ogni adempimento prescritto, l'unico proprietario dell'edificio può accedere alla detrazione maggiorata del 110% per le opere di intervento sismico, con il limite massimo

di 96 mila euro moltiplicato per le sei unità immobiliari che compongono l'edificio, nel presupposto che le unità immobiliari, su cui vengono effettuati gli interventi, siano parte del medesimo corpo di fabbrica.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:3-3%,29-40%

IL MIO 110% RISPONDE

Demolire e ricostruire è come ristrutturare: superbonus ok

INTERVENTI SU IMMOBILI FUORI SITO

Quesito

Sono proprietario di una vecchia abitazione unifamiliare sita in zona sismica 3, danneggiata dal sisma del 1980. Preciso che l'immobile non è accatastato. Vorrei realizzare un intervento di demolizione e ricostruzione, con diversa sagoma e sedime, all'esito del quale l'immobile risulterebbe accatastato come A/3. È possibile agevolare l'intervento secondo le previsioni Sismabonus 110%?

Studio P.

Risposta

La circolare ministeriale n. 24/E/2020 ha precisato che sono ammessi alla maxi-detrazione da Superbonus gli interventi realizzati su immobili a destinazione «residenziale» che riguardano edifici o unità immobiliari «esistenti», non rientrando nel perimetro oggetto di agevolazione da Superbonus gli interventi qualificati come di «nuova costruzione».

Gli interventi realizzati mediante demolizione e ricostruzione sono inquadrabili nella categoria della ristrutturazione edilizia, ai sensi dell'art. 3, comma 1, lettera d) del decreto del Presidente della Repubblica n. 380/2001, e rientrano nel perimetro degli interventi agevolabili, a condizione che siano rispettati tutti i requisiti e gli adempimenti richiesti dall'articolo 119 del decreto Rilancio. Dagli interventi di ristrutturazione edilizia agevolabili vanno, tuttavia, tenuti distinti gli interventi che comportano la demolizione e ricostruzione dell'immobile in un sito diverso da quello originario o un aumento volumetrico, i quali configurano una fattispecie di «nuova costruzione» esclusa dalla misura agevolativa in oggetto. Infine si evidenzia che secondo la prassi dell'amministrazione finanziaria un immobile è esistente quando è iscritto in catasto o presenta i re-

quisiti per la sua iscrizione.

SISMABONUS ACQUISTI CATEGORIA CATASTALE A/1
Quesito

Un'impresa di costruzioni sta eseguendo una serie di interventi di ristrutturazione e antisismici su un complesso immobiliare da destinare alla rivendita. L'intenzione dell'impresa consiste nel consentire agli acquirenti di beneficiare del cosiddetto «Sismabonus acquisti». Vi sono preclusioni alla spettanza del beneficio in questione se l'immobile oggetto di interventi è attualmente classificato come A/1 («Abitazioni di tipo signorile»)?

F.V.

Risposta

L'art. 16, comma 1-septies, dlgs 63 del 2013 riconosce in favore degli acquirenti di case antisismiche una detrazione d'imposta per le spese sostenute per l'acquisto di tali immobili. Il presupposto per la fruizione del beneficio è che l'immobile sia interessato da un intervento di demolizione e ricostruzione, anche con variazione volumetrica rispetto all'edificio preesistente, realizzato dall'impresa di costruzione la quale provveda, entro 18 mesi dalla data di conclusione dei lavori, alla successiva alienazione dell'immobile. L'art. 119, comma 4, del decreto Rilancio ha previsto la maggiorazione della detrazione, in misura pari al 110%, per le spese di cui all'art. 16, comma 1-septies, dl n. 63/2013 sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022.

L'agenzia delle entrate, con la risposta all'istanza di interpello del 10 aprile 2021, n. 318, ha esamina-



to una fattispecie analoga a quella prospettata dal Lettore, escludendo, in conformità con quanto sancito dall'art. 119, comma 15-bis, del decreto Rilancio, le unità immobiliari, rientranti nella categoria catastali A/1, dal perimetro applicativo della misura agevolativa da Superbonus. In linea di principio, dunque, gli acquirenti di immobili antisismici classificati come A/1 non possono fruire dell'agevolazione in oggetto. Tuttavia, come precisato dalla stessa amministrazione finanziaria nel citato documento di prassi ed ulteriormente ribadito dalla stessa in una risposta ad una FAQ pubblicata nell'area tematica dedicata al «Superbonus 110%», in linea con la prassi in materia di detrazioni per interventi di recupero del patrimonio edilizio, compresi quelli antisismici, sono ammessi all'agevolazione da Su-

perbonus anche le spese sostenute per interventi realizzati su immobili che solo al termine degli stessi saranno destinati ad abitazione. Pertanto, sarà possibile, nel rispetto degli ulteriori requisiti posti dalla normativa di riferimento, fruire della maxi-detrazione prevista dal comma 4 dell'art. 119 dl Rilancio per le spese di cui al comma 1-septies dell'art. 16 dl n. 63/2013 a condizione che, al termine dei lavori, le unità immobiliari interessate siano iscritte in catasto in una categoria ammessa a godere delle agevolazioni, quindi diversa da A/1, A/8 e A/9 per le unità immobiliari non aperte al pubblico.

**risposte a cura
di Loconte&Partners**

—© Riproduzione riservata—

**I quesiti possono essere inviati
a superbonus@italiaoggi.it**



Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

I fabbricati, esclusi dal tributo dal 2013 al 2019, sono tassati per il 2020 e per il 2021

L'impresa edilizia paga l'Imu

Non sono esentati gli immobili destinati alla vendita

DI SERGIO TROVATO

Mancano pochi giorni per la scadenza del pagamento dell'acconto Imu. Il termine ultimo per il versamento della prima rata, infatti, è fissato al 16 giugno. Obbligati a versare l'Imu sono tutti i contribuenti titolari di fabbricati, aree edificabili e terreni, che non fruiscono di agevolazioni né ordinarie né straordinarie, legate alla pandemia. Per l'anno in corso non sono esentati e sono soggetti al pagamento dell'imposta municipale i beni merce delle imprese edilizie, destinati alla vendita e non locati, che hanno comunque diritto a un trattamento agevolato.

I fabbricati delle imprese edilizie esenti dal tributo comunale dal 2013 al 2019, dunque, con la nuova Imu sono soggetti al pagamento per il 2020 e 2021, in base a quanto disposto dal comma 751 della legge di bilancio 2020 (160/2019). Non a caso è stato istituito dall'Agenzia delle entrate, con la risoluzione 29/2020, un apposito codice tributo. Questi immobili, che hanno fruito dell'esenzione dal secondo semestre del 2013, torneranno a essere esonerati dal pagamento dell'imposta municipale solo a partire dal 2022. I titolari hanno diritto comunque a un trattamento agevolato. L'aliquota di base per i suddetti fabbricati è fissata nella misura dell'1 per mille. Alle amministrazioni comunali, però, è attribuito il potere di aumentare l'aliquota, fino al 2,5

per mille, di ridurla o, in alternativa, di azzerarla. Solo nel 2022 questi beni potranno tornare al regime di esonero. La norma della legge di bilancio sopra citata impone che gli immobili debbano essere costruiti dall'impresa che ne è titolare e devono essere destinati alla vendita. L'aliquota ridotta compete solo nel caso in cui i fabbricati siano di proprietà del soggetto che li ha costruiti (intestataro del permesso di costruire), con esclusione dell'ipotesi in cui fabbricati di nuova costruzione siano ceduti ad altri soggetti, pur se questi ultimi li destinino alla vendita. Il beneficio è inoltre condizionato dal fatto che gli immobili non vengano locati, neppure per un breve periodo o anche per un solo giorno dell'anno, altrimenti perdono lo status di «beni merce».

Va ricordato che il dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia ha chiarito che non deve essere riconosciuta l'esenzione Imu per i fabbricati classificati tra i beni-merce delle imprese costruttrici, se gli stessi siano stati locati anche solo per un breve periodo. Secondo il Ministero l'agevolazione non spetta in caso di locazione e utilizzazione, anche temporanea, da parte delle imprese. Ha escluso la possibilità di un'esenzione proporzionale alla durata del periodo d'imposta in cui l'unità immobiliare non sia stata

locata. Pertanto non solo l'esenzione, ma anche l'aliquota ridotta non può essere riconosciuta ai fabbricati locati. Questa tesi, però, non è condivisa dall'Ifel, che in risposta a un quesito posto da un comune ha testualmente sostenuto che «nel caso di locazione iniziata o cessata in corso d'anno, il contribuente dovrà limitare l'agevolazione ai soli mesi in cui il fabbricato è risultato non locato», in quanto l'imposta municipale va pagata in base ai mesi di possesso.

Secondo l'Istituto di finanza locale dell'Anci, quindi, i beni merce delle imprese hanno diritto a fruire del trattamento agevolato anche nel caso di locazione periodica. Non si perde il beneficio fiscale per gli immobili, con applicazione dell'aliquota ridotta, se gli immobili sono locati, al di là che l'affitto abbia una durata più o meno lunga. L'Imu, secondo l'Ifel, dovrebbe essere pagata con aliquota ordinaria solo durante il periodo di durata del contratto. L'interpretazione, quindi, non è in linea con la tesi ministeriale. Mentre per il Ministero la locazione di breve durata fa perdere lo status di beni merce, per l'Ifel, invece, i fabbricati merce costruiti dalle imprese edilizie, in caso di locazioni periodiche, possono continuare a beneficiare delle agevolazioni.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 42%



Peso:42%

FINO AL 17 GIUGNO

Dalla Toscana 7,5 mln per riqualificare il patrimonio

La regione Toscana ha approvato il bando denominato «Interventi di riqualificazione del patrimonio storico e di pregio degli enti locali toscani», ai sensi della legge regionale 3 marzo 2021, n. 7. Il bando ha una dotazione di 7,5 milioni di euro a favore degli enti locali su tutto il territorio regionale. Saranno finanziati interventi finalizzati al recupero e alla riqualificazione degli edifici del patrimonio storico e culturale di pregio, oltre che alla loro piena fruibilità da parte della cittadinanza in quanto elementi significativi del carattere identitario del territorio regionale, nelle sue relazioni con le tradizioni e con le vicende storiche regionali in tutte le epoche del suo sviluppo. In via prioritaria, il sostegno è rivolto a progetti che prevedano interventi di conservazione, recupero, rifunzionalizzazione e riqualificazione di immobili storici e di pregio di proprietà degli enti locali, in modo da consentire l'accesso e la fruizione alla cittadinanza per fini culturali e aggregativi.

Inoltre, i contributi coprono le spese per interventi di riqualificazione di immobili storici e di pregio di proprietà degli enti locali finalizzati all'uso istituzionale. Gli enti locali interessati possono presentare domanda di concessione del contributo per un solo intervento il cui costo totale non dovrà essere inferiore ai 100 mila euro di investimento. Il contributo previsto dal bando copre l'80% delle spese ammissibili, fino a un massimo di 320 mila euro per ciascun intervento. La scadenza per la presentazione delle domande di contributo è fissata al 17 giugno 2021.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 12%

Superbonus, Eurostat salva lo sconto in fattura

IL PARERE

ROMA Lo sconto in fattura per il Superbonus del 110% è salvo. Ma arriva invece un ostacolo per la cessione del credito per il programma riservato alle imprese. È questo il sunto del parere fornito da Eurostat sui due bonus italiani. Nel parere inviato all'Istat, l'istituto europeo di statistica ha spiegato che il Superbonus 110%, anche se può essere ceduto dai proprietari che fanno i lavori alle imprese e alle banche, potrà essere considerato come una riduzione fiscale per la quota detraibile nell'anno, mentre il credito d'imposta connesso al cosiddetto «Piano transizione 4.0» dovrà essere inserito nei conti

dello Stato tra le maggiori spese per l'intero importo del credito concesso. La decisione di considerare il Bonus 110% come una riduzione di tasse è però temporanea perché Eurostat ha annunciato che «intende chiarire questi aspetti attraverso una guida metodologica». Su Transizione 4.0, tuttavia, il Movimento Cinque Stelle non si arrende. Il capogruppo M5S in Commissione Attività produttive, Luca Sut, ha depositato un emendamento al decreto Sostegni bis che prevede la possibilità della cessione del credito d'imposta per gli acquisti di beni strumentali e gli investimenti in ricerca e sviluppo e formazione che fruiscono dell'agevolazione prevista dal Piano Transizione 4.0. In

pratica riproponendo la norma stralciata dalla Ragioneria generale dello Stato proprio in attesa del parere di Eurostat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

SCALERA (EX MEF E DEMANIO) CORRE PER IL RUOLO DIRIGENZIALE NEL BRACCIO REAL ESTATE

Cdp Immobiliare rafforza lo staff

L'attuale manager della A.s. Roma ha un lungo trascorso ministeriale, oltre che nel settore del mattone, ed è il profilo che è stato individuato per il team di gestione

DI ANDREA MONTANARI

Il real estate è uno dei settori ai quali Cassa Depositi e Prestiti vuole dare una scossa rispetto al suo attuale perimetro. Così, secondo quanto riferiscono a *MF-Milano Finanza* più fonti del settore, al braccio immobiliare di Cdp, da pochi giorni guidata dal nuovo amministratore delegato Dario Scannapieco, sta per arrivare un alto dirigente. La branch presieduta da Giorgio Righetti e guidata dall'amministratore delegato Emanuele Boni sta per completare il round di selezione del nuovo direttore (o vice) generale. E al momento chi risulta in pole position è Stefano Scalera, attuale responsabile delle relazioni istituzionali della A.s. Roma (che ieri ha ufficializzato l'arrivo

del giornalista e conduttore tv Maurizio Costanzo quale nuovo responsabile per le strategie di comunicazione) e a lungo dirigente del ministero delle Finanze. Scalera ha una lunga carriera ministeriale e istituzionale alle spalle, essendo stato tra il 2002 e il 2005 vicepresidente della Consip per divenire poi, dal 2005 al 2007, responsabile della segreteria tecnica del Mef. Poi dal 2008 è diventato segretario generale dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di Lavori, servizi e forniture. Successivamente, dal 2008 al 2011 è stato dirigente generale del Dipartimento del Tesoro, responsabile della direzione incaricata della valorizzazione dell'attivo e del patrimonio dello Stato, per passare poi al Demanio, del quale è stato direttore e poi presidente e ad fino al 2014. Tornato poi al Mef, fino al luglio 2018 ha ricoperto an-

che il ruolo di presidente del board dei directors di IdeA Fimit (oggi Dea Capital) per poi rientrare nei ranghi del dicastero dell'Economia assumendo l'incarico di vice capo di gabinetto dell'ex ministro Roberto Gualtieri. Mentre a inizio anno era entrato nello staff della Roma di Dan Friedkin, occupandosi anche e soprattutto del dossier relativo alla costruzione del nuovo stadio di proprietà. Ora, invece, potrebbe lasciare la società sportiva per entrare in Cdp, sempre sotto la regia del Mef. E tra i progetti che potrebbero essere affidati a Scalera vi sono quello di Alfiere, ossia il complesso immobiliare sito nel quartiere Eur della Capitale (la superficie lorda dei fabbricati è di oltre 62.000 mq), l'intervento sul complesso dell'ex Manifattura Tabacchi a Firenze (un isolato di sei ettari) e il progetto Cinque Cerchi, a Torino. Va ricordato, infine, che nell'alveo della Cassa Depo-

siti e Prestiti nei giorni scorsi ha lasciato l'incarico il vicedirettore di Cdp Equity Vito Lo Piccolo che, come riferito da *Bloomberg*, è tornato in BofA Merrill Lynch. E ci sono rumors non confermati di una eventuale uscita anche dall'ad Pierpaolo Di Stefano. (riproduzione riservata)



Peso: 32%

IL CONVEGNO DEL SOLE 24 ORE SULLA RIFORMA FISCALE

IL CONFRONTO

Presentati i piani
dei partiti. Fisco
per la crescita
con l'addio all'Irap

—Servizi a pag. 3-4-5



Primo Piano

Le proposte delle forze politiche

Nei dossier dei partiti torna l'imposta unitaria per gli autonomi

I progetti. Nei piani dei partiti a Camera e Senato ricorre l'Iri. Spinta comune per l'eliminazione del salto di 11 punti tra la seconda e la terza aliquota Irpef

Pagina a cura di

Cristiano Dell'Oste
Alessandro Galimberti
Gianni Trovati

Nata con la manovra per il 2017, con-

gelata con quella per il 2018 e abolita con la legge di Bilancio per il 2019, l'Imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri) torna protagonista nei documenti ufficiali che i partiti hanno depositato alle commissioni Finanze di

Camera e Senato per la riforma del fisco. Secondo il Pd «il meccanismo va riproposto per ristabilire l'equità del sistema e per rendere neutrale il prelievo rispetto alla forma giuridica dell'impresa». Per i Cinque Stelle, che



Peso: 1-4%, 5-73%

con il Conte-1 ne hanno cancellato il progetto, non può essere riesumata sic et simpliciter, va ripensata stabilendo «un'opzione per la tassazione sostitutiva con aliquota proporzionale pari o leggermente superiore a quella Ires», senza comunque andare oltre il 26% previsto per i *capital gain*. Per Italia Viva l'aliquota va tendenzialmente allineata a quella sui redditi finanziari e sul primo scaglione Irpef, in una messa in ordine più generale del sistema duale. Ma l'idea dell'imposta unica che allinei le microimprese al mondo già "piatto" dell'Ires non è incompatibile con le priorità della Lega, che però prima di tutto rilancia il secondo modulo della *flat tax* con il 20% per chi ha ricavi o compensi fra 65mila e 100mila euro. E può trovare orecchie attente anche in Forza Italia.

Il rilancio della tassa unica per l'impresa è uno di quei terreni su cui nei prossimi 20 giorni si può costruire quel terreno comune per la proposta che il Parlamento dovrà presentare entro fine mese al Governo, chiamato a luglio a scrivere la legge delega.

Il punto, che emerge trasversale nelle ricette depositate dai partiti in

commissione, è chiaro anche nella diversità di orientamenti e proposte. La riforma fiscale deve rimettere energia in quel ceto medio che è stato impoverito dalla lunga stagnazione italiana prima di essere colpito dalla crisi del Covid. La contromisura più ovvia, e presente in varie declinazioni in tutte le proposte, è quella di ridurre il salto della terza aliquota Irpef che punisce i redditi sopra i 28mila euro con un aumento di 11 punti delle richieste fiscali aggravato dai *décalage* di detrazioni e bonus.

Ma il ceto medio – e qui arriva l'aspetto più interessante che si legge in filigrana nei dossier – non è composto solo dai lavoratori dipendenti che dominano il dibattito generalista sull'Irpef. Il film può diventare interessante anche per i milioni di partite Iva che dovranno presto veder superata la logica emergenziale dei "sostegni" e trovare un terreno più solido per la ripresa. La sorte fiscale di molte di loro è collegata anche al progetto, altrettanto ricorrente nelle ricette dei partiti, di superamento dell'Irap, nella maggioranza dei casi ipotizzato come inglobamento dell'imposta nell'Ires,

che traccerebbe quindi confini più ristretti per il prelievo (si veda anche l'articolo a pagina 7).

Tutto facile? Nemmeno per sogno. Sull'impianto della riforma domina l'incognita delle risorse, che oggi in bilancio non ci sono. I due miliardi scarsi a disposizione dal 2023 non bastano ad alimentare sogni di gloria. I partiti si dividono prima di tutto nei toni, dal moderatissimo realismo Pd («i margini disponibili sono limitati») all'ambizione facile di Fi (riforma finanziata da «*spending review, tax expenditures e web tax*», senza fare cifre). Ma i conti andranno fatti presto.

Programmi ambiziosi che devono fare i conti con risorse ridotte e con la ricerca di nuove coperture



Peso: 1-4%, 5-73%

Le proposte della politica

FORZA ITALIA

Flat tax al 23%, esenti successioni e donazioni

Ceto medio

No tax area fino a 12 mila euro. Flat tax con aliquota unica (23%) per i redditi medi da 25mila a 65mila euro. Eliminazione delle tasse di

successione e donazione.

Tax expenditures
Revisione complessiva del sistema delle agevolazioni

Irap

Proposta l'abrogazione dell'imposta regionale

Autonomi

Viene suggerita la flat tax incrementale: i redditi ulteriori

rispetto all'esercizio precedente vengono tassati con aliquota "piatta" del 15 per cento

Riscossione

Blocco delle cartelle esattoriali sino alla fine dell'anno 2021 (anno bianco fiscale). Introduzione della pace fiscale per sanare i debiti fiscali pregressi e il contenzioso tributario in essere

FRATELLI D'ITALIA

Tre sole aliquote Irpef, autonomi come imprese

Ceto medio

Via l'aliquota del 38%, che colpisce lo scaglione da 28mila a 55mila euro, portata al 27%; unione al 42% delle aliquote più alte

Tax expenditures

Proposta una profonda rivisitazione del sistema

Irap

Abolizione e sostituzione con addizionale regionale Ires e prelievo sui redditi obbligati all'Irap superiori a 100mila euro

Autonomi

Allineamento alle imprese per

deduzioni e componenti negativi (ad esempio, immobili). Riduzione al 10% delle ritenute Irpef di dipendenti e terzi. Incentivi all'aggregazione degli studi

Riscossione

Due diligence e pulizia degli "Npl" fiscali. Stop alle procedure esecutive fino al giudizio di primo grado

ITALIA VIVA

Incentivi per il reddito del secondo percettore

Ceto medio

Va ridotta la progressività «abnormemente concentrata nella parte medio-bassa» dei redditi e vanno introdotti

incentivi per il secondo percettore

Tax expenditures
Detrazione unica per le voci essenziali legate al welfare e trasformazione in deduzione delle detrazioni per lavoro dipendente

Irap

Riassorbimento dell'Ires nell'Irap

finanziando l'esclusione di professionisti, società di persone e ditte individuali

Autonomi

Reintroduzione dell'Iri con aliquota allineata a redditi finanziari e primo scaglione Irpef

Riscossione

Cancellazione di 895,8 miliardi di crediti inesigibili e digitalizzazione

LEGA

Forfait per gli autonomi e riduzione aliquote Iva

Ceto medio

No tax area fino a 10mila euro. No alle imposizioni su risparmio e casa, no alla patrimoniale. Imu: riduzione del 30% dei

coefficienti catastali, esenzione nei Comuni con meno di 3mila abitanti, esenzione dei locali commerciali sfitti. Ribasso dell'Iva su beni prima necessità

Tax expenditures

Riduzione e razionalizzazione del numero degli adempimenti fiscali

Irap

Abolizione del tributo, destinato

però a essere sostituito con una addizionale regionale dell'Ires

Autonomi

Estensione del forfettario: confermato il 15% fino a 65mila euro; 5% per start up; aliquota del 20% tra 65 e 100mila euro

Riscossione

Rateizzazione senza sanzioni né interessi

LIBERI E UGUALI

Irpef progressiva con aliquota «media»

Ceto medio

L'Irpef deve restare progressiva, con un'aliquota stabilita in base a una funzione continua: in pratica, un'aliquota media per ogni livello di

reddito, più semplice e trasparente

Tax expenditures
LeU propone i criteri per il riordino, ma anche di fissare una cifra massima di bonus per contribuente

Irap

Sostituirla - insieme ai contributi - con un prelievo proporzionale, generalizzato su tutti i redditi

Autonomi

L'Irpef deve diventare un'imposta speciale su tutti i redditi di lavoro, dipendente e autonomo, compreso eventualmente il regime forfettario (salvando un regime di favore Iva)

Riscossione

Nessun cenno alla pace fiscale, viene invece proposta una terapia d'urto antielusione

MOVIMENTO 5 STELLE

Da cinque a tre scaglioni Forfait fino a 55mila €

Ceto medio

Ridurre da cinque a tre aliquote Irpef e scaglioni e sistema duale con imposte sostitutive allineate al primo scaglione (23%)

Tax expenditures

Arrivare gradualmente a erogare tutti o parte dei bonus tramite meccanismi di restituzione alternativi, in modo più rapido e diretto, usando le tecnologie a disposizione (modello *cashback*)

Irap

Conversione in addizionale all'Ires, invertita a favore delle imprese

labour intensive

Autonomi

Mantenere il regime forfettario, riducendo a 55mila euro la soglia di compensi che consente di accedere

Riscossione

Incentivare l'adozione della Pec ufficiale del contribuente, anche per la ricezione delle cartelle

PARTITO DEMOCRATICO

Ridurre il salto tra gli scaglioni

Ceto medio

Per centrare la «priorità» della riduzione di pressione fiscale sui redditi medi e bassi si propone di ridurre il differenziale fra secondo

e terzo scaglione e lavorare sul *décalage* di detrazioni e bonus

Tax expenditures
Cancellazione delle detrazioni che riguardano platee circoscritte, valutazione periodica oppure tetto massimo in rapporto al reddito

Irap

Eliminazione per le imprese fino a

250 milioni che rispettano rating ambientale

Autonomi

Rilancio dell'Iri (imposta sul reddito dell'imprenditore) al 24%

Riscossione

Revisione organica di arretrati, aggio, interessi e rateazione superando gli interventi di deflazione disorganici



La parola alle Camere. I partiti hanno depositato i testi sulla riforma del fisco alle commissioni Finanze di Camera e Senato

2 miliardi

L'INCOGNITA

Sull'impianto e sull'esito della riforma fiscale il ruolo dominante delle risorse, che oggi nel bilancio pubblico non ci sono



LA CACCIA

Dal 2023 a disposizione due miliardi scarsi. E spuntano ipotesi, come quella di Forza Italia, di finanziare la riforma con spending review e tax expenditure



Peso: 1-4%, 5-73%

Primo Piano

Il convegno del Sole: il confronto

Fisco, la riforma pro crescita punta sull'addio all'Irap

Il quadro. Sul tavolo l'ipotesi di inglobare l'imposta nell'Ires, 20 giorni per l'accordo in Parlamento Marattin: un terreno comune s'intravede. D'Alfonso: entrando nel merito cade l'ideologia

Gianni Trovati

C è il superamento dell'Irap ai primi punti di una possibile agenda condivisa dal Parlamento per la riforma del fisco.

L'obiettivo non è ovviamente un'abolizione secca in deficit, perché i 14,5 miliardi di gettito garantito dai privati non lo permetterebbero (i 10 miliardi delle Pa sono invece una partita di giro). Ma un'archiviazione dell'Irap inglobandola nell'Ires darebbe una bella spinta nel nome della semplificazione, e cancellerebbe i paradossi di un'imposta che colpisce anche le imprese in perdita e tassa i fattori della produzione: un meccanismo, sembrano concordare i partiti, per il quale non ci può più essere spazio in un fisco da ripensare per disinnescare i freni tributari alla crescita.

Il punto è emerso con chiarezza nel convegno «Quale fisco per il futuro: obiettivo riforma» organizzato dal Sole 24 Ore in modalità online. I lavori sono stati aperti dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, e dall'Ad del Gruppo 24 ORE, Giuseppe Cerbone. Il Convegno ha messo a confronto Governo, Parlamento, imprese, categorie ed esperti sulle prospettive della riforma. Dopo le relazioni di Massimo Bordignon, Angelo Cremonese, Massimo Basilavecchia e Carlo Garbarino (autori degli articoli a pagina 6) è partita la tavola rotonda fra esponenti dei partiti e delle categorie.

E non bisognerà attendere molto per capire se il progetto Irap è destinato a decollare. Il 30 giugno è la data fissata per il voto nelle commissioni Finanze di Camera e Senato sui documenti conclusivi dell'indagine conoscitiva avvia-

ta a gennaio. Le decisioni parlamentari, spiega il Pnrr, dovrebbero essere la base per la legge delega che il governo deve presentare entro fine luglio. La sfida è complessa ma i suoi termini sono semplici: il Parlamento potrà avere un ruolo centrale se riuscirà a costruire nelle tre riunioni plenarie previste nei prossimi 20 giorni un menù di interventi unitario, altrimenti il bocchino passerà al governo che dovrà costruire l'impianto della riforma su cui poi cercare le adesioni dei partiti.

Il fisco è terreno politicamente minato, ma nelle diverse proposte depositate dai partiti in questi giorni una strada sembra spuntare. «Giugno è il mese della maturità per 500 mila ragazzi ma anche per i partiti - ragiona Luigi Marattin, che da presidente della commissione Finanze della Camera ha ideato e condotto l'indagine parlamentare insieme con Luciano D'Alfonso, suo omologo al Senato -, ma questa volta lo è anche per le forze politiche chiamate a discutere di tasse senza cedere troppo alla propaganda che negli ultimi 20 anni ha impedito una riforma vera». Per Marattin «un terreno comune si intravede», e può essere rappresentato da un «filtro per la crescita», cioè una griglia di criteri che concentri gli interventi sulla rimozione degli ostacoli fiscali alla produzione. «I lavori di questi mesi mostrano che quando si entra nel merito si riesce a togliere il problema dell'ideologia», concorda D'Alfonso.

Nel concreto, queste petizioni di principio cominciano a ruotare su un elenco di temi: l'eccesso di progressività sul ceto medio, prodotto dall'incrocio fra il salto di aliquota (dal 27 al 38% a

quota 28 mila euro lordi) e il decalage di detrazioni e bonus, la semplificazione operativa, il consolidamento con legge rinforzata delle parti cruciali dello Statuto del contribuente, la cancellazione di 19 micro-tasse (dal superbollo alle tasse su laurea e insegnamento, dalla tassa regionale per l'abilitazione professionale all'addizionale sui canoni per le utenze idriche) e la codificazione delle norme tributarie sparse in modo ormai caotico nell'ordinamento.

A questo elenco provvisorio indicato da Marattin e D'Alfonso i Cinque Stelle con Emiliano Fenu aggiungono «la spinta alla cedibilità dei crediti d'imposta e la possibilità di liquidare alcuni bonus senza aspettare le dichiarazioni sul modello cashback». «Su alcuni temi siamo tutti d'accordo», sottolinea Massimo Bitonci dalla Lega, rivendicando al Carroccio il merito «di aver già presentato in questi anni proposte di legge su questi punti» come la trasformazione dell'Irap in un'addizionale regionale all'Ires. Fratelli d'Italia con Giovanbattista Fazzolari chiede di «immaginare una tassazione diversa per le imprese per premiare chi assume», e da Forza Italia Sestino Giacomoni gela gli lanci unitari individuando «posizioni inconciliabili» fra un «centro-destra votato al taglio delle tasse e una sinistra del tassa e spendi». «Allora aboliamo tutte le tasse», ribatte con una provocazione Luca Pastorino



Peso: 46%

di Leu, ricordando la necessità evidenziata dalla pandemia di «garantire elevati livelli di welfare». Uno sforzo unitario, insomma, esiste: ma le prossime settimane si annunciano animate.

I partecipanti alla tavola rotonda



LUIGI MARATTIN
Presidente Commissione Finanze della Camera



UN TERRENO COMUNE

Siamo d'accordo che gli interventi devono rimuovere gli ostacoli alla crescita



LUCIANO D'ALFONSO
Presidente Commissione Finanze del Senato



LO SGOGLIO-IDEOLOGIA

Questi mesi mostrano che quando si entra nel merito si toglie il problema dell'ideologia



MASSIMO BITONCI
Deputato della Lega



D'ACCORDO SU ALCUNI TEMI

Tra le proposte già presentate la trasformazione dell'Irap in addizionale regionale all'Ires



GIOVANBATTISTA FAZZOLARI
Senatore di Fdi



PREMIARE CHI ASSUME

Immaginare una tassazione diversa per le imprese per premiare chi assume



EMILIANO FENU
Senatore del M5S



CREDITI D'IMPOSTA CEDIBILI

Spingere la cedibilità dei crediti d'imposta e liquidare bonus senza aspettare le dichiarazioni



SESTINO GIACOMONI
Deputato di Forza Italia



POSIZIONI INCONCILIABILI

Inconciliabili un centro-destra votato al taglio delle tasse e una sinistra del tassa e spendi



LUCA PASTORINO
Deputato di Leu



SCOMMESSA-WELFARE

La necessità evidenziata dalla pandemia è garantire elevati livelli di welfare



EMANUELE ORSINI
Vicepresidente Confindustria per Credito, Finanza e Fisco



MOTORE FORTE E PULITO

Cammino condiviso tra fisco e contribuente. Il fisco è motore che deve essere forte e pulito



MAURIZIO POSTAL
Consigliere nazionale commercialisti



SERVIZI DA MIGLIORARE

Occorre superare l'attuale ridotta operatività degli uffici territoriali delle Entrate



L'APERTURA DEI LAVORI

L'Amministratore Delegato del Gruppo 24 ORE, Giuseppe Cerbone (nella foto) ha ricordato come le riforme siano iniziative innovative che Gover-

no e Parlamento hanno avviato e sarà un dovere del Gruppo «seguirle sia dal punto di vista dello stimolo di quello che bisognerà fare sia dal punto di vista della illustrazione

all'ampia platea a cui noi ci rivolgiamo con tutti i nostri mezzi: il giornale innanzitutto, la parte professionale, la radio, il digitale, gli eventi, di cui oggi vediamo uno degli esempi»



Peso: 46%

LA VICEMINISTRA CASTELLI

Governo al lavoro per scaglionare i pagamenti delle cartelle

Ivan Cimmarusti — a pag. 5

L'intervista. Laura Castelli. Viceministra dell'Economia e delle Finanze

Governo e Parlamento al lavoro per scaglionare i pagamenti delle cartelle

Ivan Cimmarusti

Dilazioni e proroghe in corso di valutazione per le scadenze fiscali. Allo studio del Governo un meccanismo per evitare il maxirecupero dei versamenti per le cartelle esattoriali sospese in scadenza il 2 agosto, lo slittamento degli acconti del 30 giugno per le partite Iva e il rinvio del termine del 10 settembre per accedere alla perequazione del fondo perduto con l'invio della dichiarazione dei redditi.

Ad aprire più di uno spiraglio è stata la viceministra dell'Economia, Laura Castelli, intervistata dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nel corso del convegno «Quale fisco per il futuro: obiettivo riforma», che ha visto la partecipazione di importanti esponenti della politica, delle professioni e dell'industria. Al di là dei temi della riforma fiscale - oggetto principale del dibattito con oltre 2mila spettatori collegati via web - il convegno è stato anche il momento per fare un punto sulle esigenze dei contribuenti, alle prese con imminenti scadenze fiscali. A partire dal 2 agosto, con

le 16 rate da saldare per le cartelle sospese dal lockdown dell'anno scorso. Si registrano, infatti, difficoltà da parte di molte imprese. «Il Parlamento - ha fatto notare Castelli - durante il dibattito che è appena iniziato sulla conversione del Sostegni 2 sta ragionando su come "ammorbidire" quelle 16 rate che vanno in scadenza il 2 agosto». L'obiettivo è di evitare che «un numero alto come quello di cui stiamo parlando di rate» si vada ad accumulare mettendo in difficoltà i contribuenti in maggiore di liquidità. Al momento «nessuna promessa, ma c'è un lavoro costante e dettagliato» su questo punto.

Il calendario, però, spaventa i contribuenti e gli intermediari che li assistono. A giugno ci sono ben 144 scadenze che vengono al pettine, come l'appuntamento di fine mese con gli acconti Irpef/Ires e Irap. La rappresentante del Governo ha rilevato che anche su questa scadenza «c'è una riflessione» ma va considerato che si tratta di entrate tributarie con importi rilevanti per le casse dello Stato.

Altro aspetto caldo è l'anticipo al 10 settembre del termine per

la trasmissione telematica delle dichiarazioni per ricalcolare i contributi del fondo perduto in base agli utili. Un tema che sta a cuore dei commercialisti, i quali hanno già formalizzato una richiesta per far slittare la scadenza. «Questa misura è stata molto voluta da tutto il Governo, perché ci permette di tirare le somme e vedere cosa è successo, così da intervenire sui dati reali», ha detto la Castelli, che ha aggiunto: «Sappiamo della richiesta dei commercialisti, ma teniamo a mente che più la scadenza della presentazione delle dichiarazioni si allunga e più tardi le aziende riceveranno le risorse». L'ipotesi di un rinvio al 30 settembre non è impossibile ma bisogna «considerare costi-benefici» rispetto ai tempi di erogazione degli aiuti.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-22%



Va valutato l'impatto sulle entrate per la proroga degli acconti e del ritardo sugli aiuti per il rinvio di Redditi



Indicazioni non solo sulla riforma. La viceministra dell'Economia, Laura Castelli



Peso:1-1%,7-22%

PANORAMA

AD APRILE +1,8%

Attività industriale ai livelli pre covid Bonomi: «L'Italia è ripartita»

Ad aprile l'Istat stima che l'indice destagionalizzato della produzione industriale sia salito del +1,8% rispetto a marzo e del +79,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente in piena crisi Covid. È il quinto aumento consecutivo mensile. L'indice ha

superato i livelli pre pandemia. Bonomi (Confindustria): il Paese è ripartito. — a pagina 21

La rimonta dell'industria, produzione in crescita per il quinto mese: +1,8%

I dati Istat

L'indice della produzione rimbalza e supera i livelli precedenti alla pandemia

Bonomi: il Paese è ripartito, polemiche su licenziamenti senza fondamento

Filomena Greco
TORINO

In recupero il dato sulla produzione industriale, per il quinto mese consecutivo. Lo rivela l'ultima indagine dell'Istat che fotografa le buone performance congiunturali di tutti i settori, esclusa la produzione farmaceutica, con un rimbalzo a due cifre su aprile 2020, periodo caratterizzato dalle misure legate a lockdown e allarme sanitario.

Secondo l'elaborazione dell'Istat nel mese di aprile l'indice destagionalizzato della produzione industriale è aumentato dell'1,8% rispet-

to al mese di marzo scorso. Considerando la media del periodo febbraio-aprile, poi, il livello della produzione è cresciuto dell'1,9% trimestre su trimestre. Si tratta dunque del quinto mese consecutivo di



Peso: 3-1%, 21-25%

crescita congiunturale, con il livello dell'indice della produzione indu-

striale che di fatto recupera e supera i valori registrati prima della pandemia (+1,2% su febbraio 2020). Recupero e crescita dunque, che passa attraverso i settori manifatturieri della fabbricazione di macchinari e attrezzature - cresciuto del 3,1% su marzo del 2021 e rimbalzato del 109,7 rispetto allo stesso mese del 2020 -, i trasporti, cresciuti del 6,7% su marzo 2021 (+327,3% su aprile 2020, periodo di chiusura delle fabbriche auto), il tessile (+3,6%, in recupero del 363% sullo stesso periodo dell'anno scorso). In questa dinamica positiva nella quale tutti i principali settori di attività registrano incrementi su base mensile, spicca la performance osservata in particolare per i beni strumentali che di fatto trainano la ripresa (+3,1% mese su mese). Insomma, «la polemica sul blocco dei licenziamenti e la sua proroga credo abbia perso ogni fondamento. I dati economici stanno significando che il Paese è ripartito», ha commentato ieri il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, «per il quinto mese consecutivo la produzione industriale aumenta, nei primi quattro mesi dell'anno l'industria manifatturiera ha assunto 123 mila persone in più: credo che ormai il Paese sia indirizzato sulla crescita che dovrebbe essere il solo obiettivo che dobbiamo avere tutti noi».

Quanto al rapporto con lo stesso

periodo del 2020, l'indice segna un recupero del 79,5%. «In termini tendenziali - commenta l'Istat - l'indice corretto per gli effetti di calendario registra fortissimi incrementi per quasi tutti i settori, dovuti ai livelli produttivi particolarmente bassi dell'aprile dello scorso anno», periodo in cui si sono registrate le maggiori restrizioni all'attività produttiva per il contenimento dell'epidemia di Covid-19». In effetti tutti i principali settori di attività economica registrano aumenti "straordinari" su base tendenziale, ad esclusione della produzione di prodotti farmaceutici di base (-3,2%), settore letteralmente esploso durante le

settimane di lockdown e di allarme sanitario nella primavera del 2020

L'indice destagionalizzato mensile dunque mostra aumenti congiunturali in tutti i settori a cominciare dai beni strumentali (+3,1%), l'energia (+2,4%), i beni intermedi (+1,1%) e i beni di consumo (+0,5%). Tra i settori con le performance più vivaci ci sono i trasporti - più 6,7% su marzo 2021 - e il tessile, che recupera il 3,6%. In terreno negativo, anche su base congiunturale, il settore della produzione farmaceutica, bene invece i macchinari e anche la metallurgia. La produzione industriale dunque risale la china a partire da dicembre scorso e con il +1,8% di aprile su marzo sembra accelerare.

Secondo Paolo Mameli, senior economist di Intesa Sanpaolo, che ha recentemente rivisto al rialzo al 4,6% la stima sul Pil italiano nel

2021, «si rafforzano le prospettive di ripresa, che nei prossimi mesi verrà non solo dall'industria ma, in misura crescente, dai servizi». «Pensiamo - aggiunge nella nota Mameli - che l'output sia destinato anche nei prossimi mesi a permanere su livelli superiori a quelli pre-pandemici». La ripresa della produzione industriale «è una buona notizia per l'economia italiana» sottolinea il Codacons che parla dei numeri di aprile relativi all'industria come di «un segnale importante, che fa ben sperare per il futuro del Paese» come afferma il presidente Carlo Rienzi. Secondo l'associazione dei consumatori, però, sulla ripresa della produzione pesa la crisi dei consumi che ancora si registra nel Paese, con i beni di consumo che ad aprile arrancano, «e segnano la crescita più bassa tra tutte le voci, +0,5%» aggiunge Rienzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mameli (Intesa Sanpaolo): «La ripartenza ci sarà non solo nell'industria ma anche nei servizi»



Peso: 3-1%, 21-25%

Intervista

Marattin (Iv): riforma fiscale, ridurre il prelievo sulle buste paga

«Scenda la pressione sul ceto medio»

di **Enrico Marro**

ROMA Dopo che i partiti hanno presentato i loro documenti sulla riforma del fisco, le commissioni Finanze di Camera e Senato lavorano alla relazione conclusiva che fornirà al governo la traccia per il disegno di legge delega di luglio. Si può fare una riforma complessiva o ci si limiterà all'Irpef?

«Fin da gennaio ci siamo tarati su una riforma complessiva del sistema fiscale. Poi vedremo cosa sarà possibile fare», risponde il presidente della commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin (Italia viva).

Come si possono mettere insieme la Lega che vuole la flat tax e Leu che chiede la patrimoniale sui ricchi, il Pd che propone l'aumento delle

tasse di successione e Forza Italia che le vuole abolire?

«Con due ingredienti. Ogni forza politica deve essere pronta a rinunciare a qualcosa, in nome di un compromesso alto e coerente da costruire con responsabilità. E con la consapevolezza che il momento per mettere mano al fisco, dopo 50 anni, è questo; difficilmente queste condizioni ritorneranno».

Partiamo dall'Irpef. La strada percorribile sembra quella del passaggio tra 5 a tre aliquote, riducendo in particolare il prelievo tra 28 e 55 mila euro, dove oggi l'aliquota è del 38%. È così?

«Non è questione di numero delle aliquote legali, ma di andamento della progressività, oggi troppo ripida e pesante sul ceto medio. Il nostro obiettivo è semplificare e ridurre l'imposizione in particolare su quel segmento. Sui modi stiamo discutendo».

Ridurre le aliquote e ma-

gari abolire anche l'Irap come emerge dai documenti costerebbe decine di miliardi l'anno. Si può fare?

«Di superamento dell'Irap stiamo ragionando molto seriamente ma a parità di gettito, quindi inglobandola nell'Ires in modo da semplificare il quadro. Sul costo complessivo della riforma, le posso dire solo che personalmente spero in una riduzione del carico fiscale sul lavoro di almeno 10 miliardi l'anno. Altrimenti il Paese a crescere non tornerà più, pure con tutto il green e il digital che si vuole».

Dove trova le risorse per coprire la riforma? In deficit? Con le entrate presunte della lotta all'evasione?

«Dobbiamo evitare la diafrasi tra chi vuole fare tutto in deficit, e chi tutto a pressione fiscale invariata. Una riforma ben fatta meriterebbe un sentiero di rientro meno brusco di quello attuale, che prevede un taglio del deficit dall'11,8%

del 2021 al 3,4% del 2023. Inoltre, nelle nostre discussioni non è stato un tabù cercare risorse nel sistema stesso».

Ma quanto si può ricavare realisticamente dal taglio delle tax expenditures?

«Se decideremo di agire veramente su quel fronte, non possiamo andare voce per voce. Ci hanno provato in tanti e hanno fallito. Il metodo non può che essere, in caso, più radicale: pulizia totale, e poi si vede cosa è imprescindibile, come le spese mediche».

Alla fine, se la riforma ha un senso, qualcuno dovrà pagare meno tasse e qualcuno di più. Chi, secondo lei?

«Secondo me, a pagare meno dovrà essere chi lavora e produce, in particolare della fascia media. Se sarà necessario redistribuire il carico fiscale, dovrà essere nei confronti di ciò che non fa crescita. Ma a una condizione: in aggregato, la pressione fiscale deve diminuire, e di tanto».



Luigi Marattin, 42 anni, presidente della commissione Finanze della Camera, (Italia viva).

Riforma
Con la riforma auspico una diminuzione del carico fiscale sul lavoro di almeno 10 miliardi



Peso: 25%

Recovery Fund dall'Ue via libera rapido al Piano italiano

Mercoledì la Commissione approverà il nostro Pnrr: per luglio arriveranno i primi 25 miliardi. Ma i "falchi" chiedono un dibattito sui progetti nazionali

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES – Mercoledì prossimo, 16 giugno, non sarà un giorno qualsiasi a Bruxelles. Si riunirà, come tutte le settimane, il collegio della Commissione europea. Ma il suo ordine del giorno, cambiato nelle ultime ore, segna un passaggio fondamentale: contiene infatti l'approvazione dei primi Recovery Plan. E tra primi c'è anche quello italiano. Il Pnrr presentato dal governo Draghi il 30 aprile scorso, dunque, otterrà proprio la prossima settimana l'atteso via libera. L'esame del Piano nazionale italiano è stato concluso dalla Task Force europea che si occupa esclusivamente di valutare i progetti dei 27. E insieme ad altri 6 riceverà per primo il lasciapassare che aprirà la procedura per ottenere entro la fine del prossimo mese l'anticipo dei finanziamenti. Che per il nostro Paese equivale a 25 miliardi. Sull'approvazione del Pnrr, quindi, tutto è abbastanza definito. Basti pensare che già martedì scorso il commissario al Bilancio Hahn aveva confermato al Parlamento europeo la sua fiducia sulla possibilità che l'Italia avrebbe ricevuto la prima tranche a luglio.

Il nodo, semmai, da sciogliere riguarda le modalità con cui ci sarà la "promozione" dell'Italia. E, come spesso accade nelle istituzioni europee, rischia di riproporsi il solito scontro tra "falchi" e "colombe". Perché? Perché la Commissione approverà sì la sua proposta da trasmettere all'Ecofin. Ma questo primo documento può essere licenzia-

to in due modi: con una "procedura scritta" o con un confronto vero e proprio all'interno del collegio della Commissione. La prima, sostanzialmente, eviterebbe una discussione politica. Tutto si chiuderebbe con l'approvazione del documento ricevuto dalla Task force. Nell'altro caso si aprirebbe un dibattito sul "caso Italia".

Anche perché il via libera, oltre alla proposta della Commissione da trasmettere all'Ecofin, sarà comunque accompagnato da altri due documenti. Uno riguarda i target fino al 2026. Sostanzialmente si indica di nuovo ed eventualmente si corregge la road-map temporale delle riforme. Con una particolare attenzione ad alcuni dettagli che riguardano la riforma della Giustizia civile e fallimentare, la Pubblica amministrazione e le norme che disciplinano gli investimenti. Una sollecitazione che il governo italiano sta aspettando senza timori perché consentirà a palazzo Chigi di avere un'arma in più nel dialogo con i partiti della maggioranza.

Il secondo documento sarà uno "statement of work", una sorta di punto della situazione che assomiglierà tantissimo alle raccomandazioni già diffuse dalla Commissione un paio di settimane fa. E quindi conterrà un richiamo netto alla necessità di ridurre il nostro debito pubblico ormai con un rapporto al 160% rispetto al Pil e al rispetto futuro del Patto di Stabilità. Non mancherà un riferimento al mercato del lavoro e alla sua produttività.

Insomma, elaborazioni che potrebbero riaccendere gli animi. Non a caso, un sintomo di questo confronto che sotteraneamente agita la commissione si è manifestato martedì scorso a Strasburgo.

Il parlamento europeo, su richiesta del popolare tedesco Weber, discuteva sulla necessità che gli eurodeputati fossero messi in condizione di giudicare i Pnrr nei dettagli e non solo nelle linee guida. Una ipotesi che provocherebbe una sorta di guerra civile organizzata dai cosiddetti "frugali" del nord Europa. E così Ursula Von der Leyen si è precipitata in aula per intervenire, togliendo di fatto la parola al commissario Dombrovskis, il falco vicepresidente lettone della Commissione. La sua preoccupazione era proprio quella di evitare potenziali incidenti che avrebbero esacerbato la situazione.

Certe attenzioni, peraltro, non riguardano solo noi. Ad esempio, gli uffici di Bruxelles hanno invitato informalmente almeno due volte la Francia a inserire nel loro Pnrr una riforma più incisiva delle pensioni. Ma la risposta di Parigi è stata sempre un secco rifiuto. Troppo vicine le prossime elezioni presidenziali. Anche il Piano francese sarà approvato. Ma appunto meglio evitare confronti più o meno pubblici. Da tenere presente che i piani di un secondo gruppo di Paesi saranno valutati nelle prossime settimane. E a settembre sarà la volta di membri come Bulgaria, Olanda, Estonia e Malta ancora in ritardo.



Peso:60%

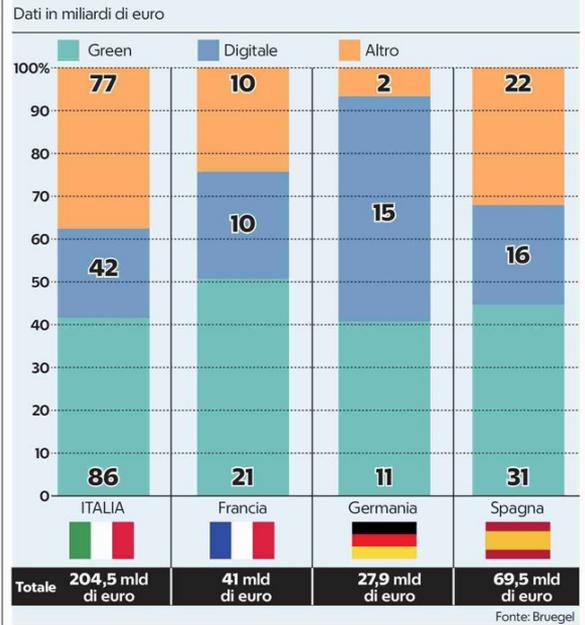
Il Pnrr italiano, comunque, riceverà l'ultima "timbratura" dall'Ecofin già convocato il 13 luglio. Per gli altri potrebbe servire una convocazione straordinaria alla fine del prossimo mese. Ma il punto finale resta che mercoledì prossimo per l'Italia si aprirà concretamente la strada per l'attuazione del Recovery Fund.

Si rischia lo scontro con i Paesi "frugali" La Francia nel mirino per le pensioni



▲ A Bruxelles
Qui sopra il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis. Più in alto la presidente Ursula von der Leyen

La distribuzione delle risorse nei piani nazionali



▲ Dove vanno i fondi Nel grafico la ripartizione percentuale in quattro grandi Paesi delle risorse nei vari settori previsti dall'Ue



Peso:60%

In mano a Colao la gara del super cloud italiano

Il ministro vuole intestarsi la partita del piano per la gestione informatica delle amministrazioni più strategiche, dalla difesa alla sicurezza. In dirittura d'arrivo le procedure Consip per la Pa

di Riccardo Luna

ROMA – La partita per la trasformazione digitale della pubblica amministrazione, e quindi dell'Italia, è una partita che si gioca su due piani paralleli. Da una parte c'è la sfida del ministro Vittorio Colao che punta a bandire (e a gestire direttamente), la grande gara per la creazione di un Polo Strategico Nazionale, un sistema di data center dove ospitare i dati e le applicazioni di 180 amministrazioni strategiche, quelle che se venissero attaccate sarebbe un problema di sicurezza nazionale (il ministero degli Interni, la Difesa: cose così). È una gara complicata che vede in campo, per l'Italia, Tim, Leonardo e Fincantieri (ma non solo loro, lo chiariremo fra poco); accanto ai tre grandi fornitori di servizi cloud americani: Google, Amazon e Microsoft. La seconda partita riguarda tutti gli altri enti pubblici, oltre ventimila che hanno l'esigenza di avere infrastrutture informatiche nuove, più efficienti, meno costose, interoperabili e essenzialmente sicure. Ma chiariamo con una metafora: se parliamo di cloud, non tutti hanno bisogno di una Ferrari da Formula 1. Ci sono dati privati, dati riservati e dati segreti; così come ci sono applicazioni che se venissero bloccate ci sarebbe un danno immediato per il paese ed altre no. A seconda di queste esigenze si parla di cloud privato (quello di cui si sta occupando adesso il ministro Colao); cloud pubblico, altresì detto commerciale, con il quale si utilizzano soluzioni di mercato in data center condivisi; e cloud ibrido. La seconda partita ri-

guarda il cloud pubblico e si sta già svolgendo. Passa tutta per Consip, la società del ministero dell'Economia che dal 1997 funge da centrale acquisti per la pubblica amministrazione. Dal 2017 la guida Cristiano Cannarsa, che prima guidava Sogei, la società informatica del ministero dell'Economia, e che quindi ha una competenza specifica.

Consip, a fine 2019, ha bandito due fondamentali gare per il cloud: una per servizi applicativi (1,2 miliardi di euro); l'altra per facilitare l'adozione del cloud (550 milioni). Quella sui servizi applicativi consta di nove lotti, il primo è stato assegnato ad Accenture, Altmaviva, Ibm e Hpe secondo la logica di fare accordi quadro e non aver un solo aggiudicatario sperando che questo riduca i contenziosi e quindi i rinvii. La seconda è di undici lotti e sei verranno assegnati entro luglio. Entro l'anno si chiude il resto, quasi due anni dopo l'inizio della gara Un tempo lunghissimo che qualche mese fa aveva portato l'amministratore delegato di Microsoft Silvia Candiani a chiedere pubblicamente che fine avessero fatto le gare Consip. «Sono state rinviate per la pandemia» è stata la risposta e, a riprova del fatto che la leggendaria lentezza di Consip sarebbe appunto una leggenda, si fa notare che moltissime gare per la digitalizzazione della pubblica amministrazione, «gare molto complesse», sono in corso, ultime quelle per la Sanità digitale appena bandite.

La seconda partita è insomma in dirittura di arrivo: riguarda moltissime amministrazioni, ma è molto meno delicata della prima. Il vero punto adesso è chi creerà il Polo Strategico Nazionale, con quali tecnologie (americane), con quali garanzie e per quanto tempo. Colao ha detto di

aver scelto il modello francese (per esempio rispetto a quello israeliano, preferito da altri): vuol dire creare un forte nucleo pubblico e privato in grado di usare al meglio le tecnologie cloud dei tre big americani. Rispetto alle alleanze annunciate (Tim-Google, Leonardo-Microsoft, Fincantieri-Amazon), le cose sono in movimento. Per aderire al modello francese si sta valutando la costruzione di una inedita alleanza che comprenda la Cassa Depositi e Prestiti e la Sogei, assieme a Tim (che ha una competenza specifica sul cloud) e a Leonardo (forte sui temi di sicurezza informatica). Questo nucleo potrebbe poi avvalersi dei partner americani e diventare un «campione nazionale». Le trattative sono in corso e i protagonisti dicono che la proposta arriverà a metà luglio.

Nel frattempo si stanno chiarendo anche le regole della gara: sarà un partneriato pubblico privato (Ppp) aggiudicato in modalità ESCO, cioè senza dare soldi direttamente alle aziende, ma invece alle pubbliche amministrazioni per favorire la migrazione nei data center in cloud; la garanzia per chi vince è nel numero minimo di enti pubblici che dovranno aderire e sulla durata del contratto (dieci o venti anni); il vantaggio per i singoli enti è, oltre ad avere un servizio molto migliore, l'impegno di non pagare più di quello che pagano adesso. Nota: per questa gara l'idea sarebbe di non passare da Consip, ma di rendere il Dipartimento per la Transizione digitale,



Peso: 62%

la stazione appaltante. Segno che il ministro vuole intestarsi questa partita e seguirla personalmente per evitare ritardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il modello francese scelto dal ministro è un nucleo misto tra pubblico e privato

I punti

1 Cos'è il cloud
Il cloud, cioè "la nuvola", è una rete globale di server, che possono archiviare e gestire dati, eseguire applicazioni o distribuire contenuti e servizi

2 Pubblico o privato
Il cloud può essere pubblico, e in questo caso condivide le risorse e offre servizi al pubblico tramite internet, o privato, in tal caso offre servizi tramite una rete interna privata

3 Data center
Oggi in Italia esistono 1.247 data center della Pubblica amministrazione. Il progetto del governo è quello di creare un unico data center nazionale

▲ Europol
La sede dell'Europol, all'Aia, dove si lavora per garantire la sicurezza degli Europei di calcio contro le minacce della criminalità informatica



SEM VAN DER WAL / ANP / AFP



Peso:62%

Carfagna: agevolazioni fiscali per le isole pontine e toscane

LA DECISIONE

ROMA Le agevolazioni fiscali del programma "Resto al Sud" sbarcano su tutte le isole minori italiane, comprese quelle del Centro Nord, attualmente escluse. Mara Carfagna annuncia che nel giro di qualche mese la misura che finanzia, da oltre tre anni, progetti di startup e sviluppo di impresa nelle regioni meridionali e in alcune zone centrali colpite dai terremoti sarà estesa alle isole minori. Nell'elenco reso noto dal ministro per il Sud e la Coesione Territoriale nel corso del suo intervento al tavolo permanente del Cis Ventotene figurano Campo, Capoliveri, Marciana, Marciana Marina, Rio, Porto Azzurro e Portoferraio all'Elba, Capraia, Giglio, Portovenere, Ponza e Ventotene. «L'estensione di "Resto Al Sud" - ha spiegato Carfagna - è coerente con l'impegno per cui mi sto battendo in ogni ambito del mio operato: realizzare in con-

creto il principio costituzionale della piena eguaglianza, consentendo a tutti i cittadini italiani di disporre di pari opportunità a prescindere dalla zona geografica di provenienza». Fonti vicine al ministro spiegano che l'obiettivo è quello di accelerare questo progetto (che non ha costi aggiuntivi per il bilancio) agganciandolo al primo provvedimento utile. Nel giro di tre anni il programma "Resto Al Sud", finanziato con una dotazione di 1,2 miliardi, ha favorito 8 mila attività, movimentato un flusso di denaro di circa mezzo miliardo e creato 31 mila posti di lavoro. Una delle caratteristiche principali del meccanismo, gestito da Invitalia, è quella di garantire una copertura totale dell'investimento di startup o di sviluppo di un'azienda già esistente, metà del quale a fondo perduto e per il restante 50% tramite finanziamenti da banche convenzionate a tassi convenienti. L'incentivo permette quindi di avviare un percorso imprenditoriale o rendere più efficiente un'impresa avviata, aumentandone la capacità produttiva. Con l'unico vincolo, per il richiedente, di aver costituito la propria attività dopo il 21 giu-

gno 2017. I settori oggetto dell'agevolazione sono artigianato, industria, agroalimentare, pesca e acquacoltura. L'incentivo si rivolge agli imprenditori di età compresa tra 18 e 55 anni. Invitalia partecipa con la copertura delle spese al 100% e la normativa prevede il 50% di sostegno sotto forma di prestito bancario (da rimborsare nel giro di otto anni) e la parte restante a fondo perduto. Il finanziamento massimo è di 50 mila euro per ogni richiedente, che può arrivare fino a 200 mila euro nel caso di società composte da quattro soci. Il programma finanzia la ristrutturazione o manutenzione straordinaria di beni immobili (massimo 30% del programma di spesa) e le spese di gestione (materie prime, materiali di consumo, utenze, canoni di locazione, canoni di leasing, garanzie assicurative) fino a un massimo del 20% del programma di spesa. Con l'ultima legge di Bilancio è stato inoltre introdotto un ulteriore contributo a fondo perduto (10 mila euro) sul capitale circolante netto.

Michele Di Branco



Mara Carfagna

FINANZIAMENTI ANCHE A FONDO PERDUTO PER AVVIARE UN'IMPRESA O RAFFORZARE UNA ATTIVITÀ ESISTENTE



Peso:18%

L'Istat: ad aprile tutti i principali settori di attività registrano incrementi
Bonomi: "Aumentano produzione e occupati, ormai il Paese è ripartito"

L'industria esce dal tunnel la produzione accelera e supera i livelli pre-virus

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

L'industria italiana sta finalmente uscendo dal tunnel. Grazie al quinto mese consecutivo di crescita, ad aprile, la produzione ha infatti superato i livelli «pre pandemici» del febbraio 2020. Bene, nel primo trimestre dell'anno, anche le esportazioni che crescono del 3,5% spinte essenzialmente dalle regioni del Centro (+4,8%), a partire da Toscana e Lazio, e del Nord (Lombardia ed Emilia Romagna). «Tutti i principali settori di attività registrano incrementi, a partire dai beni strumentali» segnala l'Istat, che nel quarto mese del 2021 registra un aumento della produzione dell'1,8% rispetto al mese precedente e del 79,5% rispetto al 2020, quando la produzione subì un crollo senza precedenti a causa del lockdown. Praticamente tutti i settori registrano fortissimi aumenti, Ma a trainare la produzione sono stati soprattutto i beni strumentali (+3,1%), a conferma che gli investimenti sono in ripresa, ed i beni durevoli (+1,7%, dopo due mesi di cali superiori al punto percentuale). Più contenuti, invece, gli incrementi di energia (+2,4), beni intermedi (+1,1) e beni di consumo (+0,5%).

Le imprese: basta polemiche
«La produzione industriale è cresciuta molto più del previsto, forse anche grazie a effetti di calendario. In ogni caso, si rafforzano le prospettive di

ripresa che nei prossimi mesi verrà non solo dall'industria ma, in misura crescente, dai servizi» commenta il senior economist di Intesa Sanpaolo Paolo Mameli. «Le prospettive migliorano» dichiara a sua volta all'*Huffington post* il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico. «I dati trimestrali del flusso contributivo delle aziende sono incoraggianti e addirittura superiori seppur di poco al 2019».

«Aumentano produzione ed occupati: il Paese è ripartito» sintetizza al *Tg5* il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, secondo il quale «la polemica sul blocco dei licenziamenti e la sua proroga è senza fondamento. È il momento di superare i provvedimenti di politica emergenziale e concentrarsi sullo sviluppo del Paese».

Tutti i principali settori di attività registrano aumenti su base tendenziale, con l'unica eccezione della produzione di prodotti farmaceutici di base (-3,2%). La crescita più forte caratterizza ovviamente i settori più penalizzati dal Covid, a partire dalle industrie tessili, dai settori dell'abbigliamento, e delle pelli che compiono un balzo del 363,2% rispetto al 2020.

A seguire la fabbricazione di mezzi di trasporto, che cresce del 327,3% (ma i costruttori dell'Anfia segnalano però che l'auto è ancora l'1,9% sotto il 2019), quindi le «altre industrie» (+160,9%), gomma e plastica (+149,3%) e la fab-

bricazione di prodotti in metallo (+132,8%).

I timori della Cgil

«I dati estremamente positivi sulla fabbricazione dei mezzi di trasporto, dei prodotti in gomma e plastica, della metallurgia e delle altre attività industriali indicano segni di vitalità dell'apparato industriale nazionale che vanno colti e incoraggiati dal governo», commentano il segretario confederale della Cgil Emilio Miceli e il Coordinatore della Consulta industriale Fausto Durante. Detto questo i due sindacalisti,

però, fanno notare come «nonostante sia in importante crescita» la situazione del tessile-abbigliamento resti sempre molto pesante, tant'è che ieri la Filctem parlava di 150 mila posti a rischio nel settore moda a luglio nel caso non venga prorogato il blocco dei licenziamenti, più altri 20 mila a ottobre. Inoltre «restano le incertezze sulla chimica di base, sulla siderurgia, sull'automotive», tutti settori che «devono diventare oggetto di impegno concreto e urgente del governo», a partire dal Pnrr. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE PRIMA E DOPO IL COVID

Indice destagionalizzato (base 2015=100) e variazioni % sul mese precedente



Variazioni % rispetto all'anno prima dell'indice corretto per il calendario

Fonte: Istat

L'EGO - HUB



Peso:39%

Licenziamenti, tregua tra i partiti verso il sì alla proroga per il tessile

Il compromesso non dispiace a Confindustria. Cgil e 5S chiedono di più, ma ora si tratta

LUCAMONTICELLI

Venti giorni fa, dopo l'attacco di Confindustria al ministro Andrea Orlando, pensare di riaprire il dossier sui licenziamenti era impossibile. Poi, la settimana seguente, il ripensamento di Matteo Salvini aveva cambiato le cose. La strada per un allungamento del blocco sembrava comunque in salita

perché i partiti restavano molto distanti, ma adesso l'intesa è quasi già scritta. Basta parlare con i deputati e scorrere gli emendamenti al Decreto Sostegni bis, depositati ieri pomeriggio in commissione Bilancio alla Camera. Tutti i gruppi parlamentari della maggioranza sono sostanzialmente d'accordo ad approvare una proroga selettiva del blocco dei licenziamenti per i settori del tessile, abbigliamento, moda, pelli e calzature. Anche la Lega e Forza Italia, pur non avendo presentato modifiche. A smarcarsi sono i 5 stelle e i renziani, però il responsabile economico di Italia viva e presidente della commissione

Finanze, Luigi Marattin, lascia una porta aperta: «La mediazione che aveva raggiunto Draghi con la fine del blocco generalizzato al 30 giugno e la gratuità della cassa ordinaria fino a dicembre, con contestuale impegno a non prevedere esuberi, per noi è una posizione equilibrata, seppur un unicum mondiale». Marattin è pronto a discutere una proroga selettiva: «Vogliamo sapere per quali settori, per quanto tempo e quanto costa alle casse pubbliche». I deputati di Lega hanno firmato una proposta per spostare il divieto di licenziare al 31 ottobre per tutti, così come chiesto dalla Cgil. Il Partito democratico invece ha preparato due emendamenti. Il primo stabilisce 13 settimane di Cig Covid aggiuntiva, dal 1° luglio al 30 settembre, per le imprese che sottoscrivono un apposito accordo con le organizzazioni sindacali e che appartengono ai settori ancora in crisi, individuati con decreto dei ministeri del Lavoro e dello Sviluppo. La misura è accompagnata dallo stop agli esuberi per le aziende che at-

tivano la cassa integrazione.

Il secondo emendamento riconosce 15 settimane di cassa Covid, dal 1° luglio al 31 ottobre, per le imprese «dei settori economici dell'industria tessile, della fabbricazione di articoli in pelle e simili, della confezione di articoli di abbigliamento e confezione di articoli in pelle e pelliccia». Ed è su questo testo che Lega e Forza Italia sono pronti a convergere: «Lo votiamo», dicono fonti di entrambi i partiti. «È il momento di sbloccare per chi sta bene, per chi è in difficoltà no», aggiunge il sottosegretario del Carroccio al Mef, Claudio Durigon. Ma anche sul primo si potrebbe trovare una convergenza, estendendo le tutele ad altri comparti come le fiere e gli eventi, questo dipenderà dal dibattito in commissione a Montecitorio. Il segretario del Pd Enrico Letta, ad esempio, vorrebbe includere l'automotive.

Il Movimento 5 stelle ha preparato una norma per far slittare la fine del blocco al 1° settembre, Giuseppe Conte chiede di non risolvere que-

sto nodo con «i codici Ateco e di pensare a una riforma degli ammortizzatori sociali», tuttavia, sostengono nei corridoi del palazzo, non si opporrebbe a un'intesa solo sul tessile. Come la sinistra, che con Stefano Fassina dice: «Non rinunciamo alla battaglia più ambiziosa».

Maurizio Landini vede di buon occhio il primo emendamento del Partito democratico, a Confindustria non dispiace il secondo visto che il comparto della moda vive grosse difficoltà.

Il problema sono i tempi perché il Decreto Sostegni bis non verrà approvato in via definitiva entro il 30 giugno (alla Camera ci sono 4 mila emendamenti), però davanti a un testo condiviso da tutta la maggioranza il premier Draghi varerebbe un dl ponte, che sarebbe quindi subito in vigore, da far poi confluire nel Sostegni. —

13

Le settimane di Cig aggiuntiva secondo il primo emendamento proposto dal Pd

15

Le settimane del secondo emendamento su cui convergono Lega e Forza Italia

Una protesta della Cgil contro il blocco dei licenziamenti

Sarà necessario un decreto ponte sì di Draghi se è ok per tutta la maggioranza



Peso: 44%

ANTONIO PATUELLI Il presidente dell'Abi e l'appello a Draghi: il Paese si candida a Bruxelles

“Portiamo qui l’anti-riciclaggio l’Italia merita l’Autorità dell’Ue”

L'INTERVISTA

FRANCESCO SPINI
MILANO

«Siamo in un momento in cui l'Europa guarda all'Italia con maggiore benevolenza e in cui l'Italia esprime autorevolezza e impegno nelle istituzioni dell'Unione. Mi sembra dunque il momento opportuno per chiedere di riequilibrare la dislocazione delle istituzioni finanziarie, candidando il nostro Paese a ospitare la sede dell'Autorità Europea Antiriciclaggio». Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha scritto al presidente del Consiglio Mario Draghi, al ministro dell'Economia Daniele Franco e al titolare degli Esteri Luigi Di Maio, proponendo che il governo assuma l'iniziativa presso Bruxelles affinché l'Italia abbia la sua authority finanziaria, vincendo così la concorrenza di paesi come Germania e Polonia.

Presidente Patuelli, perché il nostro Paese si deve candidare?

«Primo perché l'Italia fino a luglio dello scorso anno, fino alla decisione iniziale dell'Ue sul Recovery Fund, si sentiva un po' negletta. Ma il Recovery è l'inizio, non è anche la fine del tutto. E poi perché non si capi-

sce perché il criterio distributivo delle autorità che è stato usato anche per piccoli o piccolissimi stati, non debba riguardare anche l'Italia, che è uno dei tre principali paesi non solo fondatori ma anche dal punto di vista dimensionale. Non c'è argomentazione logica contro questa proposta. La presenza di istituzioni europee sul territorio italiano permette di meglio conoscere e considerare l'Ue da parte di tutti i cittadini. L'avvicina fisicamente».

Quali credenziali ha l'Italia per occuparsi di antiriciclaggio?

«Nel nostro Paese non si sono verificati scandali di riciclaggio che, invece, hanno colpito altri paesi Ue. Abbiamo autorità di vigilanza molto all'avanguardia in materia. Le banche, poi, sono artefici di quasi i due terzi del totale delle segnalazioni delle possibili operazioni di riciclaggio. Vi è un impegno formidabile sui temi della legalità. Abbiamo competenze giuridiche assai diffuse. Non vi sono motivazioni contrarie, solo a favore».

È già sfuggita l'agenzia per i medicinali, finita ad Amsterdam. Perché ora l'Ue dovrebbe dire di sì?

«L'attenzione all'Italia mostrata dal nuovo corso europeo impresso dalla presidente Ursula von der Leyen che è iniziato con il Recovery verrebbe confermata. Così come sarebbero riconosciute l'autorevolezza

che nella Commissione ha Paolo Gentiloni, e quella che più in generale l'Italia ha con un presidente del Consiglio dalle esperienze elevatissime nelle istituzioni internazionali come Mario Draghi».

A proposito, il presidente le ha risposto?

«Non mi aspetto risposte rapidissime dalle istituzioni, ma sono convinto che la loro attenzione c'è e ci sarà. Non si tratta solo di una questione di indottrinamento di posti di lavoro qualificati. Più importanti sono i principi, e cioè riaffermare che l'Ue è unione di tutti. E che l'Italia vive un momento di partecipazione a organismi europei più forte. Quindi: perché no?».

C'è chi propone Napoli come possibile sede. Concorda?

«Ritengo sbagliato parlare prima della città che del Paese. Parliamo di un problema nazionale, che riguarda il rapporto tra l'Italia e l'Unione Europea. Sarebbe un errore grave se l'Italia confliggesse preventivamente in se stessa come all'epoca di comuni, signorie, principati, ducati e regni preunitari e si indebolisse da sola. Io vivo molto l'anno del settimo centenario della morte di Dante e rifugio da quelli che il Poeta già indicava come difetti diffusi, il particolare per dirlo con Guicciardini. Eviterei quindi di anticipare nomi rispetto all'aggiudicazione all'I-

talia. Anche per non fornire obiezioni a eventuali critici».

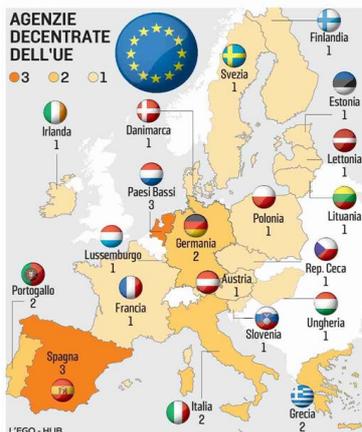
L'arrivo dell'authority rilancerebbe la popolarità di Bruxelles?

«Da un anno i sondaggi sono univoci: la fiducia nell'Unione cresce. Nel senso che gli italiani 70 anni fa sapevano degli aiuti del piano Marshall e dell'Unrra. Gli italiani oggi sanno da dove vengono questi fondi straordinari. Si possono ora annodare meglio i rapporti con un'Europa non matrigna anche in fatto di partecipazione. L'Italia è ben rappresentata a livello di vertice delle istituzioni europee con personalità di rilievo. Da quattro anni esprimiamo il presidente dell'Europarlamento, il presidente della Vigilanza della Bce è italiano. È il momento giusto per rivendicare un riequilibrio in ambito economico e finanziario». —



ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE DELLA ASSOCIAZIONE BANCARIA

È il momento giusto per la richiesta l'Italia esprime autorevolezza e ha le competenze



Peso: 39%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Letta-Meloni e il duello sulle «porte girevoli» dei magistrati

Il duello di ieri tra Letta e Meloni sui magistrati che hanno accettato la candidatura a sindaco – per il centro-destra Catello Maresca a Napoli e Simonetta Matone in ticket con Michetti a Roma – è un assaggio della partita che si giocherà sulla riforma della giustizia. Tra l'altro proprio il tema delle “porte girevoli”, cioè della possibilità per i giudici di impegnarsi in politica e poi tornare alle funzioni di prima, è tra quelli di maggiore frizione tra partiti anche all'interno del centro-sinistra. La riforma dell'ex ministro Bonafede impediva il rientro in magistratura per chi aveva ricoperto ruoli politici mentre le proposte attuali rivedono questo divieto mettendo solo dei paletti che lo limitano. E dunque quella polemica di ieri tra il leader del Pd e la leader di Fratelli d'Italia arriva già a uno dei nervi scoperti su cui sarà richiesto uno sforzo di mediazione della

ministra Cartabia. È vero che il botta e risposta riguarda l'ingresso di magistrati in politica – e non già il ritorno indietro – tuttavia il tema degli incroci tra “carriere” si pone anche se il viaggio è di “sola andata”, come previsto da alcune proposte che verranno messe sul tavolo della riforma. E infatti Letta fa notare l'attuale vuoto legislativo che si dovrà colmare. «Il centrodestra è molto attento alla giustizia: hanno candidato due magistrati, a Napoli come sindaco e come vicesindaco a Roma, peccato che siano in funzione nel posto dove si candideranno. Hanno preso decisioni delicatissime e hanno accesso a dati sensibili della terra dove saranno votati. La legge italiana - ha concluso - ha un buco e non lo impedisce. Ma è un errore». Naturalmente la sferzata del segretario Pd non è stata fatta cadere, anzi, è stata raccolta e

restituita dalla Meloni che gli ha risposto. «E Letta non se ne è accorto quando si è candidato Emiliano o de Magistris o Ingroia? È il classico due pesi e due misure della sinistra. Se è consentito è consentito. Se ne può parlare ma se si può fare, si fa». La domanda, però, è se questa che appare come una classica schermaglia da campagna elettorale in vista del voto nelle città, diventerà un vero argomento di confronto sul tavolo con il Governo.

In questa discussione, poi, entra un altro aspetto controverso che queste amministrative mettono in luce: ossia la difficoltà dei partiti di esprimere classe dirigente. Per questa ragione, guardare fuori – ad altri settori dello Stato, inclusa la magistratura - e reclutare all'esterno diventa necessario. Alla fine è pure questo fattore a

condizionare le scelte dei partiti sulle porte girevoli: la carenza di candidati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

IL GOVERNATORE ZAIA

«Usare le scorte per i richiami»

di **Martina Zambon**
a pagina 3

Il presidente del Veneto: «Abbiamo accantonato 140 mila dosi che utilizzeremo soltanto come seconda somministrazione»

Zaia: «Da aprile rispettiamo quel limite di età Mai utilizzato gli open day»

di **Martina Zambon**

«**O**gni scelta che una Regione fa è legittima, non c'è il primo della classe, non mi permetto di discutere le scelte degli altri colleghi». Luca Zaia, presidente del Veneto, premette questo a qualsiasi ragionamento sugli open day con i vaccini a vettore virale AstraZeneca e Johnson&Johnson.

Presidente, ieri ha annunciato che i due vaccini a vettore virale si avviano su un binario morto, perché?

«Ad aprile abbiamo visto la circolare di Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco ndr) — che raccomandava di utilizzare i vaccini a vettore virale sopra i 60 anni. Prima erano stati raccomandati sotto i 55, poi sotto i 60 e infine sopra i 60. Si parlava di trombosi profonde soprattutto nelle donne giovani. Quel giorno abbiamo preso una decisione: quel vaccino si

sarebbe fatto solo a chi ha più di 60 anni, salvo diversa anamnesi del medico. Lo dissi al generale Figliuolo quando venne lo scorso 13 maggio: se resta questa l'indicazione, finiti gli over 60, i vaccini a vettore virale rischiano di finire su un binario morto. E quindi non abbiamo mai utilizzato l'open day. Ovvio che ora abbiamo un magazzino che sta crescendo. Abbiamo 400 mila vaccini di cui almeno 220 mila a vettore virale. I 140 mila di AstraZeneca li accantoniamo per le seconde dosi perché parliamo di un vaccino che funziona e dà un'ottima risposta anticorpale. Ma è vero che in Veneto siamo stati rispettosi al massimo dell'indicazione data da Agenzia italiana per il farmaco».

Questa scelta però rallenta i numeri della campagna di vaccinazioni...

«Si viaggia sui 40-50 mila vaccini al giorno ma dipende dalle forniture di Pfizer e Moderna. Possiamo arrivare a 100 mila al giorno. Sta funzionando anche l'accesso diretto per la singola dose di J&J agli over 60 che possono presentarsi in

qualsiasi punto vaccinale senza appuntamento. Abbiamo 78 mila dosi e le daremo anche ai medici di base. Spero dalla prossima settimana anche alle farmacie».

Vaccini ai turisti, ogni regione per sé o serve una linea nazionale?

«Un autonomista impenitente come me dice che serve una regia nazionale visto il tema di reciprocità fra regioni. Il cittadino di un'altra regione si può fare la seconda dose in Veneto durante le vacanze, riceverà un certificato cartaceo con tanto di lotto della fiala e servirà poi un'indicazione nazionale, che Figliuolo saprà coordinare, per l'obbligo di registrazione della vaccinazione all'anagrafe vaccinale della regione d'origine. Questo è lo schema, altrimenti se



Peso: 1-1%, 3-34%

aspettiamo di mettere in rete tutte le anagrafi, faremo l'iniezione ai turisti nel 2050».

Quanto devono soggiornare i turisti in Veneto per avere la seconda dose?

«Sopra i 15 giorni, così ha senso. Così come li curiamo nel caso avessero un problema di salute, anche per i vaccini la possibilità ci sarà. Non mi aspetto certo un fiume in piena. La permanenza media è tre giorni e mezzo. Però è un atto di assoluta raffinatezza e attenzione per il nostro ospite, che per noi è sacro».

Ha annunciato il nuovo piano di sanità pubblica, come sarà?

«Siamo come il mondo del fashion, pensiamo già alla collezione autunno-inverno. Oggi (ieri, ndr) abbiamo fatto 33 mila tamponi e trovato 88 positivi e quest'estate, come screening sociale, faremo tamponi nelle spiagge, nei supermercati e anche nei centri estivi».

Il suo Consiglio regionale ha votato una commissione d'inchiesta sulla gestione della pandemia da coronavirus...

«Questa commissione nasce perché la maggioranza ha deciso che nascesse. Come Lega abbiamo ottenuto che le sedute siano pubbliche e che gli atti vengano mandati tutti alla Procura. Male non fare, paura non avere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vaccino ai turisti
Chi verrà in vacanza in Veneto per più di 15 giorni potrà fare qui la seconda dose**



Presidente
Luca Zaia è presidente della Regione Veneto dal 2010 (Ansa)



Peso:1-1%,3-34%

Il presidente del Consiglio al G7

Clima, vaccini e sviluppo gli impegni di Draghi per spingere sulla ripresa

Oggi il premier
in Cornovaglia
Domani l'incontro
con Biden
Probabile una visita
alla Casa Bianca
già a settembre

dal nostro inviato

Tommaso Ciriaco

CARBIS BAY (INGHILTERRA) – Cavalcare l'onda della ripresa. Strutturarla, per recuperare l'anno orribile della pandemia e garantire anche in futuro politiche di bilancio espansive senza ricadere in alcune trappole dell'austerità. Mario Draghi sbarcherà oggi in Cornovaglia portando in dono agli altri leader cravatte e foulard Talarico. E puntando su un'agenda chiara. Tre punti su cui battere, tre priorità da costruire con gli altri grandi del G7: ambiente e lotta ai cambiamenti climatici, vaccinazione di massa per l'intero pianeta, attenzione allo sviluppo economico (con un focus anche sul nodo del debito dei Paesi africani). Un piano d'azione che il presidente del Consiglio ha già avuto modo di condividere informalmente con alcuni dei Sette. E in particolare con Joe Biden, a cui lo lega un rapporto solidissimo.

I due si stimano. La scelta esplicitamente "atlantica" di Draghi non ha fatto che consolidare la relazione, dopo un biennio di "sbandate" dei governi precedenti verso Russia e Cina. Con Biden si parleranno dal vivo sabato, faccia a faccia, per la pri-

ma volta dalle elezioni americane dello scorso novembre. E non mancheranno nel prossimo futuro altre occasioni. Nessuna fonte ufficiale lo conferma, ma è possibile una visita alla Casa Bianca a settembre, subito dopo la tradizionale missione all'assemblea generale delle Nazioni Unite. Prima, comunque, c'è da costruire un percorso che dal G7 porti al G20 di ottobre, sotto la presidenza italiana. Ed è proprio a quell'appuntamento che Draghi vuole arrivare avendo in mano due assi da giocare: vaccini e sviluppo. L'unico modo per uscire definitivamente dall'imbutto del Covid globale.

Le ricette di politica economica del premier italiano assomigliano in alcuni punti proprio a quelle del presidente Usa. Il piano di infrastruttu-

re in deficit di Biden richiama gli investimenti italiani per il Recovery, arricchiti di una dote ulteriore di 30 miliardi. Segnali che le scelte per aiutare la ripresa saranno paradigma valido anche per il prossimo futuro. Su questo punto, tra l'altro, è evidente la sintonia con Emmanuel Macron, altro tassello di un consolidamento del patto italo-francese che punta a gestire la politica economica europea del dopo Merkel, contenendo le eventuali spinte rigoriste che dovessero derivare dal nuovo corso a Berlino.

Ma c'è un dossier su cui l'occhio vigile dei Sette, in questa fase, è puntata. È una variabile che può cambiare

lo scenario della ripresa: l'inflazione, che ha iniziato a lanciare alcuni segnali di rialzo. Non è ancora chiaro se si tratti solo del risultato temporaneo dopo un anno di glaciazione, o di un effetto di più lunga durata. Dalla dinamica dei prossimi mesi dipenderà un'eventuale azione mirata sui tassi. Inutile dire che nessuno, al tavolo del G7, può avere più voce in capitolo sulle politiche monetarie dell'ex banchiere centrale, tra l'altro legato da una consuetudine antica con Janet Yellen, già a capo della Federal Reserve e attuale segretaria al Tesoro. Non è un caso, allora, che Draghi guiderà la prima sessione dei lavori, dedicata ai temi della ripresa economica (l'altra affidata al premier è quella sui cambiamenti climatici).

Gli investimenti nel verde e sul digitale - oltretutto la spinta per la tassazione delle multinazionali, per il premier «un passo storico verso una maggiore equità e giustizia sociale per i cittadini» - sono gli altri punti caldi dell'agenda del presidente del Consiglio e del summit. Draghi li considera fondamentali anche per



Peso: 41%

consolidare la ripartenza. E li ritiene capitoli da non esaurire in Corno-vaglia, ma nel successivo appuntamento del G20 italiano. Per problemi così multilaterali, infatti, non si può che ricercare il consenso di colossi come Cina e India.

La scheda

Le priorità al vertice

1 I tre punti
Ambiente e lotta ai cambiamenti climatici, vaccinazione di massa e attenzione allo sviluppo sono le tre priorità di Draghi

2 Il faccia a faccia
Domani il faccia a faccia tra il premier italiano e il presidente americano Biden: il primo dalle elezioni Usa dello scorso novembre

3 Il digitale
Gli investimenti sul digitale - e la spinta per la tassa sulle multinazionali - sono l'altro tema centrale dell'agenda del premier



► **Presidente del Consiglio**
Mario Draghi, 73 anni, presidente del Consiglio dal 13 febbraio 2021



Peso:41%

Salvini il federatore perde sui candidati “Ma ora la fusione”

Il patto con Fi “prima si fa e meglio è”. Il leader pronto ad accettare anche il forzista Occhiuto in Calabria. Pronta la campagna sulle spiagge

di Emanuele Lauria

ROMA – La federazione val bene qualche compromesso: è il messaggio che, in queste ore, Matteo Salvini lancia agli alleati. Registrate le resistenze di parte di Forza Italia verso un abbraccio con la Lega e il “non capisco” di Giorgia Meloni, il leader si è rimesso in moto con una strategia che comprende ampie concessioni ai compagni di viaggio, pur di non rompere l’unità del centrodestra. E mantenere la leadership. La vicenda delle candidature per le amministrative è emblematica: su Roma Salvini ha acconsentito a un passo indietro a favore del nome gradito a Meloni, l’avvocato Enrico Michetti. Ma l’ha fatto cercando di restare al centro della scena, prima chiamando personalmente l’altro nome civico in corsa, quello di Simionetta Matone e offrendole il posto di “pro-sindaca”, poi incontrando lo stesso Michetti per una “benedizione”: un’ora di colloquio, ieri, per parlare di «sicurezza, decoro, trasporto, periferie, rifiuti». Dentro questa manovra ad ampio spettro, Salvini ha promosso anche la designazione di Vittorio Sgarbi per il ruolo (potenziale) di assessore alla Cultura. E per le altre partite il numero uno di via Bellerio è pronto a fare ancora da

“padre nobile” della coalizione, concedendo al capogruppo di Forza Italia, Roberto Occhiuto, la Calabria ed enfatizzando il “sacrificio” dell’attuale governatore facente funzioni, il leghista Nino Spirli. Quant’è diverso questo Salvini, insidiato da Fdi, dal leader tracotante che due anni fa chiedeva “pieni poteri” e giurava di abbandonare il “vecchio” che c’era nel suo schieramento. Adesso si aggrappa a Berlusconi («lui per primo vuole il partito unico del centrodestra») e del Cavaliere imita la generosità del passato nel fare qualche rinuncia a vantaggio della coalizione. Così, non è da escludere che a Milano, la sua città, il segretario possa accettare candidature non proprio gradite: come quella di Oscar di Montigny, dirigente di Mediolanum, oppure addirittura quella di Maurizio Lupi, che continua a essere smentita dai colonnelli leghisti.

Bisogna pur ingoiare qualche rospo, in nome del progetto che ieri il leader si è fatto avallare dal consiglio federale della Lega. «Avanti tutta», è la posizione. Con un’accelerazione pomeridiana: «Rinviare la federazione a dopo le Comunali? Prima si fa e meglio è: sennò ne parliamo nel 2022». Il segretario del Carroccio, fanno sapere fonti leghiste, «lavora costantemente all’unità del

centrodestra nelle città, in Italia e in Europa dove punta a proporre una carta dei valori per costruire un tetto comune a quante più forze possibili che ora sono divise tra Id, Ppe e conservatori». Un progetto, quest’ultimo, che dunque va avanti nonostante le perplessità di Fdi e Fi.

Ma mentre si prodiga nel tentativo di appianare i contrasti nella coalizione, Salvini si prepara a una forte battaglia identitaria, attraverso una massiccia mobilitazione estiva. Da un lato il tour «prima gli italiani», che si aprirà con la manifestazione del 19 giugno in piazza Bocca della verità. Dall’altro la campagna per i referendum sulla giustizia, con l’allestimento di banchetti sulle spiagge e nei luoghi di vacanza, in particolare sul litorale laziale. Sarà l’occasione anche per fare propaganda per le amministrative, prima di una terza iniziativa, che vedrà Salvini nelle periferie della Capitale. L’assalto all’ultimo voto sotto il solleone. Difficile non rivedere in controtuce la campagna post-Papeete. Allora c’era una Lega al 40 per cento. Oggi il segretario di un partito poco sopra il 21 porge ramoscelli d’ulivo ai concorrenti interni. Vestendosi da “federatore”. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



La candidata vicesindaca



Simonetta Matone, 68 anni, magistrata, è stata scelta dal centrodestra come vice di Michetti in vista delle comunali di Roma. Dal 2018 ricopre il ruolo di Sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Roma. Ex giudice presso il Tribunale per i minorenni di Roma, è popolare in tv per le sue partecipazioni a "Porta a porta"



▲ **Opposizione**
Giorgia Meloni, leader di Fdi

▲ **L'incontro**
Matteo Salvini e Enrico Michetti, candidato del centrodestra a sindaco di Roma. I due si sono incontrati ieri per parlare del programma



Matteo Salvini @matteosalvinimi · 13min

Un'ora con Enrico Michetti, candidato sindaco di #Roma Capitale, per parlare del futuro della città: sicurezza, decoro, trasporto, periferie, rifiuti. La Lega e tutto il centrodestra ci sono!



Peso:14-26%,15-5%

IL MOVIMENTO

Rivolta 5S sul doppio mandato Di Battista attacca, Conte tace

La conferma del veto di Grillo alla deroga scatena la protesta dei peones. L'ex deputato: "Spettacolo avvilente" E il nuovo leader punta a ricucire con lui

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Come un fiume carsico sottotraccia che poi riaffiora, il dramma esistenziale – e qui davvero, trattandosi delle future "esistenze" dei singoli – del tetto al secondo mandato degli eletti torna alla ribalta. Chi è entrato nelle istituzioni nel 2013 col Movimento, vive settimane di spaesamento e frustrazione: i big per adesso assistono in silenzio allo svilupparsi degli eventi, in attesa di quel che deciderà Giuseppe Conte; i pesci piccoli invece alzano la voce, nella speranza di impressionare il leader e influenzarne le decisioni finali, coscienti che per loro la possibilità di agguantare una deroga è lontana. A ciò bisogna aggiungere che Beppe Grillo, cioè il creatore di tutto, ha un'idea ben precisa e l'ha ribadita di recente al nuovo leader, privatamente: la regola aurea non si tocca, due mandati e a casa.

Dicevamo del grido disperato di chi teme la fine corsa. Giusto ieri, cioè il giorno dopo le indiscrezioni sulla conferma del veto di Grillo alla modifica del limite, in diversi si sono appalesati pubblicamente. Azzurra Cancellieri, sorella del vicesegretario Giancarlo, alla Adnkronos: «È arrivato il momento di superare questo vincolo. Bisogna valutare altro, non solo il numero dei mandati»; Gianluca Castaldi: «Occorre fare in modo che l'esperienza e le capacità acquisite grazie a questo lavoro col passare del tempo vengano valorizzate»; Paolo Parentela: «Penso non si debbano disperdere le esperienze e competen-

ze finora acquisite, che potrebbero essere messe a servizio dei territori, anche fuori del Parlamento»; Sergio Battelli, all'Huffington Post: «Il Movimento sta cambiando e tantissime cose sono state modificate, non credo che ci siano più dogmi inaffrontabili». Replica a microfoni spenti di un'altra portavoce, una del fronte "primo mandato": «A me viene il vomito, dai, con tutti i casi che c'ha il Paese...».

I gruppi parlamentari del M5S ad oggi sono composti per oltre il 70 per cento di eletti nel 2018, gli altri sono al bis. Tra questi ultimi ci sono i pezzi da novanta: Luigi Di Maio, Roberto Fico, Vito Crimi, Paola Taverna, Laura Castelli, Alfonso Bonafede eccetera. È pensabile che terminino la loro carriera politica a fine legislatura? «Non lo è, ma essendo nomi di primo piano possono comunque trovare rapidamente una alternativa anche nella peggiore delle ipotesi, cioè senza lo strumento delle deroghe. Il problema sono gli altri con minor peso e che non vogliono tornare a casa: devono costruirsi un percorso alternativo con un altro gruppo o partito e serve tempo, non si fa dall'oggi al domani», racconta chi è ben addentro alla questione. Di sicuro qualsiasi sarà la scelta di Conte, o quella degli iscritti se saranno consultati, produrrà scontenti e defezioni. Questo perché togliere il tetto farebbe diventare complicatissimo il raddoppio per chi invece è stato eletto per la prima volta nel 2018: se va bene, sondaggi odierni

alla mano, il M5S prenderà la metà della percentuale dei voti di allora, e oltretutto sarà effettiva la diminuzione del numero dei parlamentari proprio grazie alla riforma dei 5 Stelle. Nel contempo c'è chi prova a mediare, «vedrete che ci saranno delle deroghe e per gli altri un sistema per non lasciarli a spasso si troverà», rassicurano gli emissari di Conte (a questo proposito, da inizio luglio nello staff dei gruppi torna Rocco Casalino, ha firmato ieri). Un tentativo di calmare gli animi e non perdere altri pezzi, visto che il rilancio del M5S passa anche da un nuovo protagonismo parlamentare.

Da fuori, Alessandro Di Battista butta benzina sul fuoco: «È avvilente leggere le dichiarazioni di molti parlamentari del M5S che, a pandemia non ancora finita, con Confindustria che fa il bello ed il cattivo tempo e con una crisi fuori dal comune, preferiscono metter bocca sulla regola del doppio mandato, ovviamente con l'obiettivo di cancellarla e continuare a vivacchiare nelle istituzioni». "Dibba" è lontano ma sempre aleggiante nei discorsi sul M5S, specie dopo le reciproche parole di stima tra lui e Conte che hanno fatto intendere un riavvicinamento tra due figure che per motivi diversi hanno bisogno



Peso: 38%

l'un dell'altro. Per tornare Di Battista si aspetta i 5 Stelle fuori dal governo e con il principio cardine intatto: condizioni impegnative ma non impossibili nel medio termine.



▲ **Ex deputato**
Alessandro Di Battista



Peso:38%

L'UOMO CHE SUSSURRA A DRAGHI

Si chiama D'Alberti, è l'uomo delle semplificazioni, è consigliere del premier e spiega la "non parentesi" di Draghi con Seneca, Manzoni e Cicerone. "Sulla concorrenza è ora di una svolta". Chiacchierata

Ma che cosa c'entrano Seneca, Cicerone, Leopardi, Manzoni con il governo Draghi? L'uomo che sussurra a Mario Draghi si chiama Marco D'Alberti, è nato a Roma, ha settantatré anni, insegna Diritto amministrativo, è stato allievo di Massimo Severo Giannini alla cattedra di Diritto amministrativo alla Sapienza, ha conosciuto il presidente del Consiglio negli anni Novanta ai tempi delle grandi privatizzazioni, ha lavorato con Draghi a Palazzo Koch ai tempi della sua esperienza da governatore di Banca d'Italia e da qualche mese a questa parte, insieme con Francesco Giavazzi e Marco Leonardi, è uno dei consiglieri del presidente del Consiglio ed è uno dei principali estensori del testo forse più importante approvato in questi mesi dal governo: il decreto sulle semplificazioni. Il professor D'Alberti è poco conosciuto, non si conosce il suo volto, non si conosce la sua voce, non si conosce il suo pensiero, tende a sfuggire come un ninja ai tacuini dei giornalisti ed è stato solo dopo un lungo e insistente corteggiamento che il professore ha accettato di dialogare con il Foglio. Le regole di ingaggio della chiacchierata - durante la quale D'Alberti ci spiegherà che cosa vuol dire

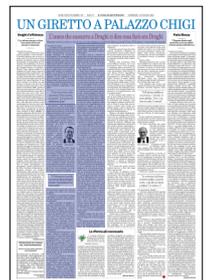
che la parentesi che si è aperta in questi mesi farà bene a non chiudersi - sono state inizialmente molto rigide. Abbiamo mandato una traccia degli argomenti al professore, il professore ha tenuto a farci sapere per iscritto le sue idee, ci ha chiesto se le sue risposte scritte potessero essere sufficienti per impostare la chiacchierata, gli abbiamo risposto che le risposte scritte erano interessanti ma che noi il prof. lo volevamo vedere, ci volevamo parlare, volevamo capire chi è, cosa pensa, cosa fa, cosa vuole, cosa immagina per il futuro del governo. D'Alberti ci riceve finalmente a Palazzo Chigi nel pomeriggio di mercoledì e porta con sé una cartella piena di fogli, piena di appunti, piena di spunti, accompagnata da un tomo piuttosto imponente: è il decreto sulle Semplificazioni, novantasette pagine stampate fitte fitte su carta A4, in carattere Times New Roman. D'Alberti, giacca elegante,

camicia bianca, cravatta scura, gilet nero di lana merino, un fisico a metà tra Corrado Passera (per l'altezza) e Sabino Cassese (per lo sguardo), un impercettibile accento romano levigato da un uso infinito di termini accademici, utilizzerà nel corso della nostra conversazione il tomo delle semplificazioni con lo stesso stile con cui i sacerdoti usano il Vangelo per indicare ai fedeli la retta via da percorrere: ogni risposta si trova qui, in queste pagine, e io, caro direttore, nient'altro le dirò che quello che è già scritto qui. Le premesse non sono eccitanti, D'Alberti inizia a chiacchierare sussurrando. Ma via via si scioglie, si lascia andare, si lascia scoprire e ci offre qualche spunto utile per provare a capire cosa può riservare il futuro di questa stagione

politica. Semplificazioni, concorrenza, Draghi, parentesi che si aprono e che speriamo non si chiudano. Professor D'Alberti. Partiamo da un dettaglio importante contenuto nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Il testo recita così: una maggiore semplificazione e una maggiore concorrenza portano a una migliore giustizia sociale. Ci può spiegare in che senso le semplificazioni possono cambiare l'Italia?

“Abbiamo un obiettivo prioritario, che è la velocizzazione, perché la Commissione europea ci ha dato uno scadenziario molto serrato, trimestre per trimestre: da oggi fino al dicembre del 2026. Quindi assume preminente valore l'interesse nazionale alla sollecita e puntuale realizzazione del Pnrr. Noi però andiamo al di là della semplificazione. C'è una ricerca di equilibrio, perché ovviamente la velocità e la semplificazione possono comportare dei rischi, e ne dobbiamo tener conto. Semplifichiamo e velocizziamo le procedure di valutazione di impatto ambientale, di aggiudicazione degli appalti pubblici, di realizzazione delle infrastrutture: condizioni indispensabili per poter raggiungere gli obiettivi del piano nei tempi serrati che sono stati previsti”.

(segue nell'inserto IV)



Peso: 5-1%, 12-31%

L'uomo che sussurra a Draghi ci dice cosa farà ora Draghi

SEMPLIFICAZIONI CONTRO LO STATUS QUO E CONCORRENZA CONTRO LE DISEGUAGLIANZE. PARLA D'ALBERTI, CONSIGLIERE DEL PREMIER

(segue dalla prima pagina)

“Al tempo stesso, garantiamo la tutela dei beni culturali e del paesaggio, con il necessario intervento delle soprintendenze nei procedimenti accelerati di valutazione dell'impatto. Poi, garantiamo la sicurezza del lavoro e i livelli salariali nel subappalto, che potrà essere utilizzato con maggiore ampiezza. E infine assicuriamo il contrasto alla criminalità nelle procedure rapide per la realizzazione di infrastrutture. E' anche chiaro che quando ci sono molti denari, da spendere in fretta, c'è il rischio di corruzione. Ma noi abbiamo previsto dei contrappesi. C'è una struttura al Mef per il così detto audit, il controllo durante tutta l'esecuzione del Pnrr, anche per i profili di potenziali frodi e corruzioni. E abbiamo l'Anac, che è l'autorità competente in materia”.

Se esistono i colli di bottiglia è perché si è scelto per molto tempo di non intervenire su alcuni fronti. Quali sono secondo lei i colli di bottiglia più dolorosi che in questi anni hanno rallentato il paese?

“Abbiamo un sistema legislativo e normativo molto complesso. Troppe leggi, spesso oscure, scritte in modo difficile anche per giudici e avvocati. Nel Pnrr è prevista un'Unità per la razionalizzazione e il miglioramento della regolazione. Per lavorare a questo obiettivo abbiamo tratto ispirazione da alcuni modelli stranieri. Ci sono molti esempi nei paesi di *common law*, sia nel Regno Unito che negli Stati Uniti. Negli Stati Uniti, in particolare, c'è un ufficio che risponde direttamente al presidente, l'Office for information and regulatory affairs. Noi abbiamo inserito una unità analoga, che agirà in coordinamento con gli uffici del ministro Brunetta per risolvere eventuali incagli normativi nell'attuazione del Pnrr. Questo decreto è stato scritto per l'attuazione del Pnrr, ma lo sguardo va oltre. Penso per esempio agli appalti: alle norme d'urgenza contenute nel decreto dovrà seguire una riforma a regime del codice dei contratti pubblici”.

Ci può fare un esempio di deroga introdotta al codice degli appalti

che può imprimere un'accelerazione al paese?

“Oggi si consente un maggior ricorso al subappalto e a regime amplieremo ancor di più. Si tratta di una deroga importante, rispetto all'attuale disciplina che prevede che le opere in subappalto possano essere al massimo pari al 30 per cento. Il limite è stato portato al 50 per cento, e in una fase successiva non dovranno essere previste restrizioni in via generale, secondo quanto hanno prescritto la Commissione e la Corte di giustizia europea. Le stazioni appaltanti decideranno caso per caso i limiti del subappalto”.

Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, come avrà visto, si è espresso in maniera abbastanza vivace sul tema della semplificazione: “Non ci possiamo permettere il lusso di seguire norme troppo arzigogolate. E' una sfida nella sfida. A volte ho l'impressione che sia più facile combattere l'ineluttabilità della natura nelle sue emergenze che l'ineluttabilità delle norme, che in fondo facciamo noi”. E' d'accordo?

“E' vero. Le parole di Cingolani, se mi permette, hanno un precedente illustre. Leopardi stesso nello 'Zibaldone' dice che le norme spesso sono degli arzigogoli. Noi abbiamo cercato di semplificare, di molto, la valutazione di impatto ambientale. Adesso potrà durare meno di 200 giorni. Così, finalmente, potremo essere all'interno della media europea. C'è uno studio molto interessante della Banca d'Italia sulla durata della realizzazione delle opere, che mostra come la durata maggiore non sia tanto nell'aggiudicazione dell'appalto ma a monte, nella valutazione d'impatto ambientale”.

In Italia, come sa, i tentativi di rendere più veloci le autorizzazioni ambientali sono stati spesso accompagnati da moti di profonda diffidenza da parte di alcuni ambientalisti. Cosa può portare di buono all'Italia una svolta sulle autorizzazioni ambientali?

“Si tratta di una svolta essenziale. Tante sono le opere da realizzare in attuazione del Pnrr. Si va da grandi opere ferroviarie a quelle portuali, alle opere di realizzazione delle 'infrastrutture verdi', o di connettività elettronica. Gli appalti, come detto, faranno da protagonisti ed era indispensabile velociz-

zare le procedure. Così come era necessario accelerare le procedure e le decisioni in materia ambientale. Diverse ricerche hanno mostrato che i ritardi maggiori nella realizzazione di infrastrutture dipendono più dalla durata delle valutazioni d'impatto ambientale e dalla moltiplicazione delle autorizzazioni che non dalla lunghezza delle procedure per l'aggiudicazione dei contratti di appalto. E' chiaro, al tempo stesso, che il codice dei contratti pubblici richiede una profonda riforma a regime, al di là del Pnrr. Una riforma che, in primo luogo, diminuisca drasticamente il numero delle norme, prendendo esempio soprattutto dal Regno Unito e dalla Germania; e che riduca e qualifichi le stazioni appaltanti”.

C'è un passaggio del Pnrr che merita di essere affrontato, ed è quello in cui si dice che “la corruzione può trovare alimento nell'eccesso e nella complicazione delle leggi. E che la semplificazione normativa è in via generale un rimedio efficace per evitare la moltiplicazione dei fenomeni corruttivi”. In che senso, professore, per combattere la corruzione occorre occuparsi prima di tutto dell'efficienza dello stato?

“Seneca diceva che la corruzione è un vizio degli uomini, non dei tempi. La corruzione delle persone c'è stata sempre e ovunque. Sul piano morale, politico, amministrativo, giudiziario. Ma c'è anche la corruzione del sistema, che si diffonde nei tempi e nei luoghi in cui le istituzioni s'indeboliscono, in cui le leggi si moltiplicano a dismisura, in cui la burocrazia si fa ingombrante, in cui i controlli non si rivelano adeguati e in cui la concorrenza e il merito sono scarsamente considerati. La corruzione del sistema incentiva la corruzione delle persone. I principali indicatori internazionali lo dimostrano. Ecco perché uno stato più efficiente e più semplice può aiutare a combattere la corruzione. Se si incrociano i dati



Peso: 5-1%, 12-31%

che noi abbiamo sulla corruzione nel mondo si vede benissimo che la corruzione è più bassa in sistemi semplici, con poche norme, e più alta nei sistemi complessi. Scomodando la letteratura, nel primo capitolo dei 'Promessi sposi' il povero don Abbondio ha a che fare con i bravi. A un certo punto Manzoni scrive: 'Non è che le leggi non ci fossero, anzi le leggi diluviavano'. E proprio perché diluviavano erano

un vantaggio per i bravi, i prepotenti. C'è un principio matematico: troppe leggi e oscure significa nessuna legge".

Sbaglia dunque chi dice che il Parlamento si deve valutare sul numero di leggi che riesce ad approvare?

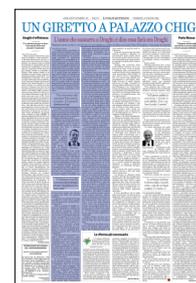
"Il Parlamento dovrebbe concentrarsi sulle grandi leggi di principio, di cui abbiamo certamente bisogno. Ma l'iperlegislazione è un

"Dove intervenire sulla concorrenza? Penso ai servizi, al terziario. E al servizio di distribuzione del gas"

"Il Parlamento dovrebbe concentrarsi sulle grandi leggi di principio: l'iperlegislazione è un male assoluto"



MARIO DRAGHI



Peso: 5-1%, 12-31%

L'uomo che sussurra a Draghi ci dice cosa farà ora Draghi

SEMPLIFICAZIONI CONTRO LO STATUS QUO E CONCORRENZA CONTRO LE DISEGUAGLIANZE. PARLA D'ALBERTI, CONSIGLIERE DEL PREMIER

male assoluto e in qualche modo va attenuato".

In questa conversazione ha citato Seneca, Leopardi e Manzoni. La provochiamo: quale grande autore del passato manca ancora per provare a inquadrare la nuova possibile stagione introdotta dalle semplificazioni?

"Quanto alla corruzione direi senza dubbio Cicerone, con il suo processo di Verre. Verre, lo sapete, è l'emblema della corruzione. Ne combinò di tutti i colori, soprattutto come governatore della Sicilia. E cosa faceva Verre? Approfittava dei vari cavilli negli appalti per programmare la corruzione, sfruttando l'eccesso di regole. Quanto all'eccesso di leggi, ricorderei la 'Scienza della legislazione' di Gaetano Filangieri, e se i vostri lettori avranno la pazienza di rileggerlo si accorgeranno che Filangieri sosteneva che il vero obiettivo della legislazione è la semplificazione, non la complicazione".

Il Pnrr dedica molto spazio anche al tema della concorrenza, come fattore essenziale per la crescita economica, per l'equità, e per una maggiore giustizia sociale. Perché in Italia il tema della concorrenza è sempre stato vissuto con grande timore, come se questa fosse inevitabilmente un veicolo di maggiore diseguaglianza?

"Questo è un punto fondamentale. Abbiamo una legge sulla concorrenza che ha compiuto trent'anni, nata cent'anni dopo lo Sherman act americano, la prima legge contro i cartelli di imprese. Abbiamo una legislazione aggiornata, un'autorità che applica questa legislazione e che ha lavorato in maniera efficiente. Purtroppo però abbiamo una cultura della concorrenza che è molto debole e anche nell'opinione pubblica la concorrenza è descritta come se fosse figlia di una diabolica logica del mercato, che naturalmente sarebbe contraria a qualsiasi aspirazione di solidarietà e giustizia sociale. Beh, questo è sbagliatissimo. La concorrenza può contribuire a tutelare i diritti anche non economici, a migliorare il nostro accesso alla salute, ad avere maggiore qualità, ad avere prezzi più bassi. E se la maggiore qualità e i prezzi più bassi riguardano i farmaci o i servizi essenziali possiamo chiederoci: è questo il diabolico mercato o un contributo all'eguaglianza?".

Lei è sicuro che questo governo riuscirà davvero a fare una legge sulla concorrenza?

"Lo faremo, lo abbiamo scritto nel Pnrr. So bene che la legge sulla concorrenza, che dovrebbe essere adottata ogni anno, finora è stata approvata una volta sola nel 2017. Ma ora è doveroso fare ciò che ci ha chiesto anche la Commissione europea: la legge annuale sulla concorrenza deve essere approvata ogni anno".

Il Pnrr garantisce che la legge sulla concorrenza, che dovrà essere fatta entro luglio, avrà il compito di "Affrontare le restrizioni alla concorrenza, in particolare nel settore del commercio al dettaglio e dei servizi alle imprese, anche mediante una nuova legge annuale sulla concorrenza". Lei sa che nell'opinione pubblica è ben radicata l'idea che la concorrenza sia per il commercio al dettaglio più un dramma che un'opportunità?".

"Anche qui ci vuole un bilanciamento: la concorrenza serve a diminuire i prezzi e aumentare la qualità dei prodotti. Quindi se aiuta a diminuire i prezzi quando noi andiamo all'ipermercato direi che è un bel vantaggio, no? Il presidente Giuliano Amato, in uno dei suoi libri, diceva che in alcuni casi la concorrenza è più efficace della scala mobile dei salari: se si interviene sui prezzi aumenta il potere d'acquisto. Detto questo, ovviamente, l'ipermercato non deve distruggere il cosiddetto servizio di prossimità".

Facile a dirsi.

"Bisogna assicurare che i servizi di prossimità non vengano spazzati via con delle norme che possano assicurarli. Di nuovo, la faccia della concorrenza non deve essere spietata ma deve considerare anche i piccoli. E questo si può fare".

Il Pnrr dice che non ci può essere una concorrenza all'altezza dell'Italia senza una giustizia all'altezza degli obiettivi del paese. Più velocità. Ma come si fa?

"Una giustizia più veloce può aiutare ad attrarre gli investimenti stranieri. Nessuna impresa viene

in Italia se qui trova troppe regole e processi troppo lunghi. Chiunque si accorga che i processi in Italia durano molto più che in altri paesi finirà per ritirarsi. E' molto semplice".

Si può cambiare la giustizia senza intervenire sui Tar? Avrà notato

che nel Pnrr le riforme dei Tar sono praticamente assenti.

"Le posso assicurare che molti dei mali che stiamo cercando di alleviare non dipendono dai giudici amministrativi. Il processo amministrativo è un processo molto rapido, più veloce di quello civile o penale".

Si parlava di colli di bottiglia. Quali sono, rispetto alla concorrenza, i colli di bottiglia che vanno sbloccati?

"Penso soprattutto ai servizi, al terziario. Penso a quello che chiede la Commissione a proposito del servizio di distribuzione del gas. Si chiedono gare e si chiedono per ottenere prezzi più vantaggiosi e qualità maggiore. Ma accanto alla concorrenza, occorrerà fare anche una scommessa su un'autorità in grado di colpire gli illeciti.

Professore, quando ha conosciuto

il presidente Draghi?

"All'inizio degli anni 90, quando Draghi era direttore generale del Tesoro e si occupava di privatizzazioni. Poi lavorammo insieme al dipartimento della Funzione pubblica, per un progetto di innovazione della Pubblica amministrazione. Poi in Banca d'Italia ho avuto il privilegio di dargli una mano per una serie di questioni, dal piano filiali allo statuto della Banca d'Italia. Quello è stato un bellissimo periodo. Dopodiché l'ho perso un po' di vista quando lui è andato a Francoforte".

Ci descrive la sua giornata qua dentro? A Palazzo Chigi si racconta che il decreto "Semplificazioni" abbia reso Draghi così felice al punto da aver organizzato con tutta la squadra di Palazzo Chigi niente meno che un brindisi lunedì pomeriggio.

"Sono qui dalla mattina alla sera.



Ci sono molte riunioni, c'è molta attività di ricerca. C'è urgenza, tempi stretti: le riunioni sono a tamburo battente per decidere, ma la ricerca serve perché l'ambizione è di andare al di là del Piano, verso un orizzonte per il paese”.

Sbagliamo se diciamo che il suo auspicio è evitare che questa stagione possa essere per l'Italia solo una parentesi?

“E” così. L'Italia merita una sta-

gione di riforme che non deve essere chiusa”.

Una parentesi da non chiudere. Vale per le riforme, come dice D'Alberti. Ma vale anche per Draghi. E presto a Palazzo Chigi dovranno provare a chiedersi quale sia il modo migliore e il palazzo migliore su cui scommettere per far sì che la parentesi di oggi possa chiudersi il più tardi possibile.



“Nell'opinione pubblica la concorrenza è descritta in modo diabolico. Non è così. Serve la svolta. E arriverà”

“La corruzione è più bassa in sistemi semplici, con poche norme, e più alta nei sistemi complessi. Un motivo c'è”



MARCO D'ALBERTI



Peso:32%

L'intervista

Salvini accelera
«Centrodestra
federato da subito»

Mario Ajello

«**S**ubito la federazione del centrodestra, non si può aspettare». Matteo Salvini non ha dubbi sul futuro: «Per Roma scelti i migliori». *A pag.9*

Le mosse del centrodestra

« L'intervista Matteo Salvini

«Subito la federazione non si può più aspettare»

► Il leader della Lega: farla prima del 2022 ► «Per Roma abbiamo scelto i migliori e pari dignità, non anetteremo nessuno Basta attese, la città si deve rialzare»

Matteo Salvini è in una fase cruciale del suo percorso politico. Ha il bisogno di evitare tutte le tensioni, e le potenziali divisioni nel caso il centrodestra vinca le elezioni politiche nel 2023, con gli alleati. Ma competition is competition anche all'interno della stessa coalizione.

Onorevole Salvini, il voto alle elezioni comunali sarà una sorta di primarie tra lei e Meloni per chi poi dovrà andare a palazzo Chigi in caso di successo nel 2023. È pronto alla sfida con Giorgia?

«Giorgia è un'amica, nonostante le fantasie giornalistiche. Le elezioni amministrative non c'entrano con le prossime elezioni politiche: come sempre, decide-

ranno i cittadini e gli elettori hanno sempre ragione».

La federazione del centrodestra sembra stentare comunque. Lei spinge altri frenano, c'è la sensazione che non proceda molto spedita. È un po' deluso?

«Non vedo tutti questi problemi. Sono convinto che con l'avvento del Covid i cittadini si aspettino unità e concretezza anziché litigi e perdite di tempo. Ecco perché il centrodestra di governo, federato, sarebbe una soluzione

per aiutare Draghi soprattutto in vista delle prossime riforme».

Gli alleati lamentano volontà di annessione. Forza Italia il rischio di venire schiacciata lo corre come.

«Nessuna annessione, pari dignità tra tutti i contraenti di que-



Peso:1-2%,9-47%

sto patto che è nell'interesse dell'intero centrodestra e del Paese. Siamo e saremo la garanzia della stabilità e dell'efficacia del governo Draghi nel nome della velocità, dell'efficienza e del taglio delle tasse. Alla faccia di chi parla di patrimoniale, ius soli e porti aperti!».

In Europa che cosa potrebbe cambiare? L'unione con Forza Italia, se mai ci sarà, vi aprirà le porte al Ppe ma Fratelli d'Italia sta da un'altra parte?

«In Europa lavoriamo con la stessa filosofia. Vogliamo unire. Il centrodestra è diviso in tre gruppi: partito popolare, conservatori e il gruppo di Identità e democrazia che è quello dove c'è la Lega. Pensiamo sia giusto unire il meglio, per creare un nuovo contenitore, chiaramente alternativo ai socialisti, e che sarebbe la prima forza nel Parlamento Europeo».

Intanto, a Roma, il centrodestra unito ha scelto Michetti come candidato sindaco.

«Sono convinto che Michetti, insieme a Simonetta Matone come prosindaco, a Vittorio Sgarbi come assessore alla cultura e in generale grazie a una squadra di alto livello potrà risollevare Roma. Abbiamo nomi, idee, proposte. Sono molto ottimista».

Però c'è chi dice: se vince Michetti la vittoria è dei partiti che lo sostengono, se perde è colpa sua. Un civico la scelta più comoda e meno vincolante?

«No, è la conferma di un modello virtuoso. Scegliamo i migliori, indipendentemente dall'appartenenza politica. Vince o perde la squadra».

Ma programmi a destra e ai sinistra ancora non se ne vedono granché.

«Noi lo abbiamo. Con tre priorità: decoro, sicurezza, un piano per migliorare i servizi per il turismo. Il ministro Garavaglia, della Lega, ha messo 500 milioni ad hoc per Roma in vista del Giubileo. La nostra ambizione è

aumentare l'offerta turistica di qualità. Non solo. Vogliamo far diventare Roma la città dello sport. Non è rinviabile il completamento della metro C, esattamente come la soluzione definitiva del problema rifiuti. E poi c'è il pallino della Lega: la chiusura dell'anello ferroviario. Basta attese. La Capitale deve rialzarsi. E mi piace sottolineare una cosa: Roma è in queste condizioni ma l'unica forza politica a non averla mai governata è la Lega. Ora è il nostro momento: siamo al governo in un migliaio di comuni, in 14 regioni e nel Paese. Non vediamo l'ora di metterci a disposizione di Roma e dei romani».

Roma non è mai stata in cima alle simpatie della Lega. Basti pensare alle vicende della legge salva-Roma che voi avete boicottato. Pensate ancora che sia una città come tutte le altre?

«Falso. La Lega non ha simpatie per chi ha malgovernato la città. Buchi nei conti, degrado, insicurezza e problema rifiuti testimoniano il fallimento degli ultimi anni. Roma è una città speciale, merita più autonomia e provve-

dimenti ad hoc, ma l'obiettivo dev'essere valorizzare la città e non nascondere le responsabilità di chi l'ha gestita male. Rivendico risultati concreti, per Roma, ottenuti quando ero al Viminale: dall'abbattimento delle velle abusive dei Casamonica a scuole sicure, dai fondi per la videosorveglianza al piano sgomberi. Certo, con un sindaco come la Raggi e un governatore come Zingaretti è dura risollevare la città...».

Legge costituzionale per più poteri e soldi a Roma?

«La proposta di legge più seria, rapida e concreta è della Lega. Da convinto autonomista, ritengo che le città meritino più poteri e fondi. Una ricetta che avevo già messo in pratica quando ero al Viminale, con alcuni provvedimenti ad hoc per i Comuni. A maggior ragione, questo sche-

ma deve valere per Roma e infatti la Lega c'è».

Nella spartizione delle candidature per le Comunali, il Carroccio avrà il candidato sindaco a Milano, dove sembra però che la vittoria del centrosinistra con Sala sia quasi scontata...

«Non è così. La vittoria di Michetti e della sua squadra sarà la vittoria di Roma. E sono certo che anche a Milano troveremo la soluzione migliore: non per me, ma per i cittadini e per il centrodestra».

Servirà nella prossima sindacatura un riequilibrio tra Roma e Milano perché quest'ultima, in questi anni, si è presa tutto ridando molto poco al resto del Paese. Lo pensa anche lei?

«Roma ha pagato il prezzo di una classe dirigente non all'altezza, sia in città che in regione. È una grave responsabilità di Movimento 5 Stelle e Partito Democratico. Esempi concreti: le Olimpiadi Milano Cortina sono anche e soprattutto un successo di Regione Lombardia e Regione Veneto, guidate dalla Lega, mentre i 5Stelle hanno affossato i Giochi sia a Torino che a Roma. L'Italia nei prossimi anni avrà una crescita a due cifre, ci sarà spazio per tutti. Basta volerlo ed essere capaci».

Per far crescere il Paese serve una politica unita. E qui torna il tema della federazione.

«Fermo restando che la mia è una proposta e non una imposizione, se ha un senso prima se ne parla e prima si fa e meglio è. Rinviarla al 2022 non è utile».

Mario Ajello

I PROBLEMI DELLA CAPITALE? SIAMO IL SOLO PARTITO CHE NON L'HA MAI GOVERNATA, NON VEDIAMO L'ORA CHE TOCCHI A NOI





Matteo Salvini
leader della Lega (foto LAPRESSE)



Peso:1-2%,9-47%

L'irritazione dell'esecutivo per il silenzio dei tecnici sulle iniziative di profilassi a favore dei giovani
Nel mirino anche i presidenti di Regione che per finire le scorte non hanno tenuto conto dei rischi

L'ira del governo contro il Cts

“Gli Open day erano da evitare”

IL RETROSCENA

PAOLO RUSSO
ROMA

Con una formulazione più stringente di quella adottata due mesi fa gli esperti del Cts accendono questa volta senza se e senza ma il semaforo rosso al vaccino AstraZeneca per chi ha meno di 60 anni. E lo stesso parere dovrebbe aprire al richiamo di AZ con un vaccino diverso, ossia con Pfizer o Moderna. «Questo perché gli studi più recenti dicono che con la seconda dose a Rna messaggero si ottiene una risposta anticorpale persino più efficace di quella che si ha ripetendo l'infusione con il vaccino a vettore virale», spiega uno degli scienziati del Comitato. Che ieri a lavori praticamente conclusi è tornato a riunirsi nel pomeriggio, quando la tragica morte della 18 enne Camilla Canepa per una trombosi al seno cavernoso verificatasi dopo la somministrazione di Vaxzevria faceva capire che il percorso travagliato di quel vaccino era probabilmente giunto al capolinea.

Così gli scienziati hanno ripreso carta e penna per togliere dalla raccomandazione all'uso di AstraZeneca sopra i 60 anni quell'«in via preferenziale» che molte regioni hanno interpretato nelle settimane scorse come un via libera agli Open day aperti a giovani

e giovanissimi. Un'operazione che non ha mai convinto i tecnici del ministero di Speranza, dove l'irritazione nei confronti del Cts si tocca con mano, perché non è andato giù «l'atteggiamento ondivago» di chi non avrebbe alzato un dito per fermare gli Open day. Sui quali più di un governatore ha messo la faccia in una corsa a chi vaccina di più che ha portato prima consenso, ora chissà. Tanto che ieri era tutto uno smarcarsi dalle operazioni «AstraZeneca in libera offerta», con Napoli che disdiceva il suo Open day dai 18 anni in su e il lombardo Fontana, così come i colleghi veneti e friulano Zaia e Fedriga a ricordare che nelle loro regioni non si sono mai fatti Vax day rivolti ai giovani. Mentre i ragazzi, dove il vaccino era in offerta senza prenotazione come a Roma, hanno preferito stavolta disertare l'appuntamento.

Resta il fatto che, anche per paura di non smaltire AZ, le regioni hanno premuto in questi giorni l'acceleratore proprio

sulla somministrazione dei vaccini a vettore virale tra gli under 60, tradendo la raccomandazione sul loro utilizzo, sia pure «in via preferenziale», dai 60 anni in su. I numeri dei quali siamo venuti in possesso sembrano smentire chi dopo aver lanciato il sasso ora ritira la mano. Nelle ultime tre settimane sono state infatti somministrate un milione e 423 mila dosi di AstraZeneca e l'altro vaccino a vettore

virale Johnson&Johnson. Ma di queste ben 940 mila sono andati alla fascia da 30 a 60 anni e altre 163 mila a quella dai 18 ai 29 anni, lasciando poco più di 300 mila dosi agli over 60 per i quali invece erano raccomandate.

Il verbale con il parere del

Cts ieri sera non era ancora approdato al ministero della Salute, per cui le decisioni verranno ufficializzate soltanto oggi, nonostante lo sconcerto che la morte della giovanissima Camilla ha generato tra giovani e meno giovani. Spetterà poi allo stesso dicastero tradurre le indicazioni in una ordinanza, che oltre a sconsigliare con più forza il vaccino sotto i 60 anni e ancor più tra i giovani dovrebbe consentire al milione di vaccinati con AZ in attesa del richiamo di farlo con un vaccino diverso.

Proprio ieri l'Aifa ha diffuso il suo quinto rapporto di farmacovigilanza sui vaccini anti-Covid, dove si evidenzia che «il tasso di segnalazione delle trombosi venose intra-

craniche e in sede atipica in soggetti vaccinati con Vaxzevria è in linea con quanto osservato a livello europeo (1 caso ogni 100.000 prime dosi somministrate, nessun caso



Peso: 59%

dopo seconda dose), prevalentemente in persone con meno di 60 anni». Anche se poi i dati dell'Ema entrano più nel dettaglio, dicendo che i casi salgono a 2, 1 nella fascia 40-49 anni e vanno dall'1, 8 all'1, 9 per quelle da 30 a 39 e dei ventenni. Questo senza fare distinzioni tra uomini e donne, dove quei tassi di incidenza vanno moltiplicati almeno per tre. Anche così si resta ampiamente al di sotto del caso ogni 10 mila somministrazione che fa definire un caso avverso come "molto raro" dalle autorità regolato-

rie. Ma anche se rarissime quelle trombosi possono ora essere evitate, visto che l'offerta di vaccini è sufficiente a coprire anche le fascia giovanili senza somministrare loro gli antidoti a vettore virale.

Proprio mentre ieri sé stata superata l'asticella dei 40 milioni di somministrazioni bisognerà ora vedere che effetto avrà questo ennesimo pasticcio sulla campagna vaccinale. Che intanto i suoi effetti continua a produrli, con l'incidenza dei casi scesa in una settimana da 32 ogni 100 mila abitanti a 25 e ben sei regioni -

Emilia, Lombardia, Lazio, Piemonte, Trentino e Puglia - che da lunedì entrano nella fascia bianca del ritorno alla quasi normalità. ---

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli ultimi 21 giorni un milione di dosi a vettore virale è andato ai più giovani



MATTEO SALVINI
LEADER DELLA LEGA



ANDREA CRISANTI
VIROLOGO



Vaccini a bimbi e ragazzi sconsigliati Stop, sulla salute dei nostri figli e nipoti non si scherza

Stupito che gli Astraday per i 18enni siano stati pensati senza consiglio di un ente scientifico

LE REGIONI DA LUNEDÌ

I probabili colori



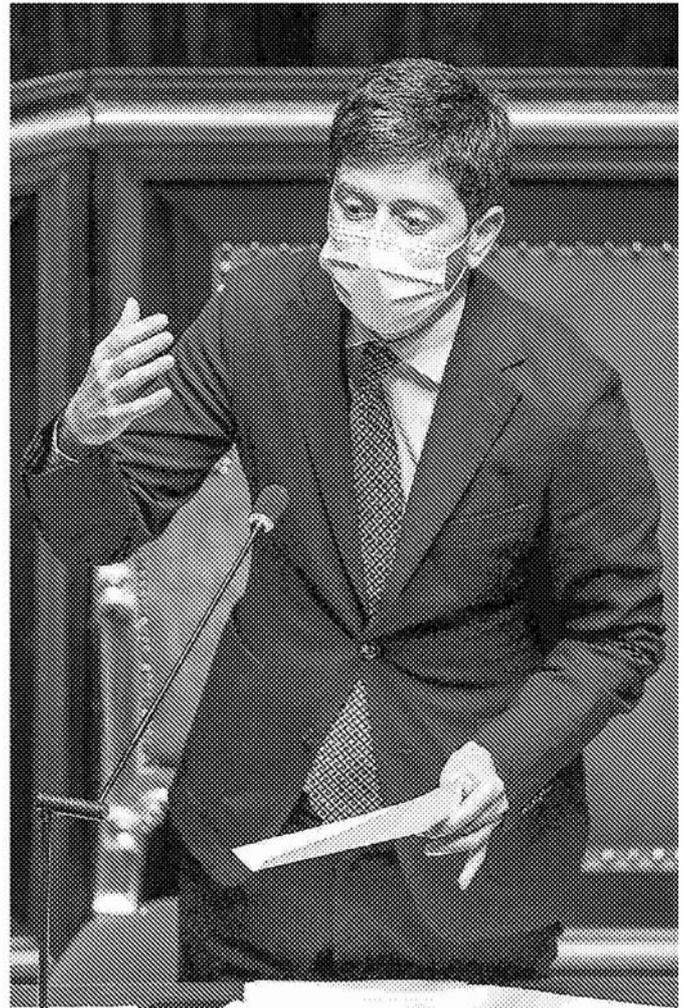
Regioni già bianche
Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria, Abruzzo, Molise, Sardegna

Regioni bianche dal 14 giugno
Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Trento, Puglia

Regioni bianche dal 21 giugno
Basilicata, Calabria, Campania, Marche, Bolzano, Sicilia, Toscana

Regioni bianche dal 28 giugno
Valle d'Aosta

Fonte: elaborazione Quotidiano Sanità su dati bollettino giornaliero L'EGO - HUB



ROBERTO MONALDO / LAPRESSI

Il ministro della Salute Roberto Speranza, 42 anni



Peso: 59%

STEFANO PATUANELLI Il ministro dell'Agricoltura: "Basta personalismi
Lo stop agli esuberi deve durare fino al termine di agosto con la Cig gratuita"

“I 5 Stelle alla svolta dobbiamo parlare agli imprenditori”

L'INTERVISTA
FEDERICO CAPURSO
ROMA

«Il nuovo Movimento 5 stelle deve fare una cosa: parlare alle imprese». Per Stefano Patuanelli, capodelegazione dei Cinque stelle al governo e ministro dell'Agricoltura, è qualcosa di più di una convinzione ereditata dalla passata esperienza al ministero dello Sviluppo economico: «Deve essere un nostro tratto identitario – dice –, rivolgendoci soprattutto agli autonomi, alle partite Iva, agli artigiani, alla micro-impresa».

Una svolta, rispetto al vecchio Movimento a trazione meridionale. Eppure al Nord avete sempre fatto fatica. Perché?

«L'attenzione per il tessuto imprenditoriale era già nel nostro dna, ma se questa è stata la lettura data da tutti fino ad oggi, evidentemente qualcosa abbiamo sbagliato. Non abbiamo mai pensato, però, di poter essere trainati solo dal Sud. E se nell'identità del M5S c'è sempre stata la salvaguardia dei diritti dei più deboli, allora dobbiamo renderci conto che in questo periodo storico i commercianti, gli autonomi, gli artigiani, sono anch'essi in una situazione di debolezza. Iniziamo a fare proposte che possano migliorare la loro condizione».

Ne ha già in mente qualcuna?

«Ripartirei da un piano che chiamerei Transizione 5.0, con al centro la credibilità del credito di imposta, un elemento essenziale

per far ripartire la microimpresa. Si devono trovare delle soluzioni per superare le perplessità di Eurostat e della Ragioneria. È essenziale che anche le Pmi e la microimpresa possano investire con più forza e vedersi abbassare il carico fiscale».

Come si fa a ricucire le tante anime del Movimento 5 Stelle?

«Quello che vedo io sono i troppi personalismi e la volontà di alcuni di autoproclamarsi centrali, quando centrale è il Movimento. Al di là delle anime, è un problema che va superato: siamo tutti utili e nessuno indispensabile».

Nessuno eccetto Grillo? Non teme che nel passaggio dal vecchio al nuovo Movimento, potrebbero crearsi dei cortocircuiti?

«Grillo continuerà a ricoprire il ruolo di sempre. È oltre il necessario. E non ha creato un Movimento per farlo rimanere sempre identico a sé stesso. Ricordo poi che se oggi esiste il ministero della Transizione ecologica è perché Grillo ha posto il tema al centro della nascita di un governo di unità nazionale, con Mario Draghi presidente del Consiglio».

Il limite dei due mandati è uno degli altri elementi di tensione. C'è chi torna a chiedere una deroga, per non disperdere le esperienze. Lei da che parte sta?

«Tutti i portavoce sono in conflitto di interesse, ne discuteranno semmai gli iscritti insieme a Conte. A proposito del tema delle esperienze, poi, sono convinto che ci siano molti modi per preservarle. Ad esempio, declinan-

dole nei territori o nella struttura interna del nuovo Movimento».

Qualche problema con il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, lo state avendo. C'è delusione?

«Quando ho fatto il ministro dello Sviluppo economico, avevo difficoltà simili a quelle di Roberto: da una parte mi confrontavo con la giusta radicalità delle idee del Movimento e dall'altra dovevo fare i conti con i tempi tecnici di attuazione di quelle idee. Cingolani deve ancora comprendere in modo profondo qual è la visione del Movimento, ma il M5S deve dargli una mano e non additarlo sempre. Ci sono tutte le condizioni per fare un buon lavoro».

Al di là di Cingolani, i parlamentari M5S sembrano vivere con disagio questo governo. Se n'è accorto anche lei?

«Sì, ma non vedo motivi per tornare all'opposizione. Abbiamo vissuto un periodo in cui la situazione interna rendeva complicato avere una linea sui diversi provvedimenti. Oggi invece siamo alla vigilia dell'arrivo di Conte: avremo maggiori strumenti e possibilità. Ma vorrei dire anche un'altra cosa».

Prego.

«È stato appena approvato il de-



Peso: 52%

creto Cybersicurezza; la governance del Pnrr è composta da centinaia di tecnici a palazzo Chigi; il piano nazionale lo abbiamo avuto poco prima di entrare in Consiglio dei ministri e non c'è il Mes. Faccio notare che sono tutti elementi che Renzi ha usato per causare la crisi di governo, forse erano solo slogan oscure».

Il patto con il Pd ha resistito. Sui dossier però sembra facciate ancora fatica ad avere una voce comune.

«La costruzione di un campo progressista si sta concretizzando anche nello sforzo di trovare candidati comuni, come

a Napoli e Pordenone e come proveremo a fare a Bologna e in Calabria. Sui grandi temi poi siamo uniti. Se parliamo del blocco dei licenziamenti, la richiesta di proroga è una posizione comune, poi possiamo declinarla in maniera leggermente diversa, ma la sintesi si trova».

L'idea di una proroga selettiva del blocco, proposta dai Dem, vi convince?

«Partiamo dal fatto che si deve arrivare a fine agosto con il blocco dei licenziamenti, che deve essere accompagnato dalla gratuità della cassa Covid e dalla proroga dello stato di emergenza. Questi

tre elementi devono stare assieme. Quando finisce il blocco, però, non tutti escono nelle stesse condizioni. Più che ragionare per settori, si dovrebbe ragionare sulle singole aziende: quelle che hanno recuperato capacità produttiva, devono poter uscire, chi invece ha ancora difficoltà, deve essere accompagnato».

STEFANO PATUANELLI
MINISTRO
DELL'AGRICOLTURA



Nella discussione sul secondo mandato tutti i portavoce sono in conflitto di interesse



ANSA/MASSIMO PERCOSSI

Il ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli, capodelegazione del Movimento 5 Stelle al governo



Peso: 52%